



# Fatti di prossimità Fatti di Vangelo

Rapporto 2021 sulle povertà nelle Diocesi Toscane



Delegazione Regionale Caritas della Toscana

OSSERVATORIO REGIONALE DEI BISOGNI DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

progetto  
**MIROD** MESSA IN RETE  
OSSERVATORI  
DIOCESANI



# Fatti di prossimità Fatti di Vangelo

Rapporto 2021 sulle povertà nelle Diocesi Toscane



COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO,  
ANALISI DEI DATI E TESTI A CURA DI:

Francesco Paletti

CONCLUSIONI A CURA DI:

Delegazione Regionale Caritas Toscana

HANNO COLLABORATO:

Debora Sacchini (Arezzo-Cortona-San Sepolcro), Lucia Merlini (Fiesole),  
Giovanna Grigioni (Firenze), Sabrina Morandi (Grosseto), Anna Banchi (Livorno),  
Arianna Pisani (Lucca), Stefania Marchini e Gino Buratti (Massa Carrara-Pontremoli),  
Luigi Salvadori, Andrea Bimbi e Annalisa Jermini (Massa Marittima-Piombino),  
Marino Bonsi (Montepulciano-Chiusi-Pienza), M.Cristina Brizzi e Rossana Falvella (Pescia),  
Silvia Di Trani e Francesco Paletti (Pisa), Giovanni Cerri (Pistoia),  
Costanza Franci (Pitigliano-Sovana-Orbetello), Massimiliano Lotti (Prato),  
Chiara Caponi (San Miniato), Leonardo Lachi (Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino)  
e Eros Coli (Volterra).

Si ringraziano per la collaborazione: gli Uffici Scuola della Diocesi toscane e gli  
insegnanti di religione cattolica che hanno preso all'indagine sulla povertà educativa.

# Fatti di prossimità Fatti di Vangelo

Rapporto 2021 sulle povertà delle Diocesi Toscane

## Indice

<b><i>Prefazione</i></b> .....	5
<i>Serena Spinelli, Assessora Politiche sociali della Regione Toscana</i>	
<b><i>Introduzione</i></b> .....	7
<i>Mons. Roberto Filippini, Vescovo incaricato CET per le Caritas della Toscana</i>	
<b>Capitolo 1: <i>I processi d’impoverimento in Toscana e le conseguenze della pandemia</i></b> .....	11
<b>Capitolo 2: <i>Povertà e Caritas in Toscana al tempo della pandemia</i></b> .....	25
<b>Capitolo 3: <i>Povertà educativa e scuola in Toscana al tempo della pandemia</i></b> .....	55
<b>Capitolo 4: <i>Il “Catalogo” delle buone prassi</i></b> .....	105
<b>Conclusioni</b> .....	129
<i>a cura della Delegazione Regionale Caritas Toscana</i>	
<b>Il PNRR, una sfida per le Caritas della Toscana</b> .....	135
<b>Conclusioni pastorali</b> .....	139
<b>Bibliografia</b> .....	143



## Prefazione

Serena Spinelli

Assessora Politiche sociali  
della Regione Toscana

**C**on molto piacere accolgo l'invito di Caritas Toscana a presentare questo Rapporto 2021 sulle povertà, realizzato come ogni anno grazie all'attività e ai dati dei Centri di Ascolto Caritas, diffusi capillarmente su tutto il territorio regionale, che sono diventati nel tempo un riferimento essenziale per molte persone in difficoltà e che attraverso l'accoglienza, l'ascolto e l'accompagnamento che Caritas offre loro, possono trovare opportunità per costruire nuovi percorsi di inclusione, anche grazie a un dialogo costante e fecondo con i servizi pubblici.

La crisi socio economica derivante dalla crisi pandemica non accenna a diminuire, anzi, si registra un "effetto cumulo", con nuove povertà che si sommano a quelle preesistenti, evidenziando un quadro preoccupante

di criticità e di disuguaglianze, ampliando la platea e acuendo l'intensità dei bisogni sociali delle persone.

Giovani, donne, migranti. Anche questo rapporto, che raccoglie dati e storie di povertà, ci mette in evidenza come siano queste le categorie di persone che subendo le maggiori difficoltà. Quelle che vengono prevalentemente intercettate dai punti di ascolto. Anche se ci rivela come le nuove povertà riguardano spesso l'intero nucleo familiare di appartenenza.

A questo si aggiunge il fatto che il lavoro è come "evaporato" e che a una ripresa economica favorita da ingenti investimenti pubblici non sta corrispondendo una adeguata valorizzazione del lavoro, ancora in larga parte fragile e in grado di garantire solo salari troppo bassi. E che la povertà educativa innesca una catena di disa-

gio sociale che si ripercuote fino alla vita adulta.

Uno scenario che ci spinge quindi a dover agire con sempre maggiore capacità di “fare rete” e di agire sempre più in un’ottica di emersione e prevenzione. Serve rafforzare la capacità di presa in cura complessiva della persona, di intercettarne i bisogni e di integrare le risposte e i servizi.

In questi ultimi due anni, segnati dalla pandemia, sono nate tante collaborazioni e sinergie tra Enti pubblici e Terzo settore, che hanno cercato di dare una risposta ai bisogni emergenti: un’esperienza di rete, appunto, che non dobbiamo disperdere ma provare a sistematizzare.

Se da un lato, infatti, l’insieme di misure assistenziali è stato fondamentale per ridurre la portata dell’impatto sociale ed economico della pandemia, ed è necessario implementare e garantire un sostegno universale che eviti il più possibile lo scivolamento nella povertà - dall’altro è evidente che non è su queste misure che si può programmare una ripartenza che sia davvero per tutti e non esclu-

da nessuno. Non è riempiendo le persone più fragili di “assistenza” che ci si libera dalla trappola della povertà. Serve favorire un welfare generativo ad ampio spettro, fatto non soltanto di servizi, ma anche di relazioni e reti per sostenere e rafforzare le buone prassi di lavoro di rete, tra le associazioni, i Comuni e i servizi sociosanitari territoriali.

Regione Toscana da ormai molti anni sostiene il lavoro delle Caritas della Toscana che, oltre ad operare in favore delle persone in grave difficoltà, osserva i fenomeni sociali ed i processi di impoverimento delle nostre comunità, in stretta collaborazione con l’Osservatorio Sociale Regionale.

A questo si aggiunge il prezioso contributo dei volontari che affiancano ogni giorno personale e operatori dei diversi servizi: tutti insieme si adoperano per offrire non solo opportunità, ma anche ricostruire legami e relazioni. Un grazie sentito, dunque, a Caritas Toscana che operando quotidianamente a fianco di chi ha più bisogno ci permette di ripensare e attuare nuove possibilità di welfare.

## Introduzione

Mons. Roberto Filippini  
Vescovo incaricato CET  
per le Caritas della Toscana

### Fatti di prossimità

Il titolo del Rapporto Caritas nel 2021 sulle povertà nelle diocesi toscane, presenta un *suggestivo doppio senso*: certamente indica ciò che si è voluto mettere a fuoco quest'anno, oltre ai dati circa le situazioni di bisogno, e cioè le iniziative e le operazioni di prossimità nei confronti dei più fragili da parte delle Caritas, insomma *una raccolta di "buone prassi"* che facciano emergere il positivo messo in gioco dall'organismo ecclesiale.

Ma il titolo potrebbe anche esser letto come una dichiarazione antropologica su tutti coloro che si impegnano nelle Caritas e i suoi destinatari, forse addirittura sulla natura stessa di tutti noi esseri umani: *siamo fatti, costituiti, strutturati intimamente di prossimità*.

Una realtà che a volte perdiamo di vista e che è necessario richiamare a coscienza. Forse abbiamo biso-

gno che qualcuno ci ricordi la nostra nativa relazionalità o che una emergenza catastrofica ci costringa a riconoscere che "nessuno si salva da solo e che siamo tutti sulla stessa barca", uno vicino all'altro, uno dipendente dall'altro. **Siamo fatti di prossimità**.

Nel notissimo testo lucano (Lc 10,25-37), la parabola del Buon Samaritano viene raccontata dal maestro di Nazareth per chiarire il concetto di prossimità che il suo interlocutore, pur essendo un esperto della legge, aveva posto come problematico. In realtà l'evangelista ci dice che la questione sul prossimo era stata sollevata perché avendo individuato nella legge dell'amore per Dio e per il prossimo, il fulcro di tutta la religione, il rabbi voleva giustificarsi sulla difficoltà di praticarla. Gesù era stato al gioco e aveva rovesciato la domanda...

Un uomo scendeva da Gerusalem-

me a Gerico... Un uomo è sul ciglio della strada, mezzo morto, dopo l'aggressione dei briganti: chi sarà a soccorrerlo? Uno della sua classe sociale, uno della sua etnia, uno dello stesso colore della pelle, o della stessa religione? Lo salverà chi si riconoscerà in relazione con lui per la medesima umanità, pur essendo uno straniero, un eretico, un avversario. Ecco la prossimità che il Samaritano riconosce, vedendo un altro uomo ferito e provando visceralmente compassione: la stessa natura umana che ci rende parenti stretti, non alla lontana, come figli di uno stesso Padre, fratelli tutti.

O riconosceremo che siamo fatti di prossimità o non saremo più umani. Questo è stato sempre il grande obiettivo delle Caritas e ancor più durante l'emergenza della pandemia.

### **Le carezze della Caritas**

Nella nostra regione, vista dalla prospettiva dei centri d'ascolto Caritas, i processi d'impovertimento non si stanno solo estendendo ma probabilmente cominciano anche a cronicizzarsi.

L'Irpet, poi, ci descrive una regione in cui è *umentata, sia pure di poco, la povertà assoluta, ma dove soprat-*

*tutto sono cresciute le disuguaglianze e la quota di coloro che sono scivolati verso il basso.* Se l'area della povertà e le disuguaglianze non sono cresciute ulteriormente è anche e soprattutto grazie all'apparato poderoso di sostegni, ristori, ammortizzatori sociali, blocco degli sfratti e aiuti alimentari messi in campo dalle amministrazioni centrale, regionale e locale e dalle reti di solidarietà animate dal terzo settore e dal volontariato.

Anche la Caritas ha agito e continua ad agire alla stregua di un ammortizzatore sociale, forse provvisoriamente abdicando a quel mandato educativo e promozionale nei confronti della comunità cristiana e della società civile che è scritto nei suoi statuti e che ne costituisce l'elemento centrale identitario, come organismo pastorale.

Il Rapporto povertà di quest'anno è molto ricco di numeri, grafici e tabelle che raccontano il volto di una chiesa che si è impegnata accanto all'umanità ferita.

Soccorrere e farsi vicino è stata una necessità improrogabile, a cui certamente non poteva sottrarsi: dalla distribuzione di generi alimentari, all'intervento di sostegno diretto al reddito con il pagamento di utenze, affitti, mutui e tasse; dal micro-

credito a famiglie e imprese, ad attività di accompagnamento e cura (advocacy per la fruizione di bonus...); dalla costruzione di reti tra soggetti diversi, alla promozione di nuove progettualità...

Del resto Papa Francesco già nel 2016 rivolgendosi alle Caritas aveva scritto: *“Con piena fiducia nella presenza di Cristo risorto e con il coraggio che viene dallo Spirito Santo, potrete andare avanti senza paura e scoprire prospettive sempre nuove nel vostro impegno pastorale, rafforzare stili e motivazioni, e così rispondere sempre meglio al Signore che ci viene incontro nei volti e nelle storie delle sorelle e dei fratelli più bisognosi. Egli sta alla porta del nostro cuore, delle nostre comunità, e attende che qualcuno risponda al suo “bussare” discreto e insistente: aspetta la carità, cioè la “carezza” misericordiosa del Signore, attraverso la “mano” della sua Chiesa. Una carezza che esprime la tenerezza e la vicinanza del Padre”*.

Per questo sono stati moltiplicati i fatti, le iniziative e le operazioni di prossimità. Vere, tangibili carezze che hanno voluto raggiungere le persone in difficoltà e offrire conforto, superare le distanze che condannavano a disperate solitudini e stringere legami, ricucire strappi e

offrire esperienza concreta di solidarietà. La pedagogia dei fatti - come recitava la Carta Pastorale “Da questo vi riconosceranno”, (n 37) - è quell’attenzione educativa che si pone come obiettivo la crescita di ogni persona e dell’intera comunità cristiana attraverso esperienze, significative e partecipate.

### **Carezze, discernimento e corresponsabilità**

Senza dubbio le carezze non bastano. Gli ammortizzatori sociali, per definizione, assolvono alla funzione di attenuare le conseguenze negative delle crisi economiche e sociali. Non è con essi e da essi, però, che si può ripartire per costruire comunità più inclusive e coese di quanto lo fossero prima della pandemia. E non è neppure limitandosi a distribuire interventi assistenziali che le Caritas possono immaginare di aiutare a rompere le catene della povertà che imprigionano le famiglie che ogni giorno bussano ai servizi delle diocesi toscane.

Ancora papa Francesco nel 2016 rivolgendosi alle Caritas affermava: Nel mondo di oggi, complesso e interconnesso, la vostra misericordia sia attenta e informata; concreta e competente, capace di analisi, ricerche, studi e riflessioni; persona-

le, ma anche comunitaria; credibile in forza di una coerenza che è testimonianza evangelica, e, allo stesso tempo, organizzata e formata, per fornire servizi sempre più precisi e mirati; responsabile, coordinata, capace di alleanze e di innovazione; delicata e accogliente, piena di relazioni significative; aperta a tutti, premurosa nell'invitare i piccoli e i poveri del mondo a prendere parte attiva nella comunità, che ha il suo momento culminante nell'eucaristia domenicale. Perché i poveri sono la proposta forte che Dio fa alla nostra Chiesa affinché essa cresca nell'amore e nella fedeltà.

La pandemia ha messo in luce un sistema malato. Le povertà che sono cresciute durante e a causa della crisi sanitaria, sono in gran parte eredità del passato e hanno radici nella crisi economica, sociale e politica degli anni precedenti. La cura quindi delle attuali patologie deve essere strutturale, oppure sarà solo terapia palliativa.

Dalle postazioni di chi è a stretto contatto con la realtà dell'emarginazione e dello scarto, il ruolo delle Caritas sarà allora quello profetico di chi osserva con lucidità, discerne, segnala i disagi e le sofferenze, in-

dica percorsi e delinea prospettive. Le Caritas diocesane non potranno certo disinteressarsi del PNRR e delle formidabili occasioni che potrebbe riservare. Il PNRR e le sue ricadute sui territori debbono interessarci e coinvolgerci. Un "I care" che non potrà limitarsi a un pronunciamento di principio, ma che probabilmente dovrà articolarsi in forme d'impegno che appartengono al DNA delle Caritas toscane.

Per questo mentre rinnoviamo la nostra disponibilità, come caritas della Toscana, a lavorare insieme con tutti gli uomini e le donne di "buona volontà" e auspichiamo che il lavoro di rete, fortemente voluto dalle opportunità di co-programmazione e co-progettazione previste dalla legge, diventi sempre più stile comune e condiviso, sia a livello civile che ecclesiale.

È quel "camminare insieme" al quale ci invita papa Francesco con la proposta del "cammino sinodale". Una chiesa in cammino, al passo degli ultimi, consapevole che "siamo tutti sulla stessa barca, figli dello stesso Padre, fratelli fra di noi", fatta di prossimità e per questo intessuta di Vangelo.

## I processi d'impoverimento in Toscana e le conseguenze della pandemia

### 1.1 La povertà in Toscana e le conseguenze sociali ed economiche della pandemia

I dati Istat dell'Indagine sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC<sup>1</sup>) relativi al 2020, una delle poche fonti che consente d'indagare i processi d'impoverimento anche livello regionale, saranno disponibili solo nei prossimi mesi.

Ne consegue che anche per il 2020 una descrizione dell'impatto che ha avuto la crisi economica e sociale innescata dalla pandemia sui soggetti e i nuclei più fragili della Toscana può essere effettuata:

- A partire dalle c.d. "proxy", ossia banche dati riferite ad enti o servizi che incontrano, però, solo una parte delle persone e famiglie esposte ai processi d'impoverimento.
- Oppure attraverso simulazioni, ipotizzando l'impatto degli eventi intervenuti nel mercato del lavoro e gli istituti fiscali messi in campo a protezione dei redditi, nei confron-

ti delle famiglie più esposte alla povertà. Sotto il primo profilo vanno presi in considerazione anche i monitoraggi periodici di Caritas Toscana e le informazioni raccolte nella banca dati Mirod<sup>2</sup> che danno conto delle conseguenze sociali dell'emergenza sanitaria da Covid-19 con riferimento alle persone incontrate nei centri operativi degli uffici per la pastorale della carità delle diocesi della regione e a cui è dedicato il secondo capitolo di questo rapporto. Dal secondo punto di vista, invece, assumono una particolare rilevanza le microsimulazioni dell'Irpet a cui è dedicato il primo capitolo (*"La povertà dopo la pandemia da Covid-19"*) del Quinto Rapporto su *"Povertà e inclusione sociale"* della Regione Toscana e che consentono di misurare gli effetti della pandemia sui redditi delle famiglie toscane nel 2020 grazie al modello di microsimulazione MicroReg, ancorato ai dati Eusilc 2019, grazie al quale è possibile confrontare le condizioni del mercato del lavoro e le prestazioni so-

Tabella 1.1 Numero e incidenza di famiglie in povertà assoluta post Covid-19

	Italia		Toscana	
	<i>Inc.% famiglie povere</i>	<i>n. famiglie povere</i>	<i>Inc.% famiglie povere</i>	<i>n. famiglie povere</i>
<b>Pre pandemia</b>	5,0	1.299.100	3,2	53.630
<b>Post pandemia con interventi</b>	6,0	1.558.920	3,3	54.767
<b>Post pandemia senza interventi</b>	9,0	2.328.380	5,9	98129

Fonte: elaborazioni Irpet su dati EUSIL 2019

ciali nel periodo subito precedente alla pandemia con i cambiamenti intervenuti successivamente, misurati attraverso simulazioni sia con riferimento all'impatto occupazionale che agli interventi sociali a sostegno delle famiglie. È a questo lavoro, dunque, che si fa riferimento nella prima parte di questo capitolo che, successivamente, darà anche conto della prima analisi d'impatto del Reddito di Cittadinanza sui beneficiari toscani della misura e delle prime evidenze di un'indagine sulla vulnerabilità alla povertà delle famiglie toscane, altre due ricerche curate da Irpet e contenute nel citato rapporto. Stando alla simulazione dell'Irpet, basata sui redditi, le famiglie che nel 2020 sono scivolate in una condizione di povertà assoluta sono in

numero relativamente contenuto, data la portata dell'emergenza che ha investito anche la Toscana, soltanto per effetto degli ammortizzatori sociali messi in campo per ridurre le conseguenze economiche e sociali della pandemia. Per la Toscana si tratta di 1.137 nuclei in più (dai 53.630 del 2019 ai 54.767 del 2020) corrispondenti allo 0,1% delle famiglie residenti sul territorio regionale. A livello nazionale, invece, l'incremento è dell'1,0% (pari a quasi 260mila famiglie).

Per effetto di questi aumenti la percentuale di nuclei familiari in condizione di povertà assoluta passerebbe dal 3,2 al 3,3% a livello regionale e dal 5,0 al 6,0% a livello nazionale.

Fondamentale, però, è stato il ruolo degli ammortizzatori sociali, sia

preesistenti che attivati appositamente a causa dell'emergenza: senza, infatti, le conseguenze sarebbero state ben più severe dato che in Toscana sarebbero scivolate al di sotto della soglia di povertà assoluta 98.129 famiglie, pari a quasi il doppio del periodo pre-pandemia (53.630) e corrispondenti al 5,9% del totale regionale.

In Italia, invece, l'incidenza sarebbe passata, in soli dodici mesi, dal 5,0 al 9,0% per un totale di oltre 2,3 milioni di famiglie in condizione di grave deprivazione (Tabella 1.1).

## 1.2 Il ruolo degli ammortizzatori sociali durante la pandemia

L'impatto dell'emergenza sanitaria sull'economia è stato devastante: in un anno il Prodotto interno lordo è sceso dell'8,9% a livello nazionale e addirittura del 12% in Toscana. Straordinario, però, è stato anche l'intervento del settore pubblico a sostegno di famiglie e lavoratori: nel 2020 le prestazioni sociali a favore dei nuclei familiari sono cresciute del 10%, un valore notevolmente superiore al 4% registrato in occasione della recessione del 2009. In Toscana, secondo le stime dell'Irpet, sono quasi un milione le persone che hanno ricevuto un qualche tipo di sostegno.

**Cassa integrazione salariale.** Nel 2020 in Toscana sono state autorizzate complessivamente 278 milioni di ore di cassa integrazione e fondo di solidarietà con causale "Covid-19": l'Irpet stima che ne abbiano beneficiato 450mila lavoratori. Come mostra la Tabella 1.2 si tratta di un valore superiore di quasi 15 volte a quelle autorizzate nel 2019 e di oltre cinque volte a quelle riconosciute in occasione della recessione del 2010.

**Indennità una tantum.** Con la pandemia sono emerse in modo stridente le contraddizioni dell'attuale sistema di protezione sociale che lascia del tutto scoperte, o quasi, alcune categorie di lavoratori quali gli autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori), liberi professionisti, lavoratori parasubordinati e alcune tipologie di lavoratori dipendenti, tra cui gli stagionali, gli operai agricoli a tempo determinato, gli intermittenti e i lavoratori dello spettacolo.

Per queste categorie il decreto c.d. "Cura Italia (DL 18/20) ha introdotto un'indennità una tantum di 600 euro che è stata poi prorogata ed estesa nei decreti successivi. In Toscana i lavoratori che hanno beneficiato di questo provvedimento sono

**Tabella 1.2 – Le prestazioni sociali a sostegno di lavoratori e famiglie – Italia e Toscana – Anni 2020, 2019 e 2010**

	<b>Italia</b>	<b>Toscana</b>
<b>Cassa integrazione salariale e Fondi di solidarietà</b>		
Ore autorizzate nel 2020 (milioni)	4.329	278
Ore autorizzate nel 2019 (milioni)	276	19
Ore autorizzate nel 2010 (milioni)	1.199	54
<b>Indennità una tantum</b>		
Beneficiari lavoratori autonomi (migliaia)	2.848	214
Beneficiari totali (migliaia)	4.227	317
<b>Reddito di emergenza</b>		
Nuclei beneficiari nel 2020 (migliaia)	628	28
Individui beneficiari nel 2020 (migliaia)	1.455	57
<b>Reddito di cittadinanza</b>		
Nuclei beneficiari nel 2020 (migliaia)	1.576	55
Individui beneficiari nel 2020 (migliaia)	3.696	112
Nuclei beneficiari nel 2019 (migliaia)	1.107	41
Individui beneficiari nel 2019 (migliaia)	2.709	92

*Fonte: elaborazioni IRPET su dati INPS*

stati 317mila, dei quali 214mila autonomi.

**Reddito d'emergenza e reddito di cittadinanza.** Data l'eccezionalità della situazione, che rendeva necessaria una misura semplice da richiedere, e per evitare che alcune fasce della popolazione fossero escluse dal Reddito di Cittadinanza (RdC), che è uno strumento basato

su una prova dei mezzi, il governo ha deciso di introdurre un ulteriore strumento per le famiglie più fragili colpite dalla pandemia, affiancandolo a quest'ultimo, Il Reddito d'emergenza (Rem). In Toscana nel 2020 le famiglie beneficiarie di RdC sono state 55mila (corrispondenti a 112mila persone); quelle che hanno usufruito del Reddito d'emergenza (Rem) 28 mila. In soli 12 mesi i

**Tabella 1.3 – Composizione delle famiglie per condizioni economiche auto-percepite (%) – Toscana – Anno 2020**

	Situazione economica attuale
Molto povera	1%
Povera	13%
né ricca né povera	84%
Ricca	3%
Molto ricca	0%
	Capacità ad arrivare a fine mese
Con grande difficoltà	8%
Con difficoltà	12%
Con qualche difficoltà	35%
Con una certa facilità	29%
Con facilità	14%
Con molta facilità	2%

Fonte: Irpet 2020

nuclei con un componente percettore di Reddito di Cittadinanza sono cresciuti di circa un terzo (+34%) (Tabella 1.2).

### **1.3 I risultati della prima indagine sulla vulnerabilità alla povertà delle famiglie in Toscana**

Allo scopo di andare oltre le simulazioni e analizzare l'impatto della pandemia sulle famiglie toscane con fonti dirette, nel settembre 2021 l'Irpet ha condotto un'indagine ad hoc con interviste a un campione di 2.500 persone rappresentativo a livello provinciale a partire da un questionario che si è focalizzato sull'auto-percezione delle proprie condizioni economiche da parte degli intervistati e sulla variazione della situazione economica e patrimoniale fra il 2019 e il 2020, sempre auto-

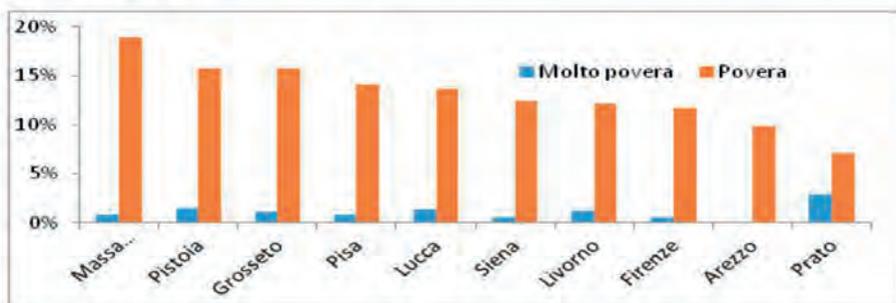
percepita, presumibilmente in conseguenza dell'emergenza Covid-19. I primi risultati di quest'indagine sono sintetizzati nel Quinto Rapporto sulle "Povertà e l'esclusione sociale" in Toscana. Il 14% degli intervistati si definisce "povero" (l'1% dei quali "molto povero"). Soprattutto oltre la metà di essi (55%) afferma di avere difficoltà ad arrivare a fine mese, particolarmente intense per l'8% (che arriva a fine mese con "grandi difficoltà"), mentre il 12% afferma di riuscirvi "con difficoltà" e il 35% con "qualche difficoltà" (Tabella 1.3). Guardando alla numerosità dei nuclei familiari intervistati, la percezione di vivere una condizione di povertà è più marcata ai poli opposti: come illustra il grafico 1.1, infatti, ritiene di vivere tale condizione il 20% delle famiglie composte da una

**Grafico 1.1 – Incidenza di famiglie in povertà auto-percepita per numero di componenti (%) – Toscana – Anno 2020**



Fonte: Irpet 2020

**Grafico 1.2 – Incidenza di famiglie in povertà auto-percepita per provincia di residenza (%) – Toscana – Anno 2020**

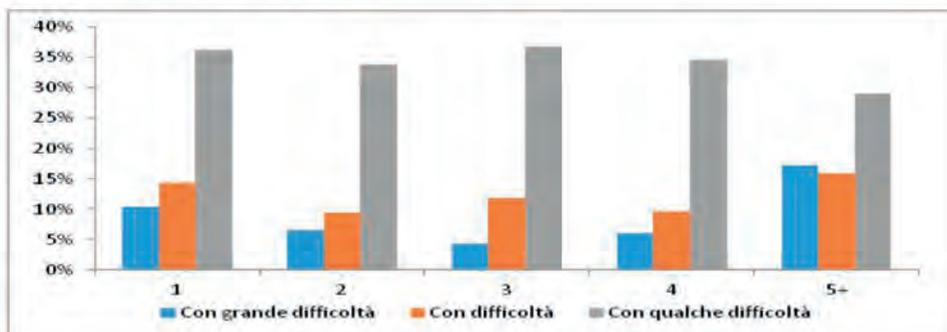


Fonte: Irpet 2020

sola persona e il 21% di quelle costituite da 5 o più componenti, un'incidenza nettamente superiore dei nuclei composti da due, tre e quattro persone (Grafico 1.1). Con riferimento, invece, alla provincia di residenza, le famiglie che si considerano più povere tendono a concentrarsi nella Toscana settentrionale (Mas-

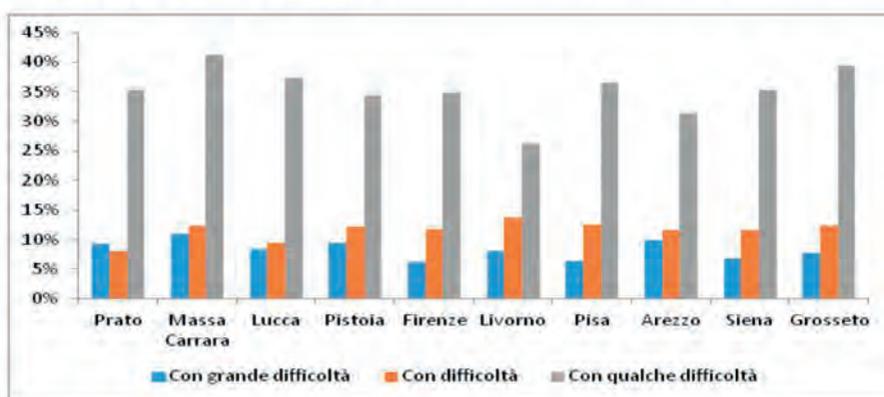
sa Carrara, Pistoia e Lucca) e costiera (oltre a quelle citate, anche Grosseto e Pisa) (Grafico 1.2). Tendenze che sembrano riflettersi anche nelle risposte alla domanda sulla difficoltà ad arrivare a fine mese. Le famiglie che ritengono di avere maggiori problemi a far quadrare il bilancio mensile, infatti, rimangono quelle

**Grafico 1.3 – Incidenza di famiglie in difficoltà ad arrivare a fine mese per numero di componenti (%) – Toscana – Anno 2020**



Fonte: Irpet 2020

**Grafico 1.4 – Incidenza di famiglie in difficoltà ad arrivare a fine mese per provincia di residenza (%) – Toscana – Anno 2020**



Fonte: Irpet 2020

composte da un solo componente o, all'opposto, da cinque o più persone (Grafico 1.3). Dal punto di vista della distribuzione territoriale, invece, l'area del disagio sembra estendersi dato che alle citate province in cui è più

marcata l'auto-percezione di povertà (Massa Carrara, Pistoia, Lucca, Pisa e Grosseto) si aggiungono anche Prato, Arezzo e Siena (Grafico 1.4). Il confronto con il periodo immediatamente precedente alla pande-

**Tabella 1.4 – Incidenza di famiglie con peggioramento della situazione economica e patrimoniale tra il 2019 e il 2020 per numero di componenti e provincia di residenza (%) - Toscana**

	Situazione economica molto peggiorata	Situazione patrimoniale molto peggiorata
<b>Numero di componenti</b>		
1	9%	4%
2	8%	3%
3	9%	3%
4	10%	2%
5+	12%	4%
<b>Provincia di residenza</b>		
Prato	9%	3%
Massa Carrara	13%	4%
Lucca	10%	4%
Pistoia	8%	1%
Firenze	10%	4%
Livorno	4%	3%
Pisa	9%	3%
Arezzo	9%	4%
Siena	8%	3%
Grosseto	7%	4%
<b>Totale</b>	9%	3%

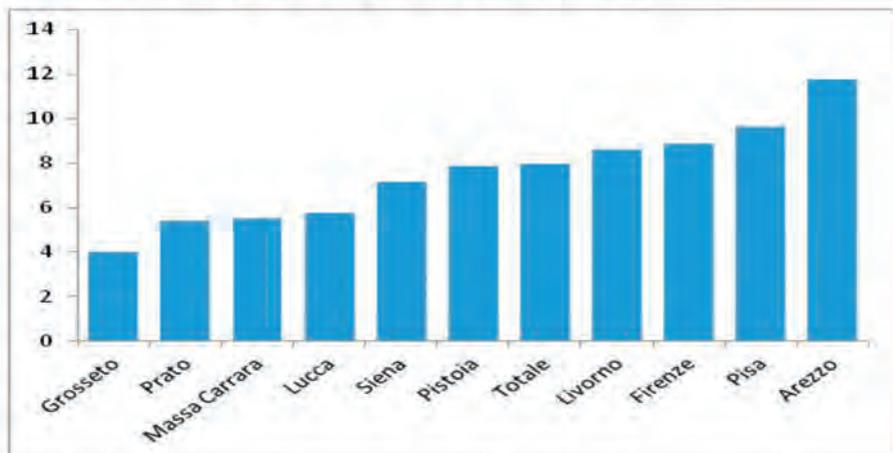
Fonte: Irpet 2020

mia, a livello regionale, evidenzia come il 9% delle famiglie ritenga che sia peggiorata la propria condizione economica e il 3% la condizione patrimoniale. La pandemia sembrerebbe aver peggiorato soprattutto la situazione economico-patrimoniale delle famiglie più numerose, sicuramente di quelle costituite da cinque o più componenti, ma anche di quelle composte da quattro persone. Con riferimento, invece, alla distribuzione territoriale l'impatto pare essere stato più forte a Massa Carrara, Lucca e Firenze, tutte e tre con valori percentuali su-

periori alla media regionale sia per quanto riguarda il peggioramento della situazione economica che di quella patrimoniale (Tabella 1.4).

La pandemia, però, ha fatto emergere anche un altro aspetto che è necessario includere nelle analisi sulla povertà, ossia quello della vulnerabilità intesa come esposizione ai processi d'impoverimento. Come spiega Irpet "La vulnerabilità alla povertà riguarda quella parte di popolazione che non si trova in uno stato di povertà ma ha un elevato rischio di cadervi in futuro: uno shock, che sia una pandemia, un'al-

**Grafico 1.5** Variazione tra il 2019 e il 2020 della quota di famiglie che non riesce a sostenere una spesa imprevista di 800 euro per provincia di residenza (%) – Toscana



Fonte: Irpet 2020

luzione o anche un evento della propria vita personale, può facilmente portare la popolazione vulnerabile in condizione di povertà<sup>39</sup>.

Al tema è dedicata anche una domanda specifica dell'indagine: i ricercatori dell'Irpet, infatti, hanno chiesto agli intervistati anche se avessero difficoltà a sostenere una spesa imprevista di 800 euro. Dalle risposte emerge come l'eventualità è percepita come problematica, in media, dall'8% degli intervistati, ma l'incidenza sale al 10% per le famiglie numerose (5 o più componenti) e arriva al 12% in provincia di Arezzo (Grafico 1.5). Anche la percezio-

ne del futuro immediato, infine, è venata soprattutto di pessimismo: a fronte di un 12% di famiglie intervistate che guarda con un certo ottimismo ai prossimi mesi, infatti, il 18% ritiene che la propria situazione sia destinata a peggiorare.

Fra i più ottimisti vi sono le famiglie numerose (circa un quarto ritiene che il futuro gli riserverà dei miglioramenti) e i residenti nelle province di Grosseto (15%) e Pisa e Prato (entrambe 14%). Il futuro, invece, è grigio (quanto meno nella percezione) soprattutto per gli intervistati delle province di Arezzo (23%) e Siena (20%) (Tabella 1.5).

**Tabella 1.5 – Incidenza di famiglie che ritiene che il proprio tenore di vita futuro migliorerà e peggiorerà (%) – Toscana – Anno 2020**

	Migliorerà	Peggiorerà
<b>Numero di componenti</b>		
1	7%	18%
2	9%	18%
3	19%	17%
4	18%	18%
5+	25%	17%
<b>Provincia di residenza</b>		
Prato	14%	18%
Massa Carrara	12%	19%
Lucca	12%	18%
Pistoia	11%	18%
Firenze	13%	18%
Livorno	8%	11%
Pisa	14%	15%
Arezzo	8%	23%
Siena	10%	20%
Grosseto	15%	15%
<b>Totale</b>	<b>12%</b>	<b>18%</b>

Fonte: Irpet 2020

#### 1.4 Il Reddito di cittadinanza in Toscana: prima analisi d'impatto

Dal contrasto alla povertà all'attivazione al lavoro passando per il diritto all'istruzione e alla formazione fino ad arrivare alla riduzione delle disuguaglianze. Sono tante le funzioni che il legislatore ha attribuito al Reddito di Cittadinanza. A ciò si aggiunge la notevole enfasi che, in fase di presentazione della misura, è stata accordata all'incentivazione dell'occupazione dei beneficiari.

A oltre due anni dall'introduzione della misura l'Irpet, per la prima volta in Toscana, ha prodotto un'analisi d'impatto del RdC sia nella sua capacità di contenere il fenome-

no della povertà, che nella sua efficacia nell'incentivare l'occupazione dei beneficiari<sup>4</sup>.

Le conclusioni cui è giunta l'analisi dell'Irpet con riferimento agli effetti del RdC sull'incidenza e l'intensità della povertà, però, devono essere precedute da una premessa metodologica. Ogni schema di reddito minimo, infatti, si basa su una definizione di povertà. Nello specifico, nel caso del RdC, sono considerate povere le famiglie con indicatore della situazione reddituale inferiore a 6mila euro annui, e Isee inferiore a 9.360 euro, oltre ad altri requisiti relativi al patrimonio immobiliare e mobiliare. Invero, però, il Reddi-

**Tabella 1.6 – Incidenza di famiglie in povertà assoluta prima e dopo il Reddito di Cittadinanza (%)**

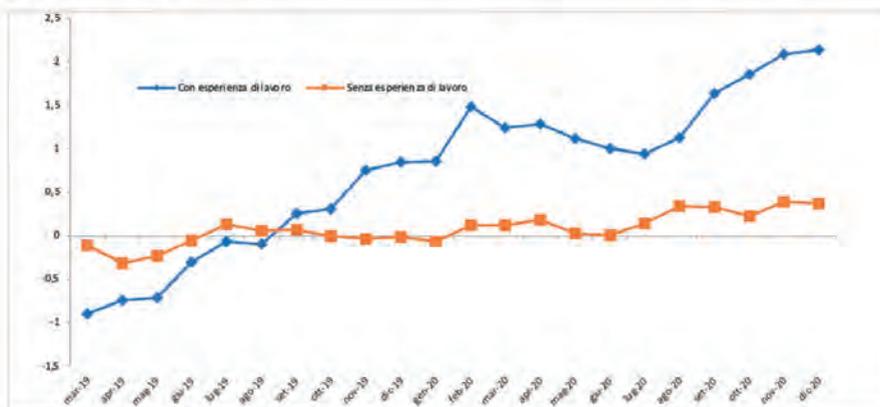
	Italia	Centro	Toscana
Anno 2019 senza Rdc	7,2%	6,1%	3,9%
Anno 2019 con Rdc	5,4%	4,7%	3,2%
Anno 2020 senza Rdc	7,6%	6,6%	4,4%
Anno 2020 con Rdc	5,6%	5,1%	3,4%

Fonte: elaborazioni su dati EUSILC 2019

to di Cittadinanza nasce come strumento per contrastare la povertà conosciuta attraverso gli indicatori più utilizzati per misurarla, ossia nel caso italiano ed europeo, l'indice di povertà assoluta. È con riferimento a quest'ultimo, dunque, che l'Irpet ha costruito la prima parte della propria analisi d'impatto, diretta ad esplorare la capacità della misura di ridurre la povertà, o almeno l'intensità della stessa, nei confronti dei beneficiari. Lo fa con riferimento ai redditi stimati dall'indagine Eusilc dell'Istat. Le conclusioni sono, in parte, esplicitate nella Tabella 1.6. Secondo le simulazioni dell'Irpet il Reddito di Cittadinanza, in Toscana, ha ridotto la povertà dello 0,7% nel 2019 e dell'1% nel 2020. Nel 2019, infatti, la povertà assoluta in Toscana, senza Rdc, sarebbe stata del 3,9% e non del 3,2% e l'anno successivo sarebbe salita al 4,4%, invece, di fermarsi al 3,4%<sup>5</sup>. Prima di usufruire dello strumento la quota di beneficiari di Reddito di Cit-

tadinanza in condizione di povertà assoluta era pari al 70%, successivamente scende al 37%. Non solo. Per coloro che, nonostante il Rdc, rimangono al di sotto della soglia di povertà assoluta, si attenua comunque l'intensità della deprivazione. Nel 2020, senza Reddito di Cittadinanza, le famiglie avrebbero il 53% in meno di risorse a disposizione rispetto a quelle necessarie per vivere in condizioni dignitose. Grazie al Reddito di Cittadinanza tale distanza si riduce al 24% (Tabella 1.6). Per valutare l'impatto occupazionale del Reddito di Cittadinanza, invece, l'Irpet ha concentrato l'analisi sul sottoinsieme dei beneficiari che è stato inviato a un Centro per l'Impiego per la stipula del Patto per il lavoro. L'obiettivo dei ricercatori è stato quello di capire se il Rdc ha aumentato l'occupazione dei beneficiari inviati ai servizi per il lavoro rispetto a quello che sarebbe accaduto se non fosse stata in vigore la misura. Per riuscirci è stato, quindi,

**Grafico 1.6 – Media degli effetti del trattamento per esperienza lavorativa progressa (Numero giorni lavorati)**



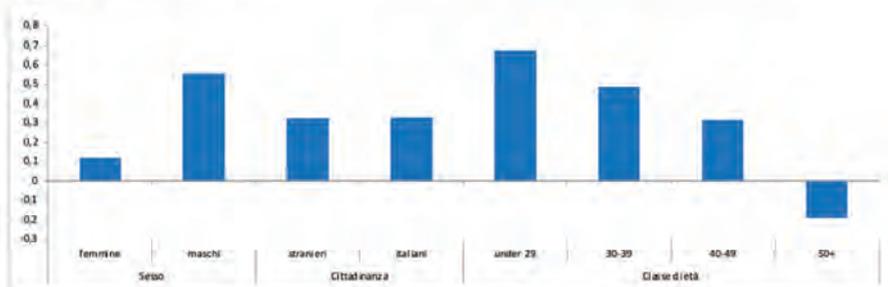
Fonte: elaborazioni su dati INPS, RT, Sistema informativo lavoro

necessario ricostruire il c.d. *controfattuale*, cioè le condizioni occupazionali che avrebbero avuto i beneficiari se non fossero stati tali attraverso la metodologia della *differenza nelle differenze* utilizzando come misura di risultato il numero di giornate di lavoro mensili da marzo 2019 a dicembre 2020 ricavabile dai dati delle Comunicazioni obbligatorie del Sistema informativo del Lavoro (Sil) di Regione Toscana. L'ipotesi è che l'impatto del RdC sull'occupazione dei beneficiari sia positivo se le giornate di lavoro mensili crescono di più o diminuiscono di meno rispetto a quelle dei c.d. controlli.

Sul totale dei 91mila nuclei bene-

ficiari di RdC del 2019, sono circa 42mila quelli inviati ai Centri per l'impiego toscani e nei due anni precedenti all'introduzione della misura il numero medio di giornate lavorate in un mese dai futuri beneficiari di RdC era di 8,3 mentre quello dei controlli era pari a 13. Nella prima fase, fino a luglio 2019, emerge addirittura un effetto negativo dato che le giornate lavorate, in media, tendono a diminuire (-0,8 giorni da marzo a maggio e -0,3 a giugno). Nei mesi successivi, invece, l'effetto diventa positivo, ma non statisticamente significativo (perché inferiore a una giornata lavorata in più), fino a febbraio 2020, quando supera una giornata lavora-

**Grafico 1.7 – Media degli effetti del trattamento per caratteristiche socio-demografiche (Numero giorni lavorati)**



Fonte: elaborazioni su dati INPS, RT, Sistema informativo lavoro

ta in più al mese, fenomeno che torna a ripetersi di nuovo da settembre a dicembre dello stesso anno. Complessivamente, però, i beneficiari di RdC lavorano solo 0,6 giorni al mese in più rispetto a quanto avrebbero lavorato in assenza della misura. La conclusione dei ricercatori di Irpet è emblematica: “La funzione di attivazione al lavoro attribuita allo strumento sembra, dunque, aver prodotto effetti molto limitati”<sup>6</sup>. La variabile che sembra avere una certa significatività nella possibilità di vedere aumentare le giornate lavorate dai beneficiari, semmai, sembra essere l’aver avuto precedenti esperienze occupazionali. Come illustra il Grafico 1.7, infatti, i beneficiari di RdC con queste caratteristiche hanno visto aumentare in modo abbastanza significativo le proprie gior-

nate lavorate, arrivando anche a due giorni in più al mese fra ottobre e dicembre 2020. Per chi, invece, non ha esperienza di lavoro l’effetto è costante e pressoché ininfluenza (Grafico 1.6). Con riferimento, infine, alle caratteristiche socio-anagrafiche non si riscontrano differenze con riferimento alla cittadinanza, mentre il divario è evidente con riferimento al genere: l’effetto di attivazione, infatti, è praticamente nullo per le donne (Grafico 1.7).

Note:

*Il sistema statistico Eu-Silc (Statistics on Income and Living Conditions) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell’Ue sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Gli indicatori sono incentrati sul reddito e l’esclusione sociale, in un approccio multidimensionale al problema*

della povertà, e con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale. L'Italia partecipa a tale sistema statistico con un'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, condotta ogni anno a partire dal 2004, fornendo statistiche sia a livello trasversale (per monitorare le variazioni a livello aggregato), sia longitudinale (per misurare i cambiamenti a livello individuale su un periodo di più anni) e tali da assicurare stime a livello regionale.

2 *Messa in rete degli Osservatori sulle povertà diocesani*. È il sistema operativo utilizzato e condiviso da tutte le Caritas della Toscana, eccezion fatta per Livorno, attraverso il quale sono raccolte e archiviate le informazioni relative alle persone incontrate dai centri operativi sia di tipo so-

cio-anagrafico (genere, cittadinanza, età, condizione professionale e abitativa, stato civile, etc), sia riferite ai bisogni espressi nel corso dei colloqui e alle prestazioni erogate.

3 Irpet, "Povertà e vulnerabilità in Toscana dopo la pandemia" in "La povertà e l'inclusione sociale in Toscana – Quinto Rapporto", Firenze 2021.

4 Irpet, "Due anni di Reddito di Cittadinanza: effetti sulla povertà, sul lavoro e "welfare dependency" in "La povertà e l'inclusione sociale in Toscana – Quinto Rapporto", Firenze, 2021.

5 La riduzione è più elevata a livello nazionale (-1,7% nel 2019 e -2% nel 2020) perché il fenomeno della povertà coinvolge un numero maggiore di famiglie.

6 Ivi

## Povert  e Caritas in Toscana al tempo della pandemia

Il quarto rapporto di monitoraggio sulle persone che si sono rivolte ai servizi degli uffici per la pastorale della carit  della regione: periodo settembre 2020 – marzo 2021

### 2.1 Gli strumenti utilizzati per la rilevazione

Come una valanga i cui effetti continuano a farsi sentire anche una distanza piuttosto lunga dal punto del distacco. La crisi economica e sociale innescata dalla pandemia, infatti,   ben lontana dall'essersi esaurita, almeno a giudicare dai dati del monitoraggio effettuato dalle Caritas diocesane della Toscana con riferimento al periodo settembre 2020 – marzo 2021, che ha preso in considerazione i sette mesi subito successivi al precedente report relativo al periodo gennaio-agosto 2020.

Come per l'ultimo monitoraggio, anche stavolta l'analisi di Caritas Toscana si   basata su un questionario strutturato compilato da tutte le Caritas diocesane della regione date le difficolt  di aggiornamento della banca dati Mirod, l'archivio condiviso da tutti i servizi dei centri operativi degli uffici per la pastorale della carit  della regione: la

prima ondata pandemica, infatti, ha obbligato la quasi totalit  di tali servizi a rimodulare le proprie attivit  in attuazione delle doverose misure di sicurezza sanitaria che hanno reso necessario scegliere prevalentemente modalit  di rapporti con gli ospiti "distanziati" con la conseguente difficolt , o talora impossibilit , di raccogliere le autorizzazioni al trattamento dei dati. La seconda ondata pandemica, esplosa nell'autunno 2020 e protrattasi fino all'inizio della primavera 2021, invece, ha indotto a prolungare o riproporre analoghe modalit  di lavoro, rallentando o impedendo l'aggiornamento dell'archivio. La conseguenza di tutto ci    che il numero limitato di schede<sup>1</sup> caricate nell'archivio Mirod nel 2020 e nei primi mesi del 2021 rende assai poco attendibili i dati, sia quantitativi che descrittivi, esportabili da tale database. Da qui la scelta di procedere a una stima delle povert  incontrate

dalle Caritas toscane attraverso l'utilizzo di un questionario strutturato compilato da direttori, vicedirettori, responsabili degli osservatori sulle povertà e operatori delle Caritas diocesane.

## **2.2 L'impatto economico e sociale della crisi pandemica in Toscana alla fine del 2020**

I servizi Caritas sono sovente frequentati da persone e famiglie che sperimentano una situazione di marcata vulnerabilità, di lungo periodo associata talvolta a una difficoltà nell'accedere ai servizi pubblici. Fra di essi, insomma, s'incontrano con maggiore frequenza proprio quei gruppi sociali su cui "a valle del processo produttivo, è intervenuta la recessione penalizzando le categorie più fragili", ossia "giovani, donne e immigrati"<sup>2</sup> per dirla con le parole dell'Irpet. Proprio il quadro tracciato dall'Istituto di programmazione economica regionale consente di comprendere, in modo sintetico ma eloquente, l'impatto della crisi innescata dall'emergenza pandemica sul territorio regionale:

- Nel 2020 il Pil toscano è sceso del 12% rispetto all'anno precedente: in un anno sono stati bruciati 84 miliardi di euro. "La pandemia ha pro-

vocato una recessione superiore a tutte le crisi sperimentate in passato"<sup>3</sup>

- Vero che in Toscana nel 2020 si sono contati "solo" 23mila posti di lavoro persi, ma se a questi si aggiungono anche i 94mila "ibernati", riferiti a lavoratori ancora sotto contratto ma impiegati a zero ore perché destinatari di una qualunque forma di cassa integrazione o fondo d'integrazione salariale, si arriva alla ragguardevole cifra 117mila disoccupati.

- In ogni caso l'importo complessivo delle retribuzioni andate in fumo è di 908 milioni di euro.

- Il risultato, dunque, è che i redditi delle famiglie toscane, in media, nel 2020 si sono ridotti di 1.650 euro, ma sarebbero stati 3.400 senza le misure di sostegno al reddito

- Vero pure che, rispetto al 2019, l'Irpet ha stimato in 16mila le persone precipitate per la prima volta al di sotto della soglia di povertà assoluta, facendo salire il numero complessivo a 122mila individui. Non è irrilevante, però, evidenziare che cosa è accaduto fra i due istanti temporali (inizio e fine anno) in

cui è stata effettuata la misurazione. Nel corso del 2020, infatti, sono state 123mila i toscani che hanno vissuto un periodo più o meno lungo di povertà assoluta, a seconda del tempo intercorso fra la manifestazione del bisogno e l'intervento di sostegno,

- Più in generale, dividendo la popolazione toscana in decili di reddito, sono state quasi 266mila le famiglie che sono scivolate verso il basso, da un decile superiore a uno inferiore. Si tratta del 16% di tutti i nuclei familiari residenti in Regione, corrispondenti a 755mila persone, ossia il 20% della popolazione. Praticamente 1 toscano su 5 è arretrato nell'ordinamento sociale.

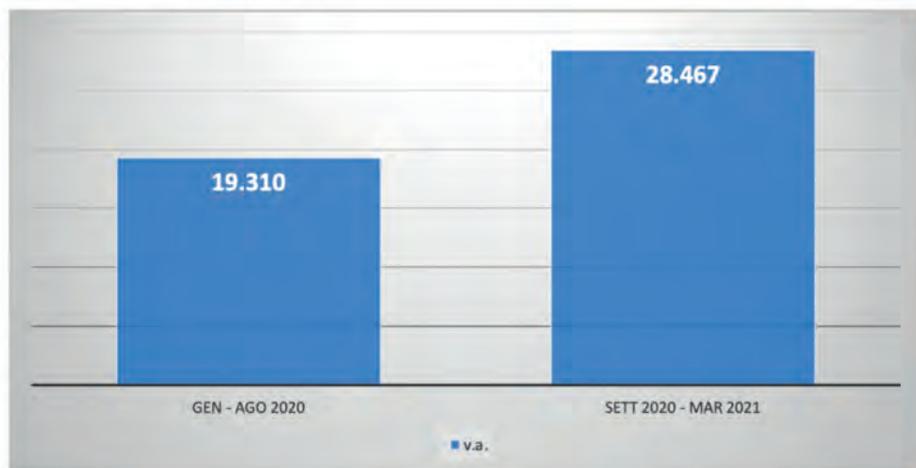
### **2.3 Le povertà incontrate dalle Caritas della Toscana fra settembre 2020 e marzo 2021**

In un quadro d'insieme come quello tratteggiato, dunque, non stupisce che la "valanga" della povertà incontrata nei servizi Caritas abbia continuato a crescere anche fra settembre 2020 e marzo 2021, il periodo a cavallo proprio della seconda andata della pandemia con conseguenti nuove restrizioni. Nel periodo considerato, infatti, i servizi Caritas hanno incontrato 28.467 per-

sone, il 47,4% in più (corrispondenti a 9.157 persone) rispetto ai 19.310 dei nove mesi precedenti (Grafico 2.1).

Vero che i due dati metodologicamente sono solo parzialmente confrontabili e che la forbice reale è sicuramente inferiore in quanto questo monitoraggio include tutte le 17 diocesi della Toscana mentre quello precedente non includeva Fiesole<sup>4</sup>. Poiché, però, questa diocesi, negli ultimi anni, ha sempre avuto un'incidenza sul totale delle persone incontrate dalle Caritas toscane compresa fra il 3 e il 4%<sup>5</sup>, si può stimare che il dato complessivo riferito al periodo gennaio-agosto possa attestarsi fra le 19.900 e le 20.100 persone, il che significherebbe che, comunque, l'incremento realizzato nel periodo considerato rimarrebbe comunque d'impatto molto significativo e compreso fra il 42 e il 43%. La distribuzione di genere delle persone che nei sette mesi hanno bussato alle porte dei servizi Caritas fa emergere una più marcata presenza della componente femminile: 54,4% (pari a 15.492 donne) contro il 45,6 di quella maschile (corrispondenti a 12.975 uomini). Almeno con riferimento ai centri operativi delle Caritas toscane, però, il dato non sembrerebbe essere stato in-

**Grafico 2.1 - CARITAS TOSCANA – Le povertà incontrate: confronto gennaio-agosto 2020/settembre 2020-marzo 2021**

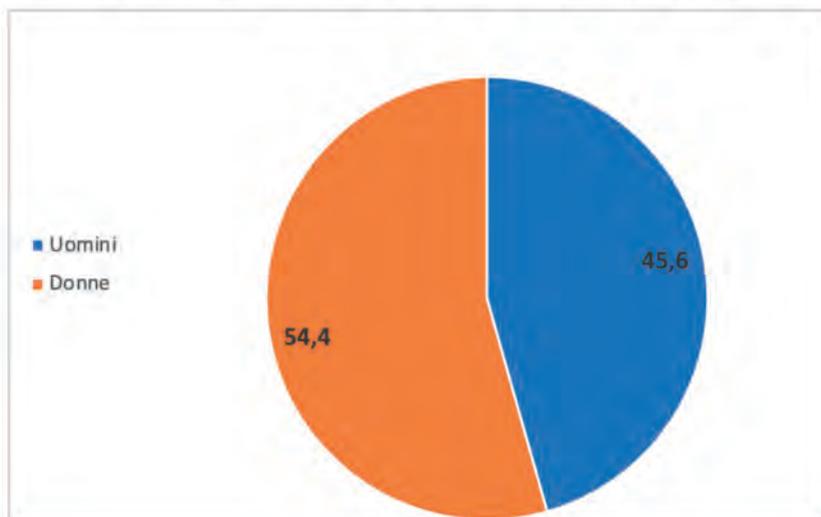


Fonte: Caritas Toscana

fluenzato troppo dalla crisi innescata dall'emergenza sanitaria se è vero che nel 2019, ultimo anno prima della pandemia, l'incidenza era stata del 53,9%. Invero, comunque, i dati relativi all'accesso ai servizi Caritas sono in grado di dare conto solo in misura molto limitata di quell'aggravamento del divario di genere nei processi d'impoverimento acuito dalla crisi pandemica, particolarmente evidente, invece, nel mercato del lavoro e descritti sia dall'Irpet (*“L'occupazione femminile ai tempi del Covid 19”*, 2 settembre 2020) che dal Dossier Statistico Immigrazione Idos 2021 con ri-

ferimento più specifico alla manodopera straniera<sup>6</sup>: a prescindere dalla persona che materialmente accede al servizio, infatti, sovente la richiesta di sostegno riguarda l'intero nucleo familiare (Grafico 2.2). La grave crisi originata dall'emergenza sanitaria, invece, sembra aver avuto un riflesso rilevante sulla cittadinanza di coloro che hanno avuto accesso ai servizi Caritas: pur essendo ancora ampiamente maggioranza, infatti, la quota d'immigrati che hanno bussato alle porte dei centri d'ascolto si riduce rispetto al periodo pre-pandemia. I dati di questo monitoraggio, invero, sono so-

**Grafico 2.2** GENERE: distribuzione delle persone incontrate da Caritas Toscana (%)

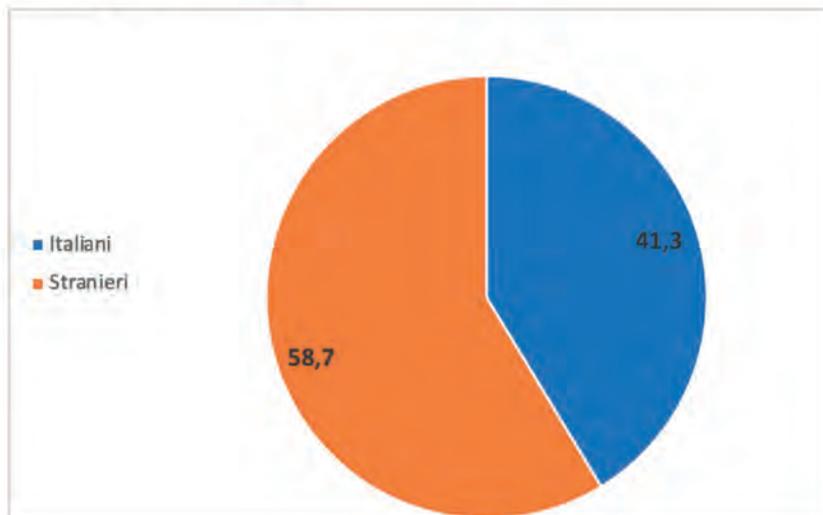


Fonte: Caritas Toscana

lo parzialmente confrontabili con le serie del passato basate sulla banca dati Mirod. Al netto di questa considerazione, però, l'incidenza del 58,7% (16.711 persone) registrata nel periodo considerato, sarebbe la più bassa da quando Caritas Toscana ha iniziato a raccogliere e analizzare il dato. Beninteso, la tendenza ad una costante riduzione della forbice fra italiani e stranieri è in corso ormai da 14 anni, periodo nel quale è passata dall'80,1% del 2007 fino al 62,3% del 2018 e con la parziale eccezione del 2019, anno nel quale aveva subito un lieve incremento

percentuale (64,9%) pur aumentando in valore assoluto di sole 170 unità<sup>7</sup>. Eppure il dato dovrà essere monitorato con attenzione nel prossimo futuro considerando che, in Toscana<sup>8</sup> come in Italia<sup>9</sup>, gli immigrati, che già sperimentavano una più marcata esposizione ai processi d'impovertimento prima della pandemia (a in regione nel 2016 l'incidenza della povertà assoluta era del 13,0% fra i nuclei stranieri e del 2,4% tra quelli italiani<sup>10</sup>), almeno a livello nazionale hanno visto crescere il "rischio povertà" in modo ancora più accentuato degli italiani

**Grafico 2.3 CITTADINANZA:** distribuzione delle persone incontrate dalle Caritas della Toscana per cittadinanza (%)



Fonte: Caritas Toscana

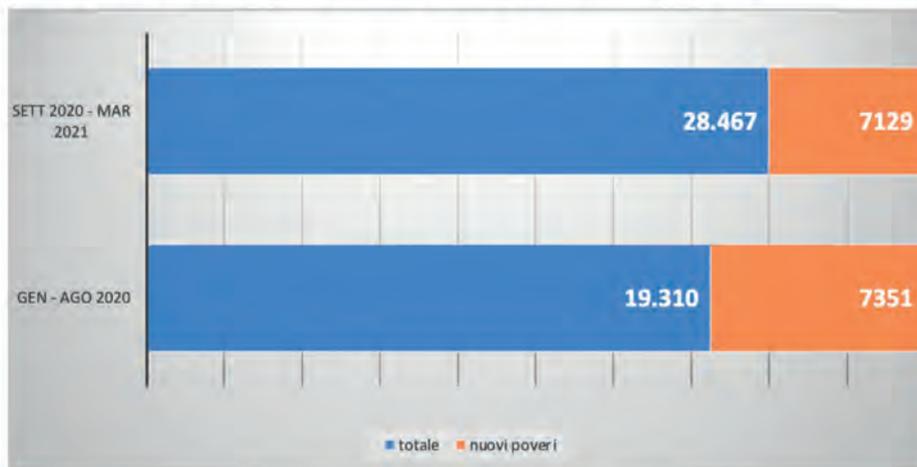
se vero che gli stranieri al di sotto della soglia di povertà assoluta sono passati da 1,4 a 1,5 milioni, “arrivando così a riguardare il 29,3% di tutti i non italiani regolarmente residenti, un’incidenza circa quattro volte superiore a quella degli italiani”<sup>11</sup>. Si può comunque ipotizzare che la più marcata crescita percentuale degli italiani che si sono rivolti alla Caritas sia, almeno in parte, associata a quello “scivolamento verso il basso delle famiglie toscane” verificatosi nel periodo della pandemia ed evidenziato anche da Irpet, un

fenomeno generale ma che, con riferimento ai servizi Caritas, sembra aver prodotto una crescita più intensa delle famiglie italiane che nel periodo pre-pandemico, vi si rivolgevano meno assiduamente o proprio non lo facevano affatto (Grafico 2.3).

#### **2.4 Le nuove povertà incontrate da Caritas Toscana**

Sono 7.139 i c.d. “nuovi poveri”, ossia le persone che si sono rivolte per la prima volta a un servizio Caritas fra settembre 2020 e marzo 2021, un da-

**Grafico 2.4 NUOVE POVERTÀ' – Le persone entrate in contatto per la prima volta con le Caritas della Toscana: confronto gennaio – agosto 2020/ottobre – marzo 2021**



Fonte: Caritas Toscana

to sostanzialmente analogo ai 7.351 del periodo precedente (- 3,1%, pari a poco più 200 persone in meno in tutta la regione) benché l'arco temporale preso in considerazione sia più breve. Nonostante ciò, l'incidenza delle nuove povertà sul totale delle persone incontrate rimane molto alta (25,0%), praticamente una persona su quattro. Però è significativamente inferiore al periodo precedente quando era arrivata addirittura al 38% (più di una persona su tre).

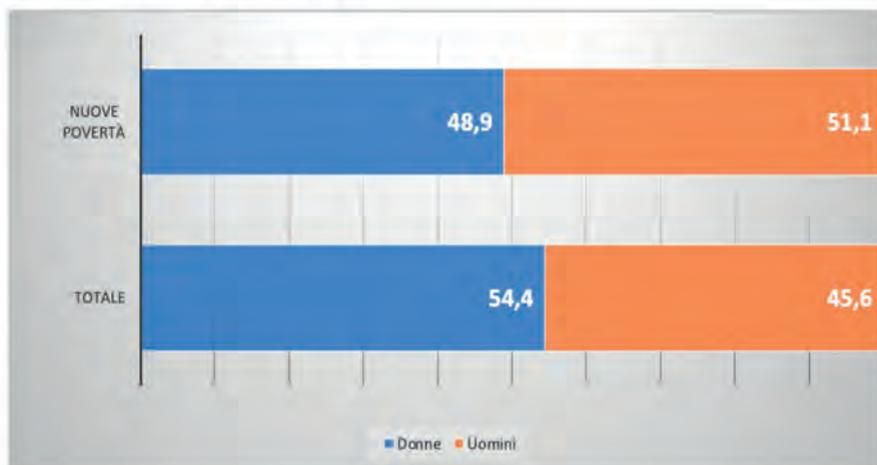
L'impressione è che non si sia trattato di una riduzione del rischio di scivolamento verso una condizione di vulnerabilità, magari collegata

ad un'eventuale ripresa economica di cui, invero, nel periodo preso in esame dal monitoraggio non vi è traccia. Semmai è più verosimile, e anche preoccupante, ipotizzare, almeno in parte, un "effetto cumulo" dei processi d'impovertimento: le "nuove povertà" del periodo precedente, sono diventate "povertà conosciute" in quello successivo. E a queste si sono sommati i nuovi ospiti che hanno bussato per la prima volta ai servizi Caritas nei sette mesi presi in considerazione dal monitoraggio. Il 25,0% di c.d. "nuovi poveri" ai servizi Caritas, comunque, non solo è un dato molto elevato, specie considerando la

crescita complessiva delle persone incontrate in valore assoluto, ma sembrerebbe essere tendenzialmente coerente anche con la stima massima d'incremento degli individui in condizione di povertà assoluta ipotizzata dall'Irpet per il 2021: nello scenario peggiore, infatti, l'Istituto di programmazione economica prevede circa 58mila persone in più, una stima che, se confermata, farebbe salire il numero complessivo di toscani in povertà assoluta da 122mila a 180mila, per un incremento del 32,2% spalmata su tutti i dodici mesi, mentre il monitoraggio di Caritas Toscana riguarda un periodo più breve (7 mesi) e a cavallo fra il 2020 e il 2021 (Grafico 2.4). La differenza di genere sembra assumere un carattere peculiare con riferimento ai “nuovi poveri”: fra questi, infatti, il rapporto si ribalta rispetto al dato generale e vede prevalere la componente maschile sia pure di poco (51,1 contro 48,9%). Il dato sembra essere in contraddizione con la tendenza generale all'acuirsi della condizione di vulnerabilità della componente femminile a causa della pandemia e proprio per questo dovrà essere osservato con particolare attenzione nei prossimi mesi. Già adesso, però, si possono fare alcune considerazioni che sicuramente attenuano l'apparente contraddizione: in primo

luogo vale quanto già detto in precedenza con riferimento alle caratteristiche dei servizi Caritas cui ci si rivolge, sovente, per trovare a risposta ai problemi di tutto il nucleo familiare, a prescindere dal genere della persona che formula richiesta e che, proprio per questo, paiono solo parzialmente in grado di misurare i processi d'impoverimento collegati alla questione di genere. In secondo luogo è opportuno tenere presente che le donne vivevano una situazione di maggiore fragilità rispetto agli uomini anche nel periodo precedente alla pandemia, motivo per cui è verosimile ritenere che molte di esse già si rivolgessero ai servizi Caritas prima dell'emergenza sanitaria e abbiano continuato a farlo pure dopo. Ciò spiegherebbe il motivo per cui sono in maggioranza sul totale delle persone incontrate e, invece, in minoranza, con riferimento ai c.d. “nuovi poveri”. Queste tendenze, comunque, fanno sì che le donne che si sono rivolte per la prima volta ai servizi Caritas fra settembre 2020 e marzo 2021 siano poco più di un quinto (22,5%) di tutte quelle incontrate, proporzione che per gli uomini sale al 26,8% (più di un quarto) (Grafico 2.5) (Tabella 2.1). La distribuzione delle “nuove povertà” in materia di cittadinanza, invece, sembra esse-

**Grafico 2.5 - NUOVE POVERTA' E GENERE – Le persone entrate in contatto per la prima volta con le Caritas della Toscana per genere: confronto con totale persone incontrate (periodo settembre 2020 – marzo 2021)**



Fonte: Caritas Toscana

**Tabella 2.1 NUOVE POVERTA' E GENERE : % “nuovi poveri” su totale per donne e uomini**

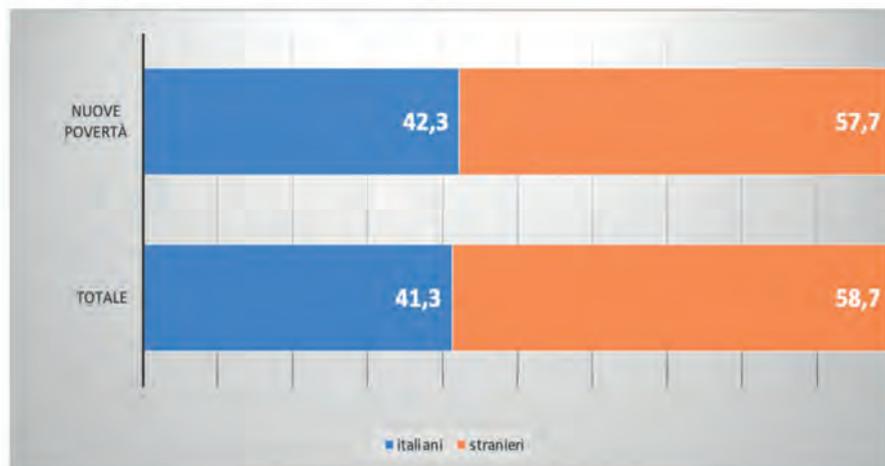
Cittadinanza	Totale	Nuove povertà	Inc %
Donne	15.492	3.483	22,5
Uomini	12.975	3.645	26,8

Fonte: Caritas Toscana

re perfettamente coerente con la tendenza generale ad una riduzione della percentuale di stranieri che si rivolgono ai servizi Caritas della Toscana: fra i c.d. “nuovi poveri”, infatti, gli italiani aumentano di un punto

percentuale (42,3% pari 3.018 persone) e per converso gli stranieri diminuiscono di altrettanto (57,7% corrispondenti a 4.111 persone). Anche questo dato, al pari di quello generale, come detto dovrà essere monitora-

**Grafico 2.6 - NUOVE POVERTA' E CITTADINANZA** – Le persone entrate in contatto per la prima volta con le Caritas della Toscana per cittadinanza: confronto con totale persone incontrate (periodo settembre 2020 – marzo 2021)



Fonte: Caritas Toscana

**Tabella 2.2 NUOVE POVERTA' E CITTADINANZA: % “nuovi poveri” su totale per italiani e stranieri**

Cittadinanza	totale	Nuove povertà	Inc %
<i>stranieri</i>	16.711	4.111	25,0
<i>Italiani</i>	11.756	3.018	25,7

Fonte: Caritas Toscana

to con accuratezza nei prossimi mesi alla luce delle maggiori condizioni di vulnerabilità delle famiglie migranti, una situazione che si è ulteriormente acuita in conseguenza dell'emergenza Covid-19. È analoga per entrambe

le componenti, comunque, l'incidenza dei “nuovi poveri” sul totale delle persone incontrate: circa uno straniero su quattro di coloro che si sono rivolti ai servizi Caritas nel periodo considerato non lo aveva mai fatto in

precedenza, proporzione che si ripete in modo quasi identico anche per gli italiani (Grafico 2.6) (Tabella 2.2).

### **2.5 Le povertà incontrate dalla Caritas nelle diverse aree territoriali della regione**

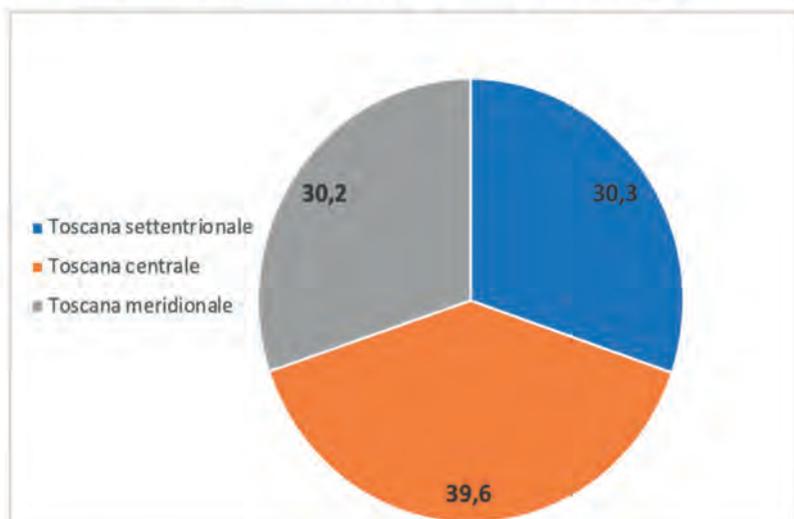
I dati medi regionali sono la sintesi di andamenti dei processi d'impoverimento che possono essere anche piuttosto difforni fra un'area della regione e l'altra. Per capire, quindi, se ci sono variazioni significative fra una macro-area della Toscana e l'altra, il territorio regionale è stato diviso in tre aree, a ciascuna delle quali sono state attribuite le diocesi corrispondenti:

- Toscana Settentrionale (Massa Carrara-Pontremoli, Lucca, Pisa, Livorno, San Miniato e Volterra)
- Toscana Centrale (Firenze, Fiesole, Pistoia, Pescia e Prato)
- Toscana Meridionale (Arezzo-Cortona-San Sepolcro, Grosseto, Massa Marittima-Piombino, Montepulciano-Chiusi-Pienza, Pitigliano-Sovana-Orbetello e Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino)

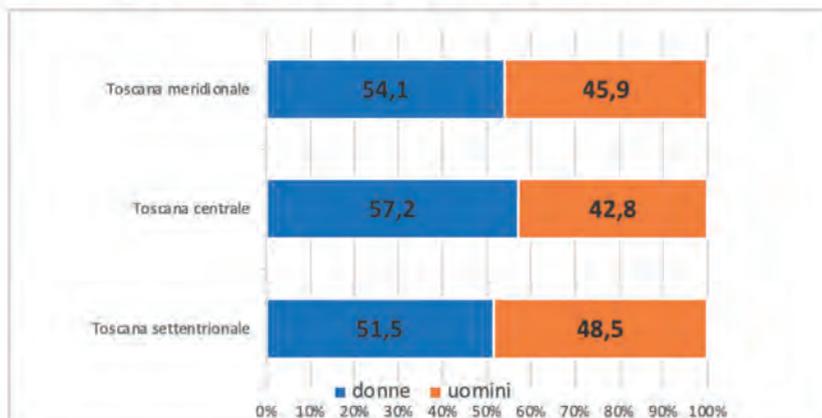
La ripartizione ricalca a grandi linee quella dei territori di riferimen-

to delle Asl Nord-Ovest, Centro e Sud-Est ma non è perfettamente corrispondente stante il fatto che i territori di diverse diocesi si collocano a cavallo fra un'Asl e l'altra.

Quasi il 40% (11.271 persone) delle persone incontrate dalla Caritas si è rivolta ad un servizio della Toscana centrale, l'area più densamente popolata, oltretutto tradizionale traino dell'economia regionale, ma anche una di quelle che ha pagato il danno più pesante alla pandemia: "Pisa e Siena mostrano dinamiche del ciclo produttivo migliori della media. All'opposto la situazione di Firenze che, invece, è colpita da una forte caduta del manifatturiero (in particolare nella moda e nella meccanica) e dal crollo del turismo: in virtù di queste ragioni il Pil fiorentino si è contratto del -13,6%". Più in generale sono stati "i sistemi locali basati sul *made in Italy* ad aver subito i costi più alti in termini produttivi"<sup>12</sup>: è il caso di Prato ma anche del comprensorio del Cuoio e del territorio aretino. Il restante 60%, invece, si divide equamente fra la Toscana Settentrionale (30,3% pari a 8.613 persone) e quella meridionale (30,2%; 8.583 persone) (Grafico 2.7). Con riferimento alla distribuzione di genere, come abbiamo visto, il dato sintetico regionale fa emerge-

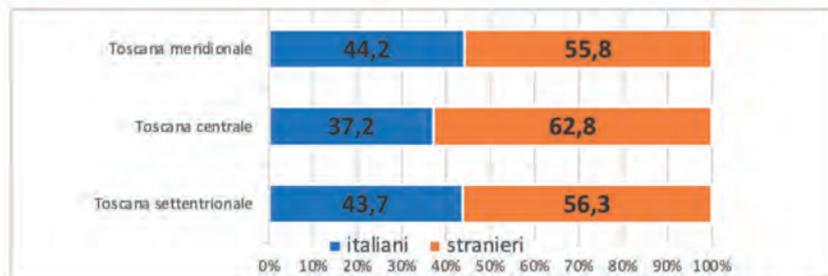
**Grafico 2.7 – POVERTA' INCONTRATE per macro-area regionale (%)**

Fonte: Caritas Toscana

**Grafico 2.8 – LA DISTRIBUZIONE DI GENERE per macro-area della regione (%)**

Fonte: Caritas Toscana

**Grafico 2.9 – LA DISTRIBUZIONE PER CITTADINANZA nelle macro-aree della regione (%)**



Fonte: Caritas Toscana

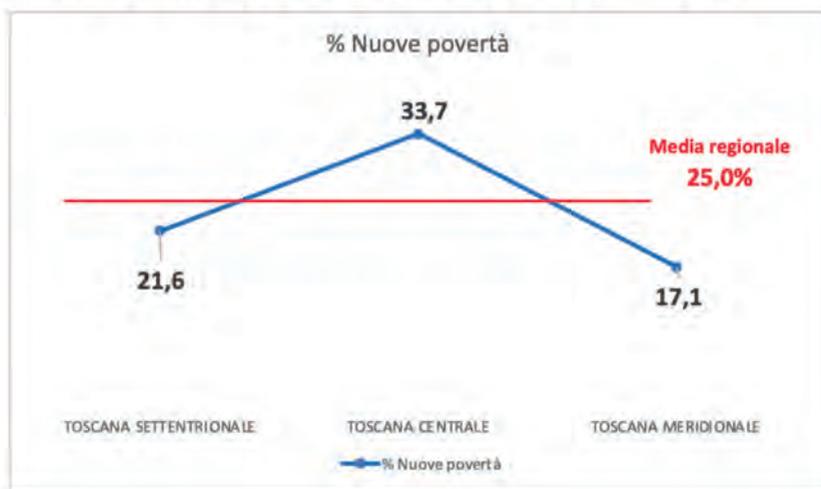
re un mercato maggior protagonista femminile nella ricerca di aiuto e sostegno che pare essere, almeno in parte, la conseguenza di quanto accade nella Toscana centrale, l'area territoriale che ha incontrato il maggior numero di persone e in cui è più elevata la quota percentuale di donne (57,2%) che hanno bussato alla porta dei servizi Caritas. In tutte e tre, comunque, la componente femminile è maggioritaria dato che arriva al 54,1% nella Toscana meridionale (in linea con l'incidenza regionale) e scende al 51,5% in quella settentrionale (Grafico 2.8).

Discorso analogo per quanto riguarda la cittadinanza: nella Toscana Centrale, infatti, gli stranieri che si sono rivolti alla Caritas sono il 62,8% del totale, una quota significativamente maggiore rispetto

alla media regionale ma sostanzialmente coerente con la distribuzione della popolazione immigrata in Toscana che vede in Firenze e Prato le province con il maggior numero di cittadini non italiani residenti sia in valore assoluto (rispettivamente 118.319 e 48.312) che per incidenza sul totale dei residenti (12,0 e 18,9%)<sup>13</sup>. Seguono, quasi appaiate, la Toscana Settentrionale (56,3%) e quella meridionale (55,8%) (Grafico 2.9).

La maggiore esposizione della Toscana centrale alla recessione originata dall'emergenza sanitaria, descritta dall'Irpet, sembra trovare conferma anche nei processi d'impoverimento incontrati dalle Caritas toscane fra settembre 2020 e marzo 2021. In quest'area, infatti, l'incidenza delle "nuove pover-

Grafico 2.10 NUOVE POVERTÀ: l'incidenza % per aree territoriali della regione



Fonte: Caritas Toscana

tà” sul totale delle persone incontrate arriva al 33,7%, una quota nettamente superiore alle media regionale e sintomo acuto di quel livellamento generale verso il basso delle condizioni socio-economiche della popolazione regionale che, probabilmente, in un’area duramente investita dalla crisi e precedentemente contraddistinta da una condizione di relativo maggiore benessere rispetto al resto della Toscana, ha spinto un numero più elevato di persone a rivolgersi per la prima volta ai servizi Caritas.

Le altre due macro-aree territoriali, infatti, pur registrando un’inciden-

za elevata – 21,6% nella Toscana settentrionale (1 persona su 5) e 17,1% in quella meridionale (1 persona su 6) – si collocano significativamente al di sotto della media regionale (Grafico 2.10). Le distribuzioni di genere e per cittadinanza, dei “nuovi poveri” a grandi linee, ricalcano il trend regionale con una diminuzione del peso percentuale della componente femminile, che solo nella Toscana meridionale si colloca appena al di sopra del 50,6% e che nella Toscana Settentrionale scende addirittura al 46,9%, e la crescita della componente italiana, particolarmente significativa proprio nella

**Tabella 2.3 NUOVE POVERTA': l'incidenza % di donne e stranieri per aree territoriali della regione**

	NUOVI POVERI V.A.	% DONNE	% STRANIERI
TOSCANA SETTENTRIONALE	1.864	46,9	51,0
TOSCANA CENTRALE	3.800	49,2	62,1
TOSCANA MERIDIONALE	1.465	50,6	54,6

Fonte: Caritas Toscana

Toscana settentrionale in cui arriva addirittura al 49,0%. Praticamente quasi la metà dei “nuovi poveri” incontrati in quest’area della regione è italiano (Tabella 2.3).

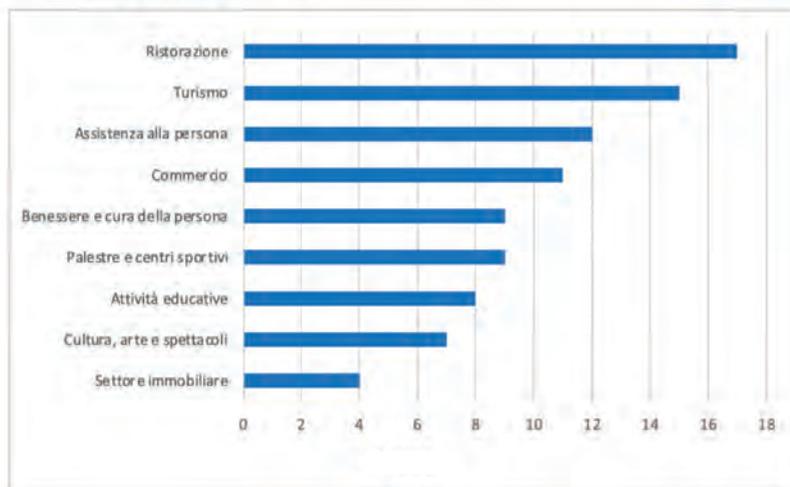
## 2.6 Le conseguenze economiche, occupazionali e sociali della pandemia: il punto di vista della Caritas

Caritas non è certo il soggetto più accreditato per offrire una lettura socio-economica dell’impatto della recessione causata dalla pandemia nei diversi settori produttivi della Toscana. Lo sguardo degli operatori dei centri d’ascolto e degli altri servizi degli uffici per la pastorale della carità delle diocesi toscane, basati sul faccia a faccia quotidiano con persone e famiglie messe in ginocchio dalla pandemia, però, aiuta probabilmente a leggere l’impatto della crisi nei comparti in cui più frequentemente sono impegnati i

lavoratori poveri, ossia meno qualificati, retribuiti e anche tutelati. Una privazione, quest’ultima, che sovente rende necessario il doverci rivolgere ai servizi Caritas. Sotto questo profilo le indicazioni degli intervistati sembrano evidenziare proprio i settori maggiormente colpiti dalle restrizioni e in cui più sono un po’ più diffusi i fenomeni di lavoro precario e “grigio”; quindi, meno coperto o del tutto sprovvisto di ammortizzatori sociali, siano essi ordinari, straordinari o “emergenziali” legati alla pandemia da Covid-19.

Ristorazione e turismo sono stati i settori che hanno raccolto il maggior numero di segnalazioni: il primo indicato da tutte le diocesi, il secondo da 15 su 17. Seguono assistenza alla persona (12)<sup>14</sup>, commercio (11), benessere e cura della persona e palestre e centri sporti-

**Grafico 2.11 – SETTORI ECONOMICI PIU' COLPITI nella percezione delle Caritas Toscana: segnalazioni per diocesi**



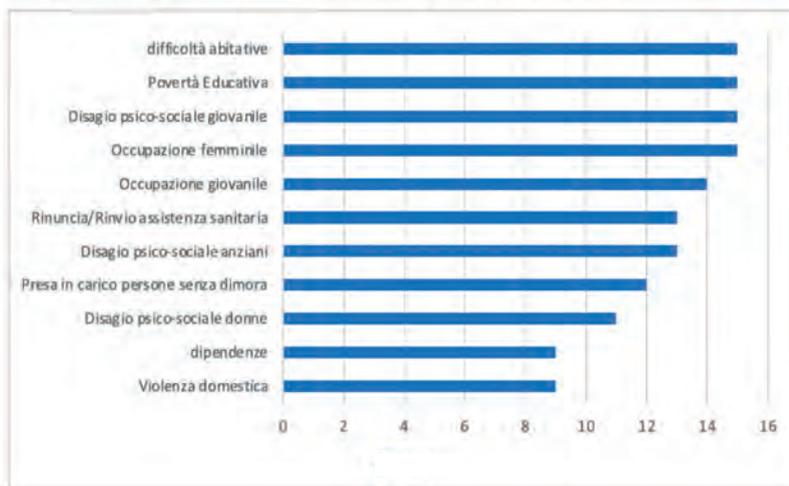
Fonte: Caritas Toscana

vi (9 per entrambe) e attività educative (8) e cultura, arte e spettacoli (7), nell'ultimo caso con particolare riferimento alle attrazioni gestite da giostrai e circensi, settore particolare colpito da restrizioni e limitazioni (Grafico 2.11). La scarsa attendibilità della distribuzione di genere degli ospiti dei servizi Caritas quale indicatore di una minore o maggiore esposizione ai processi d'impoverimento sembra essere confermata anche dalle risposte degli intervistati alle domande relative all'intensità dei problemi sociali nei rispettivi territori. Il Grafico

2.12, che dà conto solo di quelli percepiti in aumento nel periodo preso in esame, infatti sembra mostrare una marcata connotazione di genere se è vero che quasi tutte le diocesi (15 su 17) sottolineano una crescente diffusione dei problemi di occupazione femminile, 11 su 17 l'incremento del disagio sociale delle donne e oltre la metà (9) l'aumento di episodi di violenza domestica.

In generale Covid-19 pare aver ulteriormente acuito problematiche che gli preesistevano e che sono da sempre associate ai processi d'impoverimento: la mancanza di lavo-

**Grafico 2.12 – PROBLEMATICHE IN AUMENTO RISPETTO AL PERIODO PRE-PANDEMIA – Numero diocesi che hanno segnalato il fenomeno in aumento**

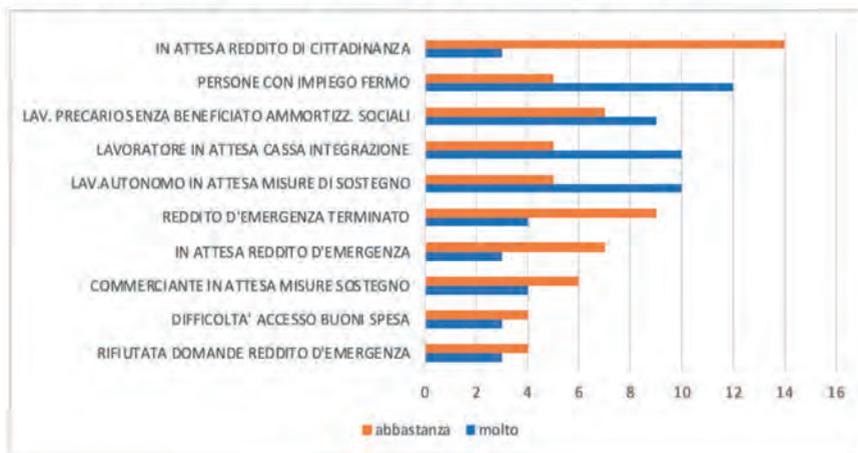


Fonte: Caritas Toscana

ro, con riferimento sicuramente alla componente femminile (15 diocesi) ma anche a quella giovanile (14) e le difficolt  abitative (14). In aumento quasi ovunque anche la povert  educativa (15 segnalazioni) e il disagio psico-sociale: si   detto di quello delle donne, ma qualcosa di simile vale anche per i giovani (segnalato da 15 diocesi) e gli anziani (13). La novit  preoccupante, invece,   la rinuncia o, comunque, il rinvio degli interventi di assistenza sanitaria, un fenomeno iniziato nella prima fase della pandemia e causato dal timore di contrarre il

virus frequentando le strutture sanitarie e proseguito anche successivamente, sia in conseguenza della riorganizzazione del servizio pubblico in funzione della lotta alla pandemia, che ha costretto a lasciare un po' in secondo piano tante delle patologie non associate al virus e le persone pi  vulnerabili, spesso prive o carenti degli strumenti e delle informazioni necessarie per accedere ai servizi. Da non sottovalutare, comunque, anche il rinvio delle spese sanitarie per la riduzione delle risorse economiche a causa della crisi innescata dal-

**Grafico 2.13 – PROBLEMATICHE OCCUPAZIONALI E ACCESSO AD AMMORTIZZATORI SOCIALI E SOSTEGNI: segnalazioni per diocesi**



Fonte: Caritas Toscana

la pandemia (Grafico 2.12). Almeno a giudicare dai dati riferiti alle persone incontrate dalle Caritas toscane fino a marzo 2021, l'agognata ripresa sembra essere ancora lontana e anche il sistema di ammortizzatori sociali pubblici, sia ordinari che "emergenziali", ha mostrato qualche lacuna. Dal primo punto di vista va evidenziato come tutte le diocesi (17) segnalano come siano "molto" o "abbastanza" frequenti i casi di persone con impiego fermo a causa della pandemia. Sotto il secondo profilo, invece, il fatto che in quasi tutte le diocesi siano molto frequenti situazioni di lavoro-

ri precari che non hanno beneficiato di ammortizzatori sociali o altre misure di sostegno (16) ma anche di lavoratori in attesa di cassa integrazione e di lavoratori autonomi o stagioni che aspettano di ricevere i sostegni richiesti (15 per entrambe le categorie) o di commercianti nella stessa situazione (10). Per quanto riguarda il Reddito di Cittadinanza (RdC), tutte le diocesi (17) segnalano frequenti casi di persone e famiglie in attesa e molte (12) di ex beneficiari per i quali si è conclusa la possibilità di accedere alla misura. Discorso simile per il Reddito d'Emergenza (Rem): sono 13 le diocesi

che hanno indicato un numero elevato di situazioni di Rem terminato e 10 quelle, invece, in cui erano diffusi i casi di persone ancora in attesa dell'erogazione. In termini d'intensità dei fenomeni indicati, però, emerge soprattutto il tema dell'occupazione e le difficoltà collegate alla possibilità di accedere ad ammortizzatori sociali e altre misure di sostegno: è il caso delle persone con impiego fermo, segnalate come "molto frequenti" in 12 diocesi ma anche dei lavoratori in attesa di cassa integrazione e di quelli autonomi o stagionali che aspettano le misure di sostegno (entrambe segnalate come "molto numerose" in 10 diocesi). Discorso simile, infine, per i lavoratori precari che non hanno potuto accedere a nessun tipo di supporto, "molto diffusi" in 9 diocesi. Al riguardo è verosimile ritenere che le persone che hanno avuto una qualche difficoltà di accesso ad ammortizzatori sociali e misure di sostegno siano sovra rappresentate fra gli ospiti dei servizi Caritas rispetto alla totalità della popolazione dato che per essi la rete degli sportelli degli uffici per la pastorale della carità della chiesa toscana ha costituito un percorso quasi obbligato stante l'impossibilità, almeno per un certo periodo, di ac-

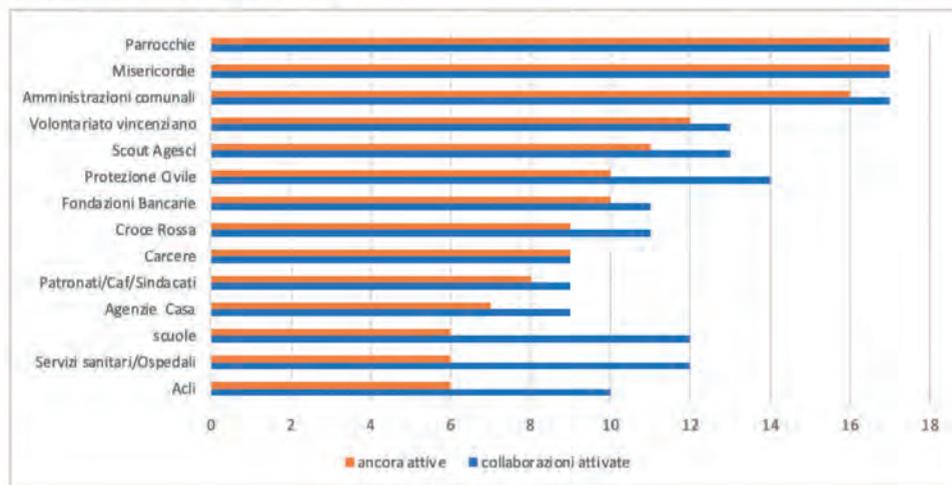
cedere alle misure messe in campo dal Governo e dalle altre istituzioni pubbliche (Grafico 2.13).

## **2.7 La risposta dei servizi Caritas: il mantenimento della "rete" e la creazione di nuovi servizi**

In un quadro come quello delineato, di perdurante e prolungata emergenza, le Caritas diocesane hanno cercato in primo luogo di mantenere, e dove possibile consolidare, i rapporti di collaborazione nati, o rafforzatisi, nel primo periodo dell'emergenza pandemica, quella subito successiva al lockdown del marzo 2020: il dato saliente è che la quasi totalità (86%) delle collaborazioni avviate in quel periodo era ancora attivo al momento della presente rilevazione, per quanto magari collegate a servizi di tipo diverso in ragione delle nuove esigenze emerse successivamente.

Le collaborazioni più diffuse e che hanno manifestato una maggiore tenuta sono, ovviamente quelle con le parrocchie e con le amministrazioni comunali, ma anche con le Misericordie. Quantitativamente rilevanti anche le collaborazioni con Volontariato Vincenziano, Scout, Fondazioni bancarie e Croce Rossa. Sono andate un po' sce-

**Grafico 2.14 – LE COLLABORAZIONI ATTIVATE DALLE CARITAS DIOCESANE DELLA TOSCANA: segnalazioni per diocesi**



Fonte: Caritas Toscana

mando nel tempo, invece, i rapporti con gli enti di protezione civile, nell'immediato promossi in ben 14 diocesi ma ancora attivi attive solo in 10 al momento della rilevazione, e soprattutto con i servizi sanitari dei diversi territori toscani con i quali, analogamente, la collaborazione è stata molto diffusa nella prima fase (12 diocesi coinvolte) per andare ad attenuarsi con il trascorrere del tempo (collaborazione ancora attiva in sole 6 Caritas diocesane). La tendenza, al riguardo, è comprensibile anche alla luce dell'evoluzione del contagio

che, nel periodo considerato, precedente alla scoperta della variante Omicron, pareva essere contraddistinto da una lieve ma costante diminuzione della dimensione sanitaria dell'emergenza. Diverso, invece, è il caso della collaborazione con il mondo della scuola: nella prima fase, contraddistinta dalla novità della didattica a distanza e dalle conseguenti difficoltà di adattamento da parte in particolare delle famiglie più vulnerabili, sono state ben 12 le diocesi toscane che hanno avviato una qualche forma di collaborazione con le istitu-

zioni scolastiche dei rispettivi territori. Con la ripresa della frequenza in presenza, però, tali rapporti si sono almeno in parte diluiti se è vero che a marzo 2021 erano scese alla metà (6) le Caritas diocesane che continuavano ad avere rapporti con le istituzioni scolastiche benché le difficoltà di ordine educativo collegate all'emergenza sanitaria siano tutt'altro che scemate stante la necessità di sostegno e accompagnamento per quegli studenti dei nuclei più fragili che hanno risentito più degli altri della didattica a distanza e si sono ripresentati fra i banchi di scuola in condizioni di svantaggio rispetto ai compagni (Grafico 2.14).

Per quanto riguarda la tipologia di enti con cui sono state attivate collaborazioni, nella maggioranza dei casi le Caritas diocesane hanno indicato enti pubblici: non solo Amministrazioni comunali (16 diocesi) ma anche Protezione civile (13), Servizi sanitari (11) Scuole (12), Carcere (9), Agenzie casa (9) e Inps (2). Come si è visto, però, proprio i rapporti con gli enti pubblici sono anche quelli che hanno manifestato qualche difficoltà in più di tenuta nel tempo in ragione della comprensibile diminuzione delle collaborazioni con servizi sanitari e

protezione civile e di quella, invece meno comprensibile, con le istituzioni scolastiche. “Double face”, invece, i rapporti fra Caritas diocesane e altri organismi pastorali delle diocesi, indubbiamente più robusti in termini di tenuta (tutte le collaborazioni attivate nella prima fase dell'emergenza erano ancora in corso al momento della presente rilevazione) ma anche assai meno significativi dal punto di vista quantitativo: almeno a giudicare da una lettura sommaria delle informazioni raccolte durante i monitoraggi, infatti, sembra che l'attenzione alle povertà durante l'emergenza pandemica almeno a livello ecclesiale sia stata quasi esclusivamente a carico delle parrocchie e delle Caritas diocesane. Eccezion fatta per una diocesi che ha segnalato la collaborazione con l'Ordine francescano secolare, infatti, tutti gli altri uffici per la Pastorale della carità hanno dato conto sicuramente di un rapporto molto intenso con le comunità parrocchiali ma anche quasi del tutto assente con gli altri uffici pastorali e congregazioni religiose presenti nei rispettivi contesti ecclesiali. Il fenomeno, invero, è almeno parzialmente controbilanciato dall'intensità delle collaborazioni con le associazioni e gli enti

d'ispirazione cristiana: è il caso soprattutto di Misericordie (collaborazioni attivate in tutte le diocesi e tutte ancora in corso al 31 marzo 2021), Volontariato Vincenziano, Scout Agesci e Acli, ma anche dei Centri di Aiuto alla Vita, Sant'Egidio e SMOM (Sovrano Militare Ordine di Malta). Significativa anche la collaborazione con l'associazionismo laico: in particolare con Croce Rossa e patronati, ma anche mondo della cooperazione sociale, Auser, Legambiente, Pubblica Assistenza e Arci. Importante, infine, anche il sostegno delle fondazioni, quasi sempre di origine bancaria (10 diocesi) ma in un caso anche di tipo privato.

## 2.8 I nuovi servizi attivati dalle Caritas toscane

Lavoro e scuola sono stati i contesti in cui più forte è stato l'impatto della pandemia e, conseguentemente, sono anche quelli in cui più marcato è stato lo sforzo in termini d'innovazione da parte delle Caritas diocesane della Toscana. Circa la metà di esse (7 su 17), infatti, ha promosso nuovi servizi e attività per sostenere le persone che hanno perso il lavoro o che, comunque, hanno visto acuirsi i problemi occupazionali a causa della pandemia nella ricerca di una nuova occupazione. Al riguardo la gran parte degli in-

terventi messi in campo dalle diocesi della Toscana ha riguardato attività di orientamento verso i servizi e le opportunità occupazionali presenti sul territorio in collaborazione con i servizi per l'impiego ma anche le agenzie per il lavoro e qualificazione o riqualificazione professionale sostenendo borse lavoro finalizzate a tirocini formativi piuttosto che la partecipazione a corsi di formazione. Non è mancata neppure l'attenzione al mondo della microimpresa con l'erogazione di contributi economici finalizzati in un caso ad aiutare le piccole aziende più in difficoltà ad affrontare la crisi e in un altro a sostenere start up, nate proprio durante la pandemia.

Anche più rilevante, almeno in termini quantitativi, è stato l'impegno delle Caritas toscane per sostenere il diritto allo studio dei minori che vivono nelle famiglie più vulnerabili dato che i tre quarti delle diocesi (12 su 17) hanno promosso nuovi interventi in questa direzione, una parte rilevante dei quali ha riguardato la dimensione della didattica a distanza favorendo l'accesso a tablet e device (e in molti casi anche acquistandoli direttamente) per gli studenti dei nuclei più in difficoltà e coprendo le spese dei canoni per connessioni ad internet, sia mettendo in campo modalità innovative di accompagnamento qua-

li doposcuola via web o a domicilio, servizio di stampa e distribuzione di dispense e sostegno educativo e formativo a distanza. Accanto a questo è stato incentivato l'impegno per il reperimento dei libri di testo, un impegno economico spesso pesante per le famiglie più fragili che è divenuto ancor più oneroso in conseguenza della crisi economica e sociale innescata dalla pandemia. Parallelamente, però, diverse diocesi hanno provato anche a rimodulare in modalità a distanza i percorsi educativi che, prima dell'emergenza Covid-19, venivano svolti in presenza di concerto con le istituzioni scolastiche sui temi degli stili di vita, delle migrazioni e della comunicazione.

Accanto a questo è stato significativo anche il lavoro per informare e orientare i cittadini più fragili che nei mesi scorsi si sono rivolti alle Caritas diocesane sulle misure di sostegno, sia emergenziali che ordinarie, cui potevano accedere. Al riguardo la maggior parte delle domande poste dai frequentatori dei servizi Caritas hanno riguardato il reddito di cittadinanza, il reddito d'emergenza e i bonus alimentari. Quattro, infine, le diocesi che hanno attivato fondi specifici per il sostegno economico delle famiglie più in difficoltà e delle piccole imprese.

## 2.9 Il contributo dei giovani in servizio civile

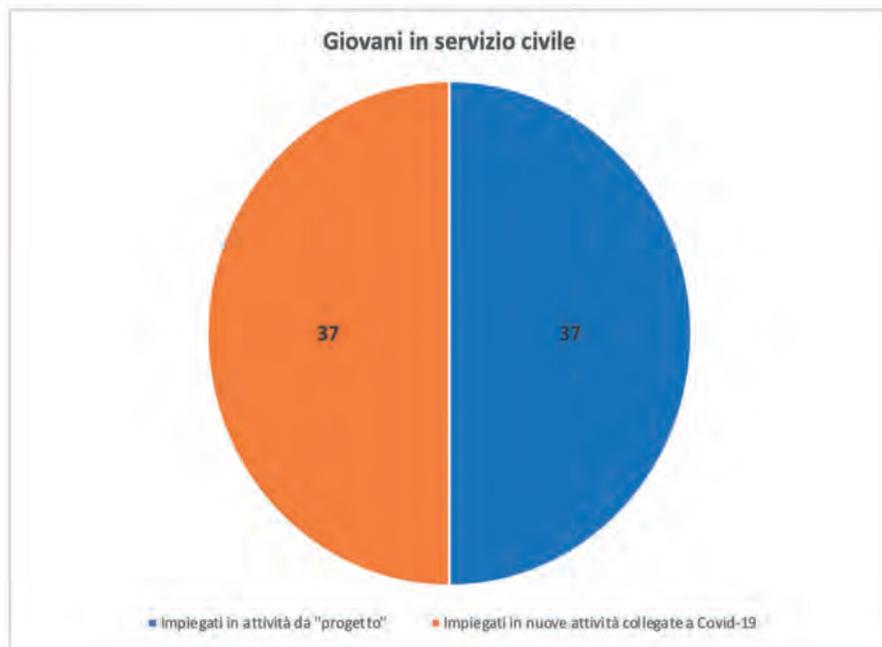
Anche nel periodo compreso fra settembre 2020 e marzo 2021 un contributo molto importante ai servizi delle Caritas diocesane è arrivato dai giovani in servizio civile: 74 in tutto quelli impegnati almeno per una parte dei sette mesi considerati, esattamente la metà dei quali (37) impiegati nelle nuove attività, o comunque nelle nuove modalità con cui gli uffici per la pastorale della carità delle diocesi toscane hanno dovuto svolgere i servizi consueti rivolti alle persone più vulnerabili (Grafico 2.15). Il dato regionale è la conseguenza di scelte abbastanza divergenti operate dalle Caritas diocesane nei rispettivi territori.

Escludendo le due che non hanno avuto giovani in servizio nei due mesi considerati, le restanti 15 possono essere sommariamente ripartite in due gruppi con esattamente lo stesso numero di diocesi:

- 8 Caritas diocesane hanno impiegato più della metà dei giovani in servizio civile per almeno una parte dell'orario in nuove attività collegate all'emergenza Covid-19 (cinque quelle che vi hanno impiegato tutti quelli in servizio).

- 7 Caritas diocesane, invece, meno della metà (tre delle quali non vi han-

**Grafico 2.15 – GIOVANI IN SERVIZIO CIVILE FRA SETTEMBRE 2020 E MARZO 2021 (v.a.)**



Fonte: Caritas Toscana

no impiegato nessuno dei giovani in servizio civile) (Grafico 2.16).

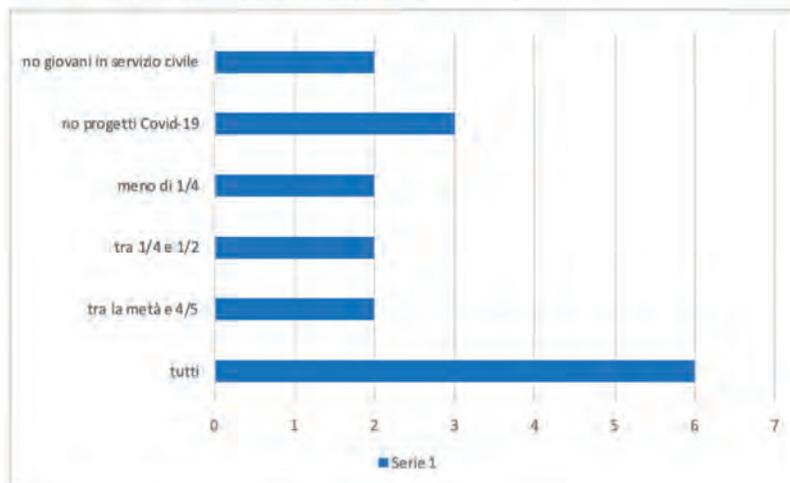
Per quanto riguarda la tipologia dei servizi svolti collegati alla pandemia, quasi due terzi delle segnalazioni (20 su 32) ha riguardato le attività di sostegno alimentare: soprattutto la consegna dei pacchi spesa (domiciliare e non, quando le condizioni lo hanno consentito), ma anche la distribuzione di pasti alle mense, il servizio agli Em-

pori della Solidarietà e i buoni spesa. Sei, invece, le diocesi che hanno impiegato i giovani anche nelle attività dei centri d'ascolto e due quelle che hanno segnalato di averli coinvolti pure negli interventi di contrasto della povertà minorile (Grafico 2.17).

## 2.10 Conclusioni

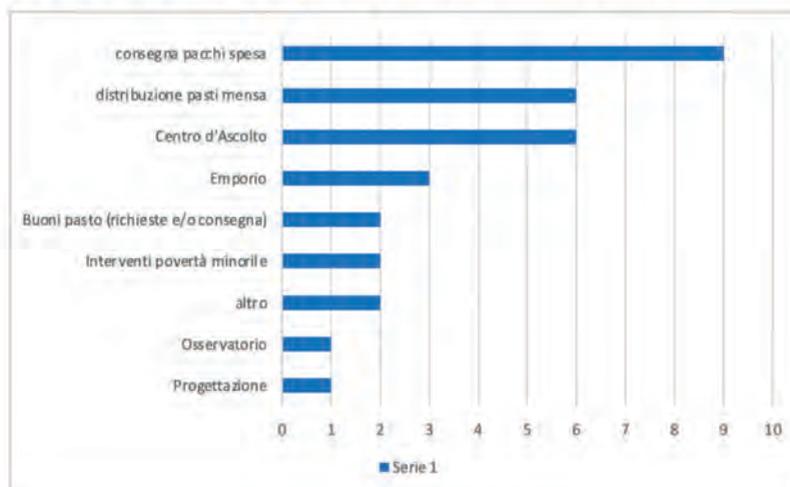
La valanga non si arresta. L'arida contabilità della povertà racconta che i

**Grafico 2.16 – GIOVANI IN SERVIZIO CIVILE FRA SETTEMBRE 2020 E MARZO 2021: L'IMPEGNO NEI PROGETTI COVID (segnalazioni diocesi)**



Fonte: Caritas Toscana

**Grafico 2.17 – GIOVANI IN SERVIZIO CIVILE FRA SETTEMBRE 2020 E MARZO 2021: I SERVIZI IN CUI SONO STATI IMPIEGATI (segnalazioni diocesi)**



Fonte: Caritas Toscana

processi d'impoverimento in Toscana continuano a crescere, approfondirsi ed estendersi ad aree della società che fino a poco fa ne erano appena lambite o proprio non toccate. Ce lo dice l'Irpet quando afferma che "l'effetto economico della pandemia è stato quello di andare a colpire maggiormente le aree più sviluppate della regione", cosa che ha prodotto "un allineamento verso il basso di coloro che tradizionalmente hanno trainato lo sviluppo della regione"<sup>15</sup>. E quando sottolinea che "quasi 266mila famiglie, il 16% di tutti i nuclei residenti nella regione, corrispondenti ai 755mila individui, il 20% dei toscani, praticamente un quinto della popolazione, sono scivolati da un decile superiore di reddito a uno inferiore: significa che 1 toscano su 5 è arretrato nell'ordinamento sociale"<sup>16</sup>. Lo conferma anche il monitoraggio delle Caritas della Toscana: le persone si sono rivolte ai servizi degli uffici per la pastorale della carità delle diocesi della regione, fra settembre 2020 e marzo 2021, sono state 28.467, il 47,4% in più, corrispondenti a 9.157 persone, rispetto alle 19.310 dei nove mesi precedenti. Un quarto di esse (25%), pari a 7.129 persone, sono c.d. "nuovi poveri", soggetti che non si erano mai rivolti alla Caritas fino ad agosto 2020. La realtà è che un pezzo di Toscana

sta silenziosamente e neppure troppo lentamente scivolando verso il basso, risucchiata dal baratro della povertà. Le misure di contenimento delle conseguenze economiche e sociali dell'emergenza sanitaria introdotte in questi mesi di emergenza sanitaria sono state enormi e fondamentali nel ridurre la velocità e la portata della valanga. Siano state esse quelle contenute nelle decretazioni governative (bonus e indennità categoriali per autonomi, lavoratori dello spettacolo e dello sport, cassa integrazione nelle sue varie articolazioni, fondo integrativo salariale e reddito d'emergenza) o quelle già esistenti, come nel caso della Naspi e del Reddito di Cittadinanza. Senza, infatti, la portata della valanga sarebbe stata, probabilmente, tremenda: sempre l'Irpet ci racconta che se ai 23mila posti di lavoro persi in Toscana nel 2020, aggiungessimo anche quelli "ibernati", corrispondenti ai lavoratori ancora sotto contratto ma impiegati a zero ore perché destinatari di una qualunque forma di cassa integrazione, si arriverebbe a 117mila posti di lavoro evaporati.

Del ruolo giocato dalle misure di contenimento, peraltro, è testimonianza eloquente quanto sperimentato in questi mesi proprio agli sportelli Caritas cui si sono rivolti moltissimi di coloro che non sono riusciti o non vi

hanno potuto accedere. Non tutto, infatti, ha funzionato per il verso giusto: i lavoratori precari che non sono riusciti ad accedere a nessuna delle misure messe in campo (eccezion fatta per i buoni spesa) sono sì una minoranza, ma quantitativamente tutt'altro che marginale e preponderante ai servizi Caritas. Molti anche i dipendenti in attesa di cassa integrazione e gli autonomi, gli stagionali e i commercianti in attesa di ricevere i sostegni richiesti. Per tutti loro chiedere aiuto, a volte disperato, alle Caritas o agli altri servizi portati avanti dal volontariato ha costituito una sorta di ultima spiaggia o possibilità.

Resta il fatto, comunque, che l'insieme di tali misure assistenziali è stato fondamentale per ridurre la portata dell'impatto sociale ed economico della pandemia. Non è su di esse, però, che si può pensare di programmare una ripartenza che non escluda nessuno. Non è riempiendo le persone più fragili di "assistenza" che si può immaginare di contribuire a liberarle dalla trappola della povertà. Al riguardo "è decisivo dar vita a processi di sviluppo in cui si valorizzano le capacità di tutti, perché la complementarità delle competenze e la diversità dei ruoli porti a una risorsa comune di partecipazione: ci sono molte povertà dei "ricchi" che potrebbero esse-

re curate dalla ricchezza dei "poveri"<sup>17</sup> scrive al riguardo Papa Francesco nel messaggio per la V Giornata dei Poveri di domenica 14 novembre 2021. E' da qui che bisogna ripartire, senza indugio. Confessando, "con grande umiltà che dinanzi ai poveri siamo spesso degli incompetenti: (...) la povertà, infatti, dovrebbe provocare una progettualità creativa che consenta di accrescere la libertà effettiva di poter realizzare l'esistenza con le capacità proprie di ogni persona"<sup>18</sup>.

Un invito a cambiare prospettiva e modus operandi, però, il Santo Padre lo rivolge anche alla Chiesa e alla comunità cristiana: "Spesso i poveri sono considerati come persone separate, una categoria che richiede un particolare servizio caritativo. Seguire Gesù comporta in proposito un cambiamento di mentalità, cioè di accogliere la sfida della condivisione e della partecipazione". La conseguenza logica è nell'auspicio conclusivo del messaggio di Papa Francesco: "Mi auguro che la Giornata Mondiale dei Poveri (...) possa (...) aprirsi a un movimento di evangelizzazione che incontri in prima istanza i poveri là dove si trovano. Non possiamo attendere che busino alla nostra porta, è urgente che li raggiungiamo nelle loro case, negli ospedali e nelle residenze di assistenza, per le strade e negli angoli bui do-

ve a volte si nascondono, nei centri di rifugio e di accoglienza. È importante capire come si sentono, cosa provano e quali desideri hanno nel cuore”.

Note:

1 Sono le schede che raccolgono i dati anagrafici ma anche socio-economici e i bisogni e gli interventi effettuati nei confronti delle persone che si sono rivolte ai servizi Caritas

2 Irpet, “La Toscana, un anno dopo la pandemia: bilancio e prospettive”, Firenze, 28 aprile 2021, pag. 1 <https://bit.ly/3D81tM0>

3 Ivi, pag.3

4 Non aveva risposto al questionario

5 Nel monitoraggio relativo al periodo settembre 2020 – marzo 2021 è del 3,9%; nei dati Mirod riferiti al 2019 era del 3,2%

6 “A fine anno le stime dell’Istat sul numero degli occupati in regione si aggirano attorno a quota 1.582 mila (italiani e stranieri), in diminuzione di circa 20mila unità rispetto alle stime relative al 2019. Oltre la metà dei posti andati in fumo sono quelli degli occupati stranieri” (...) e “guardando alla distribuzione per sesso, si nota che è stata esclusivamente l’occupazione delle donne straniere a segnare una battuta d’arresto (-10,9%) mentre quella degli uomini ha sostanzialmente retto sui livelli dell’anno precedente (-1,3%)” “Toscana” in “Dossier Statistico Immigrazione Idos 2021”, Edizioni Idos, Roma, 2021, pag. 396.

7 Si può presumere che, al riguardo, abbiano inciso anche gli ostacoli nell’accesso ad una misura di contrasto della povertà grave, come il Reddito di Cittadinanza, dovuti al requisito dei 10 anni di residenza in Italia.

8 Vedi Irpet, “La Toscana, un anno dopo la pandemia: bilancio e prospettive”, Firenze, 28 aprile 2021

9 Vedi Paletti F. “Povertà e immigrazione al

tempo della pandemia” in “Dossier Statistico Immigrazione Idos 2021”, Edizioni Idos, Roma, 2021, pag. 201-206.

10 Regione Toscana, “Le povertà in Toscana – Secondo Rapporto 2018”, Firenze, Regione Toscana, pag.34

11 Paletti F. “Povertà e immigrazione al tempo della pandemia” in “Dossier Statistico Immigrazione Idos 2021”, Edizioni Idos, Roma, 2021, pag. 201-206, pag. 202

12 Vedi Irpet, “La Toscana, un anno dopo la pandemia: bilancio e prospettive”, Firenze, 28 aprile 2021, pag.11

13 Paletti F. e Russo F., “Toscana” in “Dossier Statistico Immigrazione Idos 2021”, Roma, Edizioni Idos, 2021, pag. 400

14 Al riguardo paiono illuminanti le considerazioni del Dossier Immigrazione Idos 2021 sul lavoro domestico delle straniere: “Nel corso del 2020 il comparto del lavoro domestico ha dato lavoro ad oltre 41mila cittadini stranieri, con una diminuzione rispetto all’anno precedente di circa 7mila unità. Si tratta di posti di lavoro persi che costituiscono una gran parte della complessiva diminuzione dell’occupazione straniera in Toscana e che allo stesso tempo spiegano il perché siano state le lavoratrici straniere a subire le conseguenze più dure della pandemia in termini di perdita di occupazione” (pag.397)

15 Irpet, “La Toscana, un anno dopo la pandemia: bilancio e prospettive”, Firenze, 28 aprile 2021, pag.14

16 Ivi, pag. 22. “Come termine di paragone, la quota di famiglie che, invece, è scalata ad un decile superiore non supera il 3%” aggiunge l’Istituto regionale di programmazione economica.

17 Papa Francesco, “I poveri li avete sempre con voi (Mc 14,7)”, messaggio del Santo Padre per la V Giornata mondiale dei poveri”, 14 novembre 2021 <https://bit.ly/3osPeDA>

18 Ivi

## Povert  educativa e scuola in Toscana al tempo della pandemia

Il punto di vista degli insegnanti di religione  
sulle sfide sociali e formative poste dall'emergenza Covid-19

### 3.1 La povert  educativa al tempo della pandemia: il quadro a livello nazionale

L'allarme   risuonato in modo fragoroso, anche se forse non troppo ascoltato, nel giugno 2021, quando l'Istat ha diffuso i dati sull'incremento della povert  in Italia nell'anno della pandemia: "Nel 2020, secondo le stime definitive, sono oltre due milioni le famiglie in povert  assoluta<sup>1</sup> (con un'incidenza pari al 7,7%) per un totale di 5,6 milioni di individui (9,4%), in significativo aumento rispetto al 2019 quando l'incidenza era pari, rispettivamente, al 6,4% e al 7,7%"<sup>2</sup>. Il rapporto, infatti, evidenzia come in un quadro complessivo di crescita dei processi d'impoverimento, la situazione divenga anche pi  critica se nel nucleo familiare vi sono figli conviventi, minori in particolare: l'incidenza della povert  assoluta, infatti, cresce dal 9,3 al 22,7% passando da uno a tre figli minori nel nucleo familiare. La conseguenza   che gli

under 18 in povert  assoluta salgono dal milione e 137mila del 2019 al milione e 337mila dell'anno successivo, 200mila bambini e adolescenti in condizione di grave fragilit  in pi  che fanno salire l'incidenza complessiva dall'11,4 al 13,5%. Rispetto al 2019 le condizioni dei minori peggiorano in modo particolare al Nord (da 10,7 a 14,4%) e nel Centro (da 7,2 a 9,5%), ossia proprio le aree del Paese un po' meno esposte ai processi d'impoverimento. Disaggregando per et , invece, l'incidenza si conferma pi  elevata nelle classi 7-13 anni (14,2%) e 14-17 anni (13,9%) rispetto alle classi 4-6 anni (12,8%) e 0-3 anni (12,0%) (Tabella 3.1). Le famiglie in povert  assoluta, invece, sono oltre 767mila con un'incidenza dell'11,9% (era del 9,7% nel 2019). Le condizioni di maggiore criticit  di questi nuclei emergono anche in termini d'intensit  della povert <sup>3</sup> con un valore del 21,0% contro il 18,7% del dato generale. Non solo, l'Istat segnala anche

**Tabella 3.1 – Incidenza della povertà assoluta tra i minori per classi d'età (Anni 2019 e 2020, %)**

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020
<b>Fino a 3 anni</b>	9,1	13,5	8,3	*	11,3	13,5	9,7	12,0
<b>4-6 anni</b>	11,5	13,4	*	8,3	14,7	14,4	11,7	12,8
<b>7-13 anni</b>	12,2	15,3	7,2	12,2	17,0	13,8	12,9	14,2
<b>14-17 anni</b>	9,0	14,2	*	9,0	14,2	16,1	10,5	13,9
<b>Totale minori</b>	10,7	14,4	7,2	9,5	14,8	14,5	11,4	13,5

\*valori non significativi a motivo della scarsa numerosità campionaria

Fonte: Istat

come l'incidenza della povertà assoluta nelle famiglie con minori varia in modo significativo in ragione della condizione lavorativa e della posizione professionale del capofamiglia, oltretutto della cittadinanza del nucleo. Dal primo punto di vista, infatti, l'incidenza è del 9,4% quando la persona di riferimento è occupata (ma sale al 15,8% nel caso degli operai) e arriva fino al 22,3% se non è occupata. Per quanto riguarda la cittadinanza, invece, basti dire che è in condizione di povertà assoluta l'8,6% delle famiglie con minori composte solamente da italiani e il 26,6% di quelle composte esclusivamente da stranieri.

Il primo grido d'allarme, invero, lo aveva lanciato Save The Children già nel maggio 2020, meno di due mesi dopo il lockdown, accenden-

do la luce tanto sui processi d'impo-  
verimento che si stavano estenden-  
do ad una fascia sempre più ampia  
di famiglie con minori, quanto sul-  
le difficoltà delle famiglie più fragili  
alle prese con la didattica a distanza  
(Dad). Sotto il primo profilo, il pun-  
to di partenza di qualsiasi riflessio-  
ne è la situazione nel periodo prece-  
dente alla pandemia che, con riferi-  
mento alla povertà educativa e mi-  
norile, era già connotata da marcati  
elementi di fragilità acuitisi signifi-  
cativamente a partire dalla crisi del  
2008. Al riguardo nota giustamen-  
te l'Ong, citando i dati Istat, come  
nel 2018 i bambini e gli adolescenti  
in povertà assoluta erano un milio-  
ne e 260 mila, un dato pari al 12,6%  
del totale. Ancora nel 2008, invece,  
“i bambini in povertà assoluta era-  
no 375 mila e quelli in povertà rela-

tiva 1 milione 260 mila”. A distanza di circa dieci anni dalla crisi dei mutui *subprime*, “una larga parte di questi ultimi (che vivevano in una condizione di deprivazione, ma che potevano comunque acquistare beni e servizi essenziali), è scivolata quindi nella condizione di povertà assoluta”. È in questa cornice già connotata da marcate criticità e da una crescita dei processi d’impoverimento che interessano i minori, che si è innestata la crisi sociale ed economica dovuta alla pandemia: al riguardo, nota *Save The Children*, come “oltre alla platea di lavoratori precari e instabili duramente colpiti dalle conseguenze delle restrizioni, c’è da osservare che il 47,7 % dei lavoratori dipendenti che non hanno potuto svolgere le proprie attività, guadagnava meno di 1.250 euro mensili, di cui il 24,2% si trovava sotto la soglia dei 1.000 euro. Considerando che di questi, 1,1 milioni erano gli unici lavoratori occupati in famiglia e che la cassa integrazione straordinaria è retribuita all’80% del reddito, appare evidente il rischio di scivolamento nella povertà assoluta di un ulteriore gruppo di quei 2 milioni e 192 mila minorenni oggi in povertà relativa”<sup>24</sup>. Già nel maggio 2020, insomma, non era impossibile prevedere quello che, da

li a un anno, è stato “certificato” dai dati Istat.

Proprio questi bambini e adolescenti sono stati, verosimilmente, anche quelli più sfidati dalla Dad, approdata nella scuola italiana in modo emergenziale e dirompente, cogliendo impreparato tanto il corpo docente quanto le famiglie. “Gli sforzi per raggiungere gli studenti con la didattica a distanza sono talora vanificati dalle condizioni abitative dei minori: il 42% di loro vive in case sovraffollate, quindi prive di spazi adeguati allo studio. A ciò si aggiunge il numero consistente, il 12,3% dei 6-17enni, che, nel 2019, vive in abitazioni prive di dispositivi quali computer o tablet (850 mila in termini assoluti), percentuale che raggiunge quasi il 20% nel Mezzogiorno. Inoltre, il 57% di coloro che ne dispongono, li deve comunque condividere con altri componenti della famiglia per esigenze sia di studio che di lavoro. La didattica a distanza necessita, per l’utilizzo di piattaforme online, di competenze digitali. Solo il 30,2% dei ragazzi impegnati nella didattica a distanza presenta competenze digitali alte, mentre due terzi hanno competenze basse o di base”<sup>25</sup>.

Non stupisce, dunque, che proprio la povertà educativa e l’impatto

dell'emergenza sanitaria sul mondo della scuola figurino fra le principali preoccupazioni degli italiani fin dall'inizio della pandemia. Un'indagine dell'Istituto Demopolis, realizzata per conto della Fondazione "Con i Bambini" e basata su interviste a risposta chiusa somministrate a un campione di 3.360 rappresentativo della popolazione italiana<sup>6</sup> evidenzia come oltre i due terzi (67%) degli intervistati ritenga che i più piccoli pagheranno gli effetti a lungo termine dell'emergenza e l'elemento di maggiore preoccupazione, citato dal 73% delle persone interpellate, è proprio lo scarso apprendimento scolastico, un dato in crescita di venti punti percentuali rispetto al novembre 2019. Seguono la dipendenza da smartphone e tablet (69%), il rischio d'isolamento e riduzione della vita sociale a causa del Covid (65%) e le disuguaglianze e la marginalizzazione dovute al Coronavirus (49%). Al riguardo, il 72% del campione ritiene che a seguito dell'emergenza sanitaria, le disuguaglianze siano aumentate. Una preoccupazione che è tutt'altro che evaporata nei mesi successivi. Una ricerca di Socialcom, con l'ausilio della piattaforma Blogmeter, ha analizzato le conversazioni in rete tra il 1° maggio e il 6 settembre

2021. Nel periodo oggetto dell'analisi sono state rintracciate 4,55 milioni di conversazioni riguardanti la scuola e le problematiche legate alla ripresa di settembre, che hanno generato in totale oltre 83 milioni di interazioni. A conferma dell'importanza della tematica per gli italiani, è stato rilevato come nelle ricerche su Google, e nelle conversazioni sui *social network*, solo il Covid abbia preoccupato di più. La pandemia ha infatti generato 12 milioni di conversazioni, seguita per l'appunto da scuola (4,5 milioni), sicurezza (4,3 milioni), economia (2,1 milioni), immigrazione (495 mila)<sup>7</sup>.

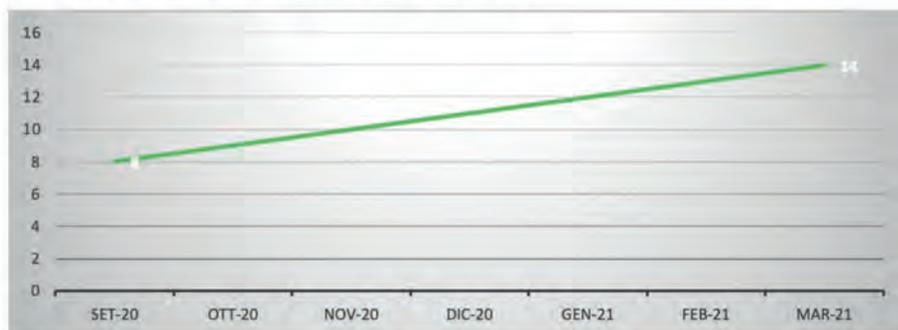
### **3.2 Povertà educativa e pandemia in Toscana**

Tratteggiare un quadro di sintesi sul modo in cui la crisi economica e sociale innescata dalla pandemia abbia impattato sulla povertà educativa e minorile in Toscana è operazione alquanto ardua per la penuria di fonti, analisi e banche dati ufficiali a livello regionale. Alla luce delle linee di tendenza e delle serie storiche su povertà assoluta e relativa, comunque, si può presumere che in Toscana la condizione di fragilità dei minori sia meno accentuata che a livello nazionale: l'Irpet<sup>8</sup>, nel gennaio

2021, aveva stimato un'incidenza della povertà assoluta fra il 3,2 e il 3,5% contro una forchetta nazionale compresa fra il 4,8 e il 5,8%. Vero che la stima dell'Istituto regionale di programmazione economica è costruita a partire dai microdati dell'indagine sui redditi (e gli stili di vita) Eusilc-Istat, mentre a giugno l'Istat stessa, ne ha fornita un'altra, costruita sulla base dei dati dell'Indagine sulle spese per consumi delle famiglie, che a livello nazionale, come abbiamo visto, è significativamente superiore (7,7%)<sup>9</sup>. Anche le stime degli anni precedenti alla pandemia di fonte Irpet, però, riferite alle famiglie toscane in povertà assoluta hanno sempre registrato un'incidenza più bassa rispetto alla media italiana: 6,2 contro 3,2% nel 2015, 7,3 contro 3,8 l'anno successivo, 6,5 contro 3,9% nel 2017 e 7,0 contro 5,0% nel 2018. Discorso simile anche con riferimento alle stime delle famiglie in condizione di povertà relativa di fonte Istat: nel 2020 l'incidenza è stata del 10,1% a livello nazionale e del 5,9 in Toscana, nel 2019, rispettivamente, dell'11,4 e del 5,8% e nel 2018 dell'11,8 e del 5,8%<sup>10</sup>. Insomma, se nella sua dimensione economica la povertà minorile è di-

retta conseguenza della povertà assoluta in quanto è quasi sempre calcolata come la quota di minori che vivono tale condizione, allora, pur in assenza di stime metodologicamente solide, si può presumere che in Toscana il quadro d'insieme sia a tinte un po' meno fosche con non a livello nazionale. Ciò non significa, però, che anche nella nostra regione, pur in assenza di analisi mirate (una lacuna che sarebbe opportuno colmare quanto prima), già prima della pandemia non si fossero accese spie che segnalavano una particolare esposizione ai processi d'impoverimento dei minori. Già nel 2018, nel Secondo Rapporto sulle Povertà di Regione Toscana, infatti, si sottolineava come le famiglie più svantaggiate fossero "quelle con almeno tre figli, con un'incidenza della povertà dell'11,3% e una distanza dalla soglia del 70%" anche se "in termini di composizione" esse "rappresentano solo il 7% delle famiglie povere in Toscana". Invece "sono le famiglie con figli e un solo genitore a rappresentare una parte importante dei poveri in Toscana (20%) e con un'incidenza tra le più elevate, pari al 6,8%. In generale la presenza di figli aumenta il rischio di incorrere in un problema di povertà: l'in-

**Grafico 3.1 – Toscana: diocesi che segnalano aumento delle richieste di sostegno di tipo educativo: confronto settembre 2020/marzo 2021 (v.a.)**



Fonte: Caritas Toscana

cidanza, infatti, è sempre più elevata per le coppie con figli, 4,7% e 2,8% con uno e due minori, rispetto alle coppie senza figli (1,6%). Le famiglie povere sono composte per il 26% dalla famiglia tradizionale, composta da una coppia con 1 o 2 figli<sup>11</sup>. A livello infraregionale la vulnerabilità sembrava essere più marcata nel Sud della Toscana: in quest'area, infatti, la povertà assoluta delle famiglie con un figlio minore fa segnare un +7,2%, quella dei nuclei con 2 figli minori +9,8, per le coppie con tre o più figli dell'8,3 e per i nuclei monogenitoriali dell'8,2. Campanelli d'allarme che, forse, non sono stati colti in tutta loro portata. E che sono tornati a risuonare, in questi mesi, ai centri operativi delle Caritas diocesane toscane, pur nella

difficoltà di dargli una dimensione definita. Dai monitoraggi promossi da Caritas Toscana il 27 aprile, il 30 giugno e il 10 settembre 2020, infatti, emerge come in quasi la metà delle diocesi (8 su 17) le richieste di sostegno in ambito educativo legate all'istruzione sono in significativo aumento rispetto al periodo precedente alla pandemia<sup>12</sup>. Pure in questo caso, la percezione della criticità è andata crescendo con il passare dei mesi se è vero che nell'ultimo monitoraggio, realizzato nel marzo 2021, le diocesi in cui il fenomeno è percepito in significativo aumento rispetto al periodo immediatamente precedente l'emergenza sanitaria sono quasi raddoppiate, passando da 8 a 14 su un totale di 17 (Grafico 3.1). In quei contesti territoriali

in cui la raccolta delle informazioni attraverso la piattaforma Mirod è proseguita con continuità anche nei mesi della pandemia tale percezione ha potuto assumere anche una dimensione quantitativa più precisa, sia pure con riferimento alle sole famiglie che si sono rivolte ai servizi delle Caritas toscane. Emblematico, al riguardo, il caso di Pisa dove fra il settembre 2019 e il settembre 2021 le richieste di sostegno educativo e d'istruzione sono cresciute del 56,4%<sup>13</sup>.

Con riferimento, invece, alle conseguenze della didattica a distanza sui bambini delle famiglie più fragili, paiono significative le conclusioni cui giunge il *report* del settembre 2020 di Caritas Firenze, basato su interviste in profondità a presidi, insegnanti e altri lavoratori della scuola e testimoni privilegiati della rete Caritas e di altre realtà del terzo settore e del volontariato, ma anche su un questionario appositamente ideato per i docenti di religione: “Il lockdown ha rimesso in discussione il concetto stesso di diritto all'istruzione così come quello di pari opportunità di accesso alle risorse educative, che la scuola ha il compito di favorire: *“Alcuni bambini non hanno potuto essere raggiunti in quanto vivono ai margini della società, non hanno un indirizzo stabile. Per*

*altri il disagio sociale ed economico è stato così forte che tutti i tentativi sono andati falliti: non basta fornire un tablet; c'è chi non ha la connessione o addirittura un posto dove poter stare un minimo tranquillo a seguire una lezione a distanza”*. In questa prospettiva alcuni insegnanti denunciano il fatto che la didattica a distanza sia stata *“altamente discriminante (...) Il diritto a ricevere un'istruzione, nei mesi di didattica a distanza non è stato rispettato per tanti bambini”*. Non si tratta di una discriminazione che chiama in causa solo gli aspetti strettamente materiali ma che rimanda anche a una percezione maggiormente diffusa di vulnerabilità: *“Ciò che ha inciso in modo negativo sulla povertà educativa di alcuni studenti è stato proprio l'aggravarsi delle difficoltà socio-economiche delle loro famiglie e il relativo disorientamento, che hanno reso ancora più evidente lo svantaggio e l'incertezza nei confronti del futuro”*<sup>14</sup>. L'allarme, invero, era scattato da ben prima della pandemia. Fra le prime a percepirlo e denunciarlo in modo esplicito la Caritas diocesana di Pisa che già nel 2015 aveva registrato come circa un terzo (33,7% pari a 334 beneficiari) delle 992 persone seguite dalla Cittadella della Solidarietà, l'emporio alimentare della chiesa pisana, fossero

minorenni<sup>15</sup>. Un'incidenza che è rimasta costante nel tempo, pur crescendo in numero assoluto, se è vero che, due anni dopo, allo stesso servizio, i minori seguiti sono diventati 471, ovvero il 35,2% delle 1.337 persone seguite: di essi circa un quarto erano italiani (24,8%) e tre quarti stranieri (75,2%)<sup>16</sup>. La crisi economica e sociale collegata alla pandemia lo ha "soltanto" acuito come pare emergere anche dall'ultimo report della Caritas diocesana di Firenze, basando su un'indagine promossa in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale di Firenze e che ha coinvolto oltre 600 insegnanti: il 67% dei docenti che hanno risposto al questionario, infatti, "ha affermato che già prima dell'emergenza Covid-19 erano presenti nelle classi alunni definibili come problematici dal punto di vista della povertà educativa" e l'86% ritiene che la pandemia ha aggravato la situazione impattando "in modo pesante su alcuni studenti piuttosto che su altri e andando ad aumentare le disuguaglianze presenti all'interno del mondo della scuola"<sup>17</sup>.

### **3.3 Cosa dici quando dici... povertà educativa: il nodo della definizione**

Le dimensioni e le caratteristi-

che che già aveva assunto la povertà educativa a livello nazionale ma anche in ambito regionale, e la crescente rappresentazione ai centri operativi Caritas della Toscana dei processi d'impovertimento che interessano in misura più o meno diretta i minori, unito all'impatto della crisi economica e sociale innescata dalla pandemia, hanno convinto la Delegazione regionale Caritas a dedicare un approfondimento specifico a questo fenomeno, andando oltre la percezione, acuitasi negli ultimi mesi, di operatori e volontari.

Per ipotizzare la costruzione di un disegno di ricerca, per quanto semplice e nella limitatezza dei mezzi a disposizione di una Caritas regionale, il primo passo è sempre quello di definire e circoscrivere il fenomeno che si vuole indagare. Non sarà sfuggito al lettore che nelle pagine precedenti, non si è data una definizione di povertà educativa ma si è fatto riferimento ad analisi che attingono prevalentemente a dati di tipo socio-economico. Eccezion fatta per quelli di fonte Mirod, la quasi totalità dei dati utilizzati per tratteggiarne le dimensioni, infatti, si basano sull'incrocio fra informazioni di tipo demografico e di tipo economico e riguardano il numero di minori che si trovano in dato momen-

to al di sotto della soglia di povertà assoluta. È così in realtà che oggi si misura prevalentemente la povertà educativa. Con un'operazione di semplificazione estrema che poco tiene conto della complessità e multidimensionalità di tale fenomeno di cui sicuramente la dimensione materiale ed economica è una componente, al pari però di ciò che attiene al capitale formativo, umano e sociale. Ciò accade perché “la quantificazione di un fenomeno dipende dalla sua definizione” e “nel caso della povertà educativa ci troviamo di fronte ad un concetto che, allo stato attuale, non gode di una definizione condivisa a livello scientifico e di conseguenza non è di agevole misurazione”<sup>18</sup>.

Invero un tentativo in questa direzione lo ha fatto Save The Children che ha definito la povertà educativa come “la privazione per i bambini e gli adolescenti, delle opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni”<sup>19</sup>. La definizione è “molto utile anche dal punto di vista operativo, in quanto riesce a identificare quattro dimensioni della povertà educativa, da cui è possibile avviare un'attività di studio e di raccolta dati:

1) *Apprendere per comprendere*, ov-

vero per acquisire le competenze necessarie per vivere nel mondo di oggi.

2) *Apprendere per essere*, ovvero per rafforzare la motivazione, la stima in sé stessi e nelle proprie capacità, coltivando aspirazioni per il futuro e maturando, allo stesso tempo, la capacità di controllare i propri sentimenti anche nelle situazioni di difficoltà e di stress.

3) *Apprendere per vivere assieme*, o la capacità di relazione interpersonale e sociale, di cooperazione, comunicazione, empatia, negoziazione.

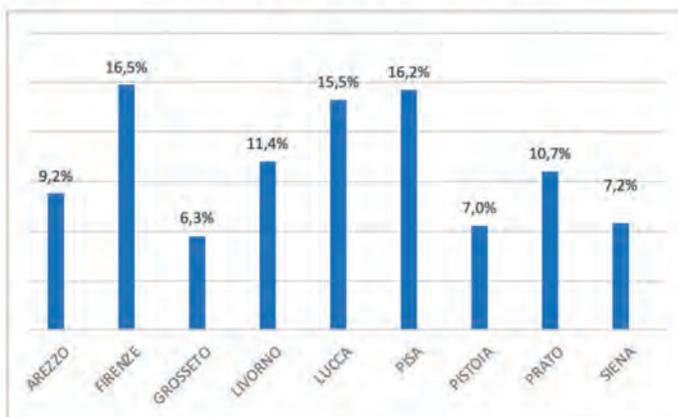
4) *Apprendere per condurre una vita autonoma e attiva*, rafforzando le possibilità di vita, la salute e l'integrità, la sicurezza, come condizioni “funzionali” all'educazione.

Il passo successivo è stato il tentativo di misurazione attraverso la costruzione dell'IPE, l'Indice di Povertà Educativa, che, utilizzando le banche dati disponibili, riuscisse a dar conto dell'andamento del fenomeno in Italia, almeno in parte tenendo conto della sua multidimensionalità. L'IPE, infatti, è un indice costituito dalla media aritmetica di 12 differenti indicatori<sup>20</sup>, standardizzati rispetto ai valori di rife-

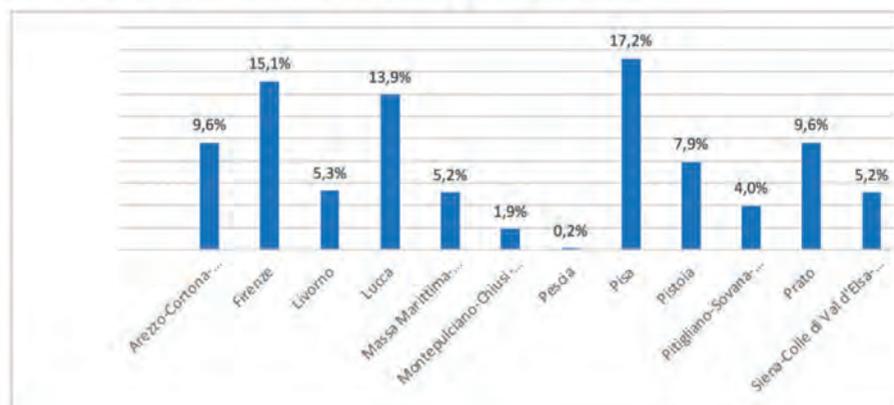
rimento per l'Italia che è fissato a 100. Il risultato è una graduatoria dell'andamento della povertà educativa e della capacità di farvi fronte nelle diverse regioni dello Stivale. L'Ipe, insomma, ha una marcata caratterizzazione territoriale ma non è conciliabile con indagini che pongono al centro le condizioni di vita dei nuclei familiari e più nello specifico dei singoli minori. La mancanza di una definizione condivisa fra gli studiosi e di metodologie d'analisi consolidati a livello del nucleo familiare ci ha indotto a condurre un'indagine meramente esplorativa, in cui abbiamo inteso per "povertà educativa" la situazione di tutti quei minori che vivono una condizione di particolare vulnerabilità economica e sociale così come riconosciuta dagli insegnanti di religione della Toscana, sicuramente testimoni privilegiati e facilmente raggiungibili grazie alla collaborazione degli Uffici Scolastici delle diocesi, del vissuto di bambini e adolescenti in un periodo particolarmente complesso come quello contraddistinto dall'emergenza sanitaria. Un punto di vista che integra e completa quello di operatori e volontari delle Caritas Toscana guardando alla povertà educativa dalla prospettiva del mondo della scuola.

### **3.4 Povertà educativa e scuola: lo sguardo degli insegnanti di religione. La metodologia della rilevazione e i soggetti intervistati**

Per la rilevazione si è utilizzato un questionario strutturato a risposte chiuse diviso in quattro sezioni: ad una prima di tipo "anagrafico", diretta a conoscere provincia, diocesi e grado scolastico d'insegnamento, ne sono seguite tre che si proponevano lo scopo d'indagare la percezione dei docenti con riferimento all'impatto della pandemia sulla povertà educativa, le conseguenze delle misure anti-Covid e della didattica a distanza sugli alunni più fragili e i suggerimenti e le proposte per l'anno scolastico in corso. È stato somministrato mediante modulo Google fra la fine di giugno e la fine di luglio 2021 e hanno risposto al questionario 581 insegnanti di religione della Toscana, docenti in scuole di tutte le province della Regione, eccezion fatta per quella di Massa Carrara. La maggioranza lavora nelle scuole delle province di Firenze (16,5%), Pisa (16,2%) e Lucca (15,5%). Sono 13, invece, i docenti che lavorano in scuole di due differenti province (Grafico 3.2). Per quanto riguarda le diocesi d'insegnamento, invece, è la chiesa pisana ad esprimere il maggior nu-

**Grafico 3.2 – I docenti intervistati per provincia d’insegnamento (%)**

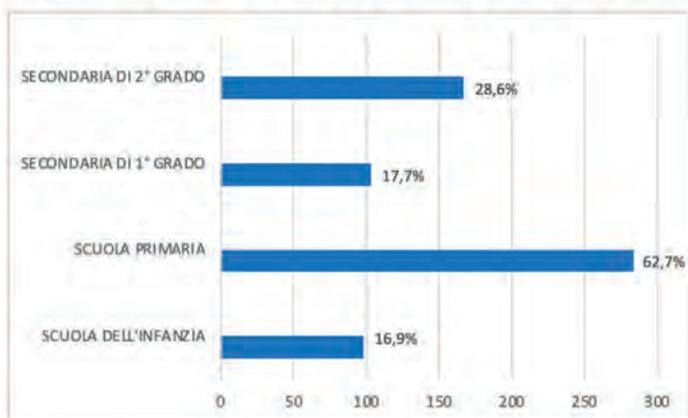
Fonte: Caritas Toscana

**Grafico 3.3 – I docenti intervistati per diocesi d’insegnamento (%)**

Fonte: Caritas Toscana

mero di partecipanti all'indagine (17,2%), seguita da Firenze (15,1) e Lucca (13,9). In questo caso non è rappresentata la diocesi di Massa

Carrara-Pontremoli (Grafico 3.3). Infine, con riferimento alle scuole in cui svolgono attività didattica, il 48,9% di coloro che hanno risposto

**Grafico 3.4 – I docenti intervistati per tipologia di scuola (Inc % sul totale)**

Fonte: Caritas Toscana

sto al questionario insegna in una Scuola Primaria, il 35,0% dei quali in modo esclusivo<sup>21</sup>. Oltre un quarto (28,6%), invece, nelle Secondarie di Secondo Grado (il 23,5% in modo esclusivo) e circa un sesto, rispettivamente, alle Secondarie di Primo Grado (17,7%, di cui il 12,3 in modo esclusivo) e alle Scuole dell'Infanzia (16,9%, di cui l'11,0% in modo esclusivo) (Grafico 3.4).

Quasi i 2/3 (65,1%) dei 169 insegnanti di religione delle Scuole Superiori di Secondo Grado, insegnano in un liceo, il 70,9% in modo esclusivo. Oltre un terzo (37,9%), invece, in un istituto tecnico e poco più di un quinto (21,9%), in un istituto professionale di cui, rispettiva-

mente, il 50,0% e il 40,5% con orario pieno.

### 3.5 Effetto pandemia: si estende la fascia dei minori a rischio esclusione

L'analisi ha preso le mosse dalla definizione dei contorni della povertà educativa nella prospettiva specifica degli insegnanti di religione della Toscana. Si è volutamente evitato di proporre alcune delle diverse definizioni del fenomeno formulate dagli studiosi negli ultimi anni poiché, come si è visto, anche fra questi il dibattito è acceso e ancora non si è pervenuti ad una definizione ampiamente accettata di povertà educativa. Si è

**Grafico 3.5 – Che cosa determina la condizione di povertà educativa (%) , principali indicazioni)**



Fonte: Caritas Toscana

preferito, invece, proporre alcuni possibili determinanti della condizione di vulnerabilità educativa dei minori chiedendo agli intervistati quelli a loro parere più significativi.

Nella prospettiva degli insegnanti di religione intervistati i determinanti principali della condizione di povertà educativa sembrano concentrarsi prevalentemente sulla difficoltà del nucleo familiare in cui i minori fragili vivono, con particolare riferimento alla dimensione relazione, dato che i due determinanti indicati da più della metà degli intervistati sono la “disattenzione da parte dei genitori” (54,4%) e “il contesto fami-

liare conflittuale” (50,3), ancor più che a quella materiale che, comunque, rimane rilevante se è vero che oltre i due quinti dei docenti che hanno risposto al questionario indicano, accanto ad una generica “condizione di disagio” attorno al minore (43,9%), anche la situazione di svantaggio economico della famiglia (43,0%) e le “scarse occasioni culturali e per le attività del tempo libero” (43,0%), quest’ultime sovente collegate alla difficoltà delle famiglie nel sostenere le spese di partecipazione, oltre all’ “eccessivo uso dei *social network*” (41,3%) (vedi Grafico 3.5). Viceversa, invece, per gli intervistati incidono assai meno

**Tabella 3.2 - Che cosa determina la condizione di povertà educativa per livello scolastico**  
(Inc. %, prime 5 indicazioni)

INFANZIA		PRIMARIA		SECONDARIA 1° GRADO		SECONDARIA 2° GRADO	
Indicazione	%	Indicazione	%	indicazione	%	Indicazione	%
Disattenzione genitori	49,0	Disattenzione genitori	51,8	Disattenzione e genitori	61,2	Disattenzione genitori	57,8
Scarse occasioni culturali	43,9	Contesto familiare conflittuale	47,2	Contesto familiare conflittuale	61,2	Situazione familiare economicamente svantaggiata	52,4
Famiglia economicamente svantaggiata	41,8	Scarse occasioni culturali	43,3	Disagio sociale	50,5	Eccessivo uso social network	51,8
Contesto familiare conflittuale	41,8	Disagio sociale	41,9	Cattivo uso internet	49,5	Scarse occasioni culturali	44,0
Eccessivo uso social network	33,7	Famiglia economicamente svantaggiata	40,1	Eccessivo uso social network	47,6	Contesto familiare conflittuale	42,8

Fonte: Caritas Toscana

gli “stimoli scolastici inadeguati” (14,3%), le “scarse opportunità di praticare sport” (14,1), le “condizioni degradate dei quartieri di residenza” (8,1) e il “mancato accesso ad asili nido e servizi per l’infanzia” (4,5). Relativamente basse le segnalazioni anche per quanto riguarda “frequenza scolastica e accesso all’istruzione irregolare” (28,2%). Se per quanto riguarda i determinanti che chiamano maggiormente in causa il mondo della scuola può avere inciso, in qualche misura, la particolare prospettiva degli intervistati, tutti insegnanti e quindi “immersi” nelle dinami-

che interne all’istruzione pubblica, sugli altri fenomeni può avere un peso la scarsa conoscenza del territorio da parte di docenti che spesso insegnano in scuole diverse e distanti dal proprio contesto di residenza.

Quelli indicati nel Grafico 3.5, comunque, sono valori medi, sintesi di andamenti relativamente differenziati con riferimento alle diverse classi d’età e livelli scolastici. È vero, infatti, che la “disattenzione dei genitori” è il determinante più citato dagli insegnanti di tutti gli ordini scolastici, sia pure con un andamento crescente all’au-

**Tabella 3.3 - Che cosa determina la condizione di povertà educativa per tipologia scuola secondaria di 2° grado (Inc %, prime 5 indicazioni)**

LPROFESSIONALE		LTECNICO		LICEO	
Indicazione	%	indicazione	%	Indicazione	%
Disattenzione genitori	67,6	Disattenzione genitori	57,8	Disattenzione genitori	58,2
Contesto familiare conflittuale	56,8	Eccessivo uso social network	51,8	Eccessivo uso social network	51,6
Famiglia economic. Svantaggiata	54,1	Scarse occasioni culturali	51,8	Contesto familiare conflittuale	48,2
Eccessivo uso social network	48,6	Contesto familiare conflittuale	48,4	Disagio sociale	43,6
Disagio sociale	40,5	Disagio sociale	40,6	Scarse occasioni culturali	41,8

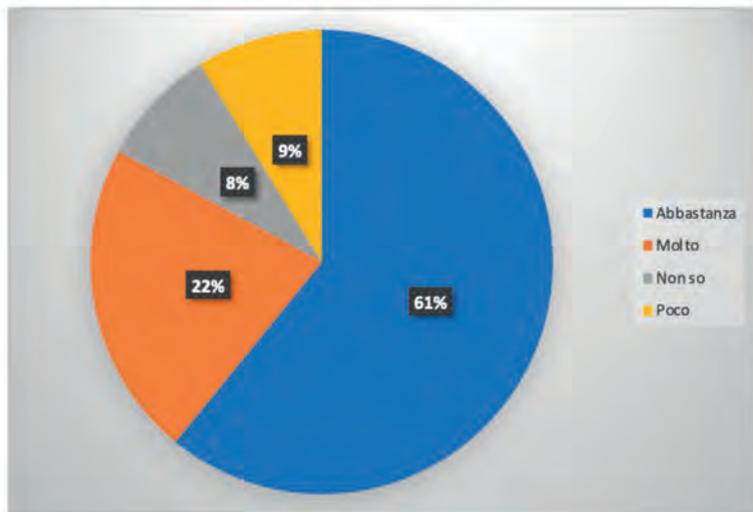
Fonte: Caritas Toscana

mentare del grado d'istruzione visto che dal 49,0% della Scuola dell'Infanzia si arriva a un'incidenza del 57,8% alle Secondarie di Secondo Grado e al 61,2 a quelle di Primo Grado (vedi tabella 3.2). Invece, almeno nella percezione degli insegnanti di religione, le difficoltà economiche delle famiglie hanno un'incidenza più elevata nelle scuole superiori (52,4%) e la conflittualità familiare alle medie (segnalato addirittura dal 61,2% di tutti gli insegnanti), mentre le "scarse occasioni culturali e per le attività del tempo libero" raggiungono l'incidenza più elevata ancora alle Secondarie di Secondo Grado (44,0%) e alle Scuole dell'Infanzia (43,9) e "l'eccessivo uso dei *social network*" alle Secondarie di

Primo Grado (47,6%). Fra le scuole superiori la percezione di maggiore esposizione alla povertà educativa, come era logico supporre, interessa in modo particolarmente marcato gli istituti professionali (vedi tabella 3.3) dove le criticità legate alla "disattenzione dei genitori" arriva al 67,6%, la conflittualità familiare al 56,7 e il disagio socio-economico dei nuclei familiari al 54,1%. L'utilizzo eccessivo dei *social network*, invece, è percepito in modo particolarmente acuto ai licei (51,6%) (Tabella 3.2 e Tabella 3.3).

In ogni caso resta che, a livello generale, la stragrande maggioranza dei docenti intervistati (83%) considera "abbastanza" (61%) o "molto" grave (22%) la diffusione del-

**Grafico 3.6 – Quanto ritiene grave la diffusione della povertà educativa fra i minori in Toscana (%)**



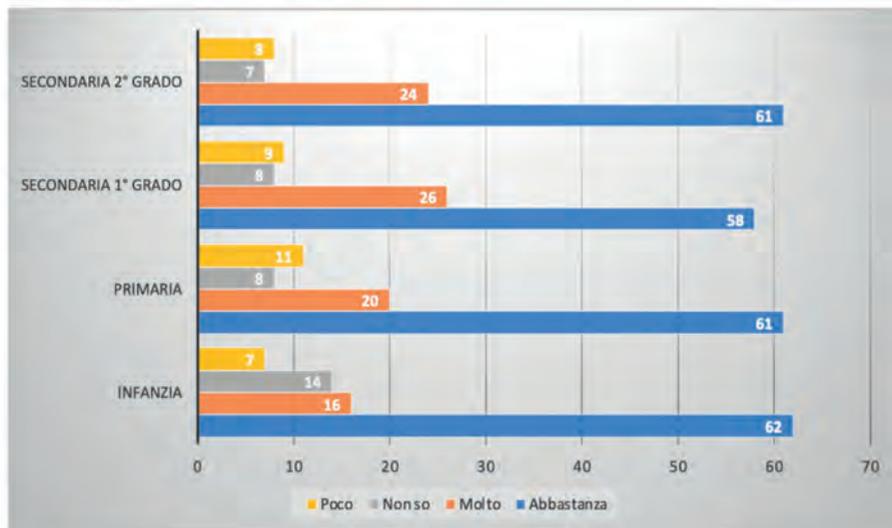
Fonte: Caritas Toscana

la povertà educativa fra i minori della Toscana (vedi grafico 3.6). Al riguardo va sottolineato come il fenomeno sia percepito in modo particolarmente acuto in tutti i livelli scolastici in modo pressoché omogeneo dato che l'incidenza degli intervistati che considerano la povertà educativa un fenomeno "abbastanza" e "molto" grave spazia dal 78% delle Scuole dell'Infanzia all'85% delle Scuole Secondarie di Secondo Grado (Grafico 3.6 e Grafico 3.7).

Ancora una volta per gli insegnanti di religione gli elementi di

maggiore preoccupazione collegati alla vita di bambini e giovani al "tempo della pandemia" si concentra sulla vita di relazione, fatta di contatti sporadici e dilatati, spesso mediati dalla tecnologia, con i coetanei ma anche con le altre figure adulte significative diverse da quelle dei genitori; oltre la metà di coloro che hanno risposto al questionario, infatti, sottolinea come elementi di maggiore criticità i "rischi di isolamento e riduzione della vita sociale" e la conseguente "dipendenza da smartphone e tablet", indicati, rispettiva-

**Grafico 3.7 - Quanto ritiene grave la diffusione della povertà educativa fra i minori in Toscana (per livello scolastico, %)**

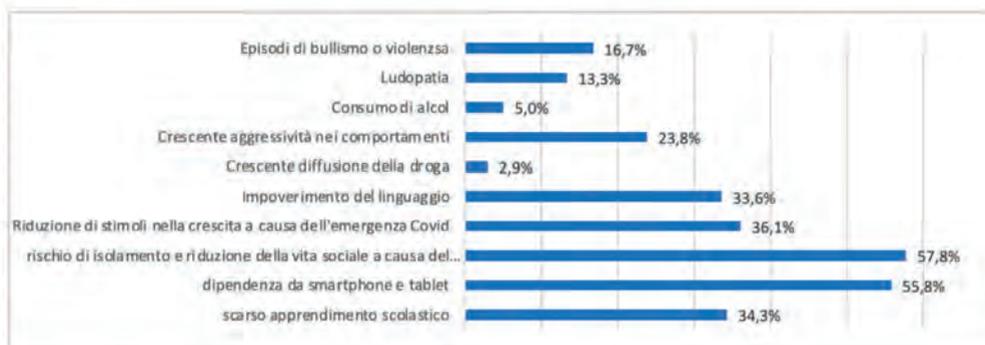


Fonte: Caritas Toscana

mente, dal 57,8 e 55,8%. Beninteso, gli insegnanti intervistati, non sottovalutano affatto le ricadute della pandemia sulla dimensione formativa se è vero che oltre un terzo di essi è in apprensione per “la riduzione degli stimoli alla crescita” e “l’impoverimento dei linguaggi”, segnalati, rispettivamente dal 36,1 e 33,6% dei docenti. Il tutto abbinato ad un possibile aumento dei comportamenti aggressivi (indicato dal 23,8% degli intervistati) con il conseguente rischio di episodi di violenza e bullismo (16,7%) (Grafico 3.8).

Le maggiori preoccupazioni, anche in questo caso, si concentrano sugli studenti degli ordini di scuola più elevati. I dati sintetizzati nelle tabelle 3.4 e 3.5, al riguardo, sono emblematici e sembrano far emergere un quadro particolarmente critico nelle Scuole Secondarie di Primo Grado da un lato e, negli istituti professionali per quanto riguarda le superiori dall’altro. La “dipendenza da smartphone tablet” raggiunge l’incidenza più alta alle medie (66,7%) benché rimanga piuttosto elevata anche alle superiori (47,9%), a cui potreb-

**Grafico 3.8 – Le principali preoccupazioni degli insegnanti intervistati collegate all'emergenza Covid-19 (Inc %)**



Fonte: Caritas Toscana

bero essere collegati anche i rischi di ludopatia (21,0% delle segnalazioni). Destano apprensione, però, anche la dimensione formativa (38,1% “scarso apprendimento scolastico” e “impoverimento del linguaggio” e 36,2 “riduzione degli stimoli nella crescita”) e quella legata ai comportamenti aggressivi e agli episodi di bullismo (rispettivamente 27,6 e 28,6%).

In assoluto, però, sono gli istituti professionali a raccogliere le criticità più acute: qui la “dipendenza da smartphone e tablet” arriva addirittura al 67,6% e i “rischi d’isolamento e riduzione della vita sociale” al 64,9%. Anche le dipendenze, in questo tipo di scuole, sembrano assumere una rilevanza

sconosciuta altrove: oltre un quarto (27,0%) dei docenti che v’insegnano, infatti, segnalano problemi di ludopatia e uno su dieci (10,8%) è preoccupato anche per la “crescente diffusione della droga” (Tabella 3.4 e Tabella 3.5).

Non stupisce, dunque, che oltre i due terzi (69,0%) degli insegnanti di religione che hanno risposto al questionario ritenga che, pure in Toscana, la pandemia abbia ampliato le disuguaglianze fra minori (Grafico 3.9). Una convinzione che è ancora più marcata negli ordini scolastici superiori, arrivando al 76,0% nelle Secondario di Secondo Grado e al 73,8 in quelle di Primo Grado (Grafico 3.10). Coerentemente, quindi, le classi

**Tabella 3.4 – Le principali preoccupazioni degli insegnanti di religione intervistati per livello scolastico (%)**

	INFANZIA	PRIMARIA	SECONDARIA 1°GRADO	SECONDARIA 2°GRADO
Scarso apprendimento scolastico	23,5	34,2	38,1	29,4
Dipendenza da smartphone e tablet	44,9	53,7	66,7	47,9
Rischio di isolamento e riduzione della vita sociale a causa del Covid	49,0	56,3	48,6	57,8
Riduzione di stimoli nella crescita a causa dell'emergenza Covid	29,6	38,6	36,2	36,1
Impoverimento del linguaggio	35,7	31,3	38,1	33,6
Crescente diffusione della droga	0	1,5	1,9	2,9
Crescente aggressività nei comportamenti	25,5	23,2	27,6	23,8
Consumo di alcolici	0	1,8	4,8	5,0
Ludopatia	0	8,8	21,0	13,3
Episodi di bullismo o violenza	13,3	15,4	28,6	16,7

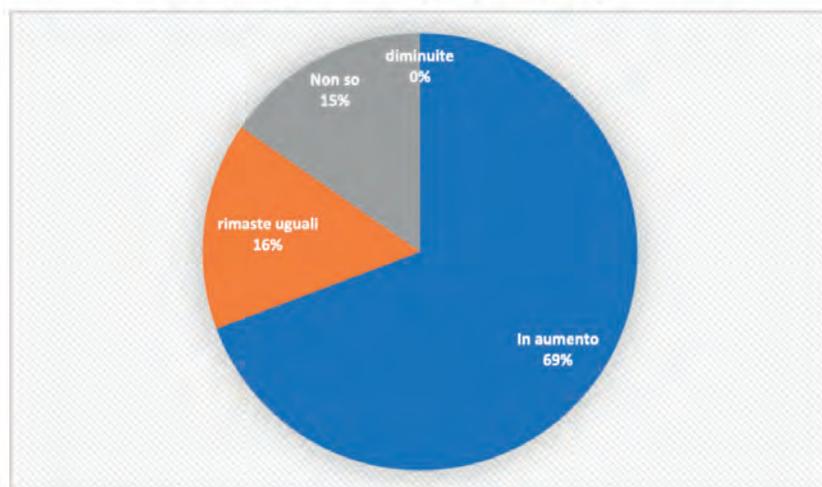
Fonte: Caritas Toscana

**Tabella 3.5 – Le principali preoccupazioni degli insegnanti di religione intervistati per tipologia di scuola superiore (%)**

	LICEI	ISTITUTI TECNICI	ISTITUTI PROFESSIONALI
Scarso apprendimento scolastico	27,3	35,9	45,9
Dipendenza da smartphone e tablet	59,1	45,3	67,6
Rischio di isolamento e riduzione della vita sociale a causa del Covid	66,4	48,4	64,9
Riduzione di stimoli nella crescita a causa dell'emergenza Covid	35,5	31,3	27,0
Impoverimento del linguaggio	28,2	31,3	18,9
Crescente diffusione della droga	3,6	3,1	10,8
Crescente aggressività nei comportamenti	12,7	25,0	29,7
Consumo di alcolici	10,9	12,5	5,0
Ludopatia	12,7	15,6	27,0
Episodi di bullismo o violenza	10,0	15,6	16,7

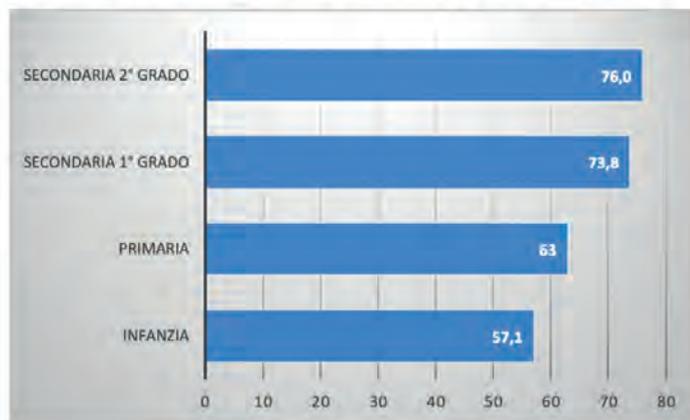
Fonte: Caritas Toscana

**Gráfico 3.9** Le disuguaglianze tra minori in Toscana nell'ultimo anno a seguito dell'emergenza Covid nella percezione degli insegnanti di religione (inc%)



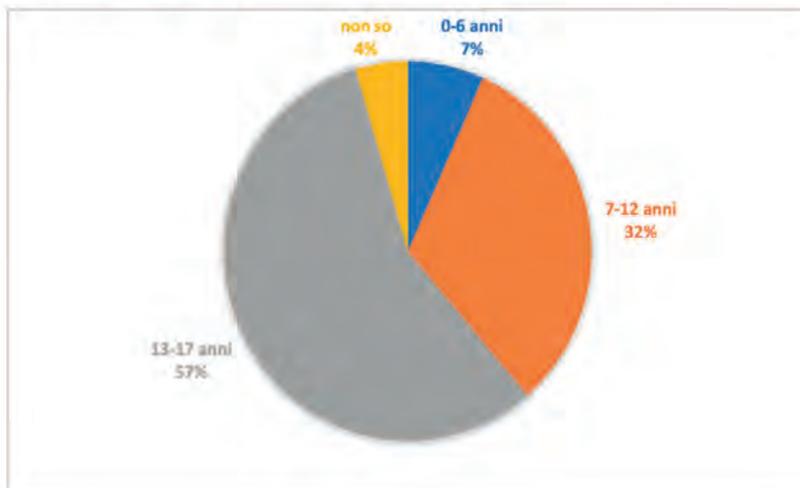
Fonte: Caritas Toscana

**Gráfico 3.10** Le disuguaglianze tra minori in Toscana nell'ultimo anno a seguito dell'emergenza Covid: percezione aumento per livello scolastico (%)



Fonte: Caritas Toscana

**Grafico 3.11 - Le fasce d'età che richiedono maggiore attenzione nella percezione degli insegnanti di religione (%)**

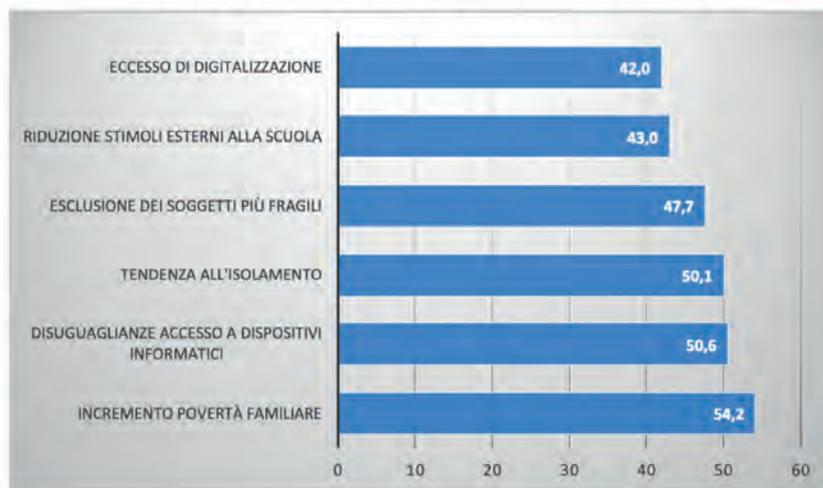


d'età cui sarà necessario dedicare maggiore attenzione nella percezione degli intervistati sono quelle di coloro che frequentano le scuole di grado superiore con la fascia dei 13-17enni che raccoglie in 57% delle indicazioni e quella degli alunni compresi fra i 7 e i 12 anni che si arresta al 32% in linea anche con quanto emerge dal rapporto Istat 2020 (vedi paragrafo 4.1) (Grafico 3.11).

È la dimensione economica della povertà che è cresciuta maggiormente in questi mesi di emergenza sanitaria, lockdown e restrizioni: oltre la metà degli insegnanti interpellati (54,2%) ritiene le famiglie dei loro studenti siano diventate più povere e questo, ve-

rosimilmente, ha alimentato anche le crescenti disuguaglianze nell'accesso ai dispositivi informativi (50,1%) dato che le famiglie meno abbienti ne hanno una dotazione minore, cosa che ha alimentato, l'esclusione proprio dei soggetti più fragili (47,7%). Pesa, però, anche la dimensione relazionale con l'incremento delle tendenze all'isolamento indicato dalla metà dei docenti (50,1%), la conseguente riduzione degli stimoli esterni alla scuola (43,0%) e gli eccessi della digitalizzazione che, invece, raccolgono, il 42,0% delle segnalazioni. Ancora una volta le difficoltà collegata alla crisi sociale ed economica innescata dalla pandemia sembrano riverberarsi con forza

**Grafico 3.12 - I principali problemi nati o aggravati a causa dell'emergenza Covid-19 (Inc %)**



Fonte: Caritas Toscana

maggiore sul vissuto degli studenti che frequentano le scuole di grado superiore: l'incremento della povertà familiare arriva al 61,2% nelle Secondarie di Primo Grado e al 54,8% in quelle di Secondo Grado. La tendenza all'isolamento, invece, cresce maggiormente in quest'ultime (61,4%) ma resta molto elevata anche nelle prime (51,4%). Stesso discorso per le opportunità offerte dalla c.d. "extrascuola", la cui riduzione è indicata dal 46,4% degli insegnanti delle superiori e dal 40,8% di quelli delle medie (ma anche dal 42,3% di quelli delle elementari) mentre le disuguaglianze nell'accesso ai dispositivi informativi e

l'esclusione dei soggetti più fragili è percepita in modo più significativo alle Secondarie di Primo Grado ma anche alle Primarie (Tabella 3.6) (Grafico 3.12).

### **3.6 Scuola, pandemia ed effetti e conseguenze della didattica a distanza**

Nel leggere il modo in cui la scuola ha reagito all'impatto improvviso e letteralmente sconvolgente della pandemia, rispetto alla didattica e in generale al *modus operandi* delle istituzioni educative, è doveroso permettere che il punto di vista adottato, quello degli insegnanti di religione delle scuole toscane, è profonda-

**Tabella 3.6 I principali problemi nati o aggravati a causa dell'emergenza Covid-19 per livello scolastico (Inc. %)**

	INFANZIA	PRIMARIA	SECONDARIA 1°GRADO	SECONDARIA 2°GRADO
<b>Incremento povertà familiare</b>	51,0	49,6	61,2	54,8
<b>Disuguaglianze nell'accesso ai dispositivi informatici</b>	38,8	52,5	54,4	51,2
<b>Tendenza all'isolamento e abbandono della vita sociale</b>	48,0	41,9	52,4	61,4
<b>Esclusione dei soggetti più fragili</b>	39,8	47,5	54,4	44,6
<b>Riduzione degli stimoli esterni alla scuola</b>	41,8	42,3	40,8	46,4
<b>Eccesso di digitalizzazione</b>	42,0	37,3	41,7	48,2

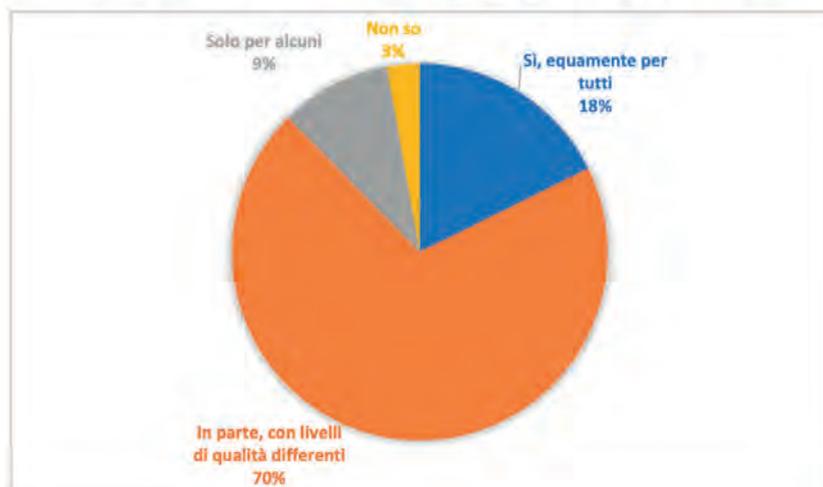
Fonte: Caritas Toscana

mente “insider” con il pregio di una conoscenza profonda di quel mondo e delle sue dinamiche e, forse, il limite di un forte coinvolgimento che rende più difficoltoso quell’analisi distaccata che può fornire un occhio esterno.

Probabilmente è anche per questo che, in un quadro contraddistinto da gravi criticità sotto molti profili, da parte degli insegnanti intervistati sembra emergere una posizione almeno parzialmente assolutoria nei confronti della scuola che, per il 70% di essi, è in grado, “almeno in parte”, di assicurare parità di opportunità (vedi Grafico 12), un giudizio forse anche condizionato dall’essere parte in causa e direttamente coinvolti, ma comunque sostanzialmente in linea con quello di indagini simili svol-

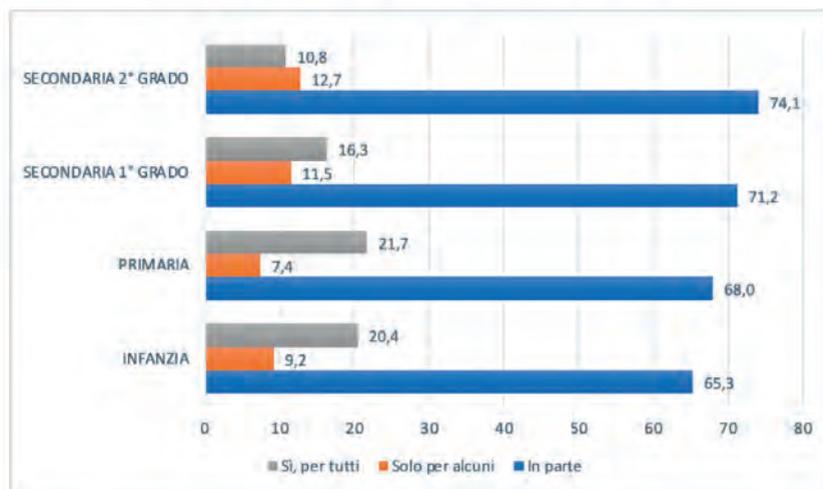
ta al livello nazionale nei mesi scorsi. Nella citata indagine demoscopica gli “Italiani e la povertà educativa minorile nell’era Covid” dell’Istituto Demopolis, ad esempio, la quota di coloro che ritengono che la scuola sia in grado di garantire uguaglianza di opportunità è del 65%<sup>22</sup>. Le differenze, semmai, sono più marcate con riferimento ai giudizi più estremi: “solo” il 9% degli insegnanti di religione che hanno risposto al questionario di Caritas Toscana, infatti, ritiene che la scuola garantisca pari opportunità “solo per alcuni”, contro il 23% del campione di Demopolis. All’estremo opposto, invece, oltre un sesto (18%) dei docenti intervistati pensa che le istituzioni scolastiche siano state in grado di garantire pari uguaglianza di opportunità “per

**Grafico 3.13 - La scuola italiana garantisce oggi uguaglianza di opportunità? (%)**



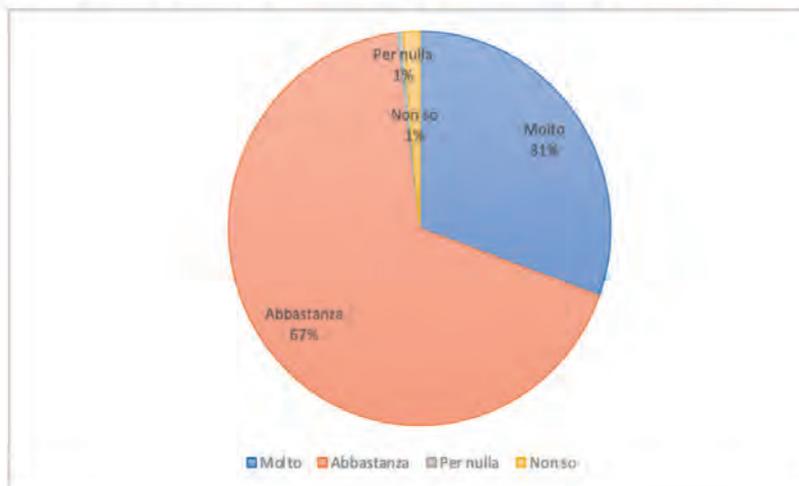
Fonte: Caritas Toscana

**Grafico 3.14 Le disuguaglianze a scuola (inc % per livello scolastico)**



Fonte: Caritas Toscana

**Grafico 3.15 - La scuola ha garantito parità di accesso durante il lockdown?**



Fonte: Caritas Toscana

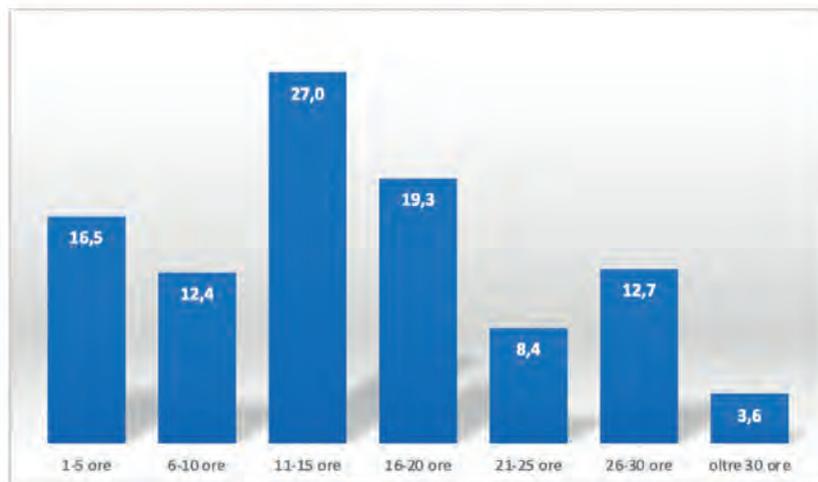
tutti” gli studenti, un’incidenza che nell’indagine Demopolis si dimezza (9%) (Grafico 3.13).

Ancora una volta, comunque, i giudizi maggiormente critici si concentrano sulle scuole secondarie: gli insegnanti che ritengono che la scuola fatichi ad assicurare pari opportunità (ci riesca “solo per alcuni”), infatti, sono l’11,5% nelle Secondarie di Primo Grado e il 12,7% in quelle di Secondo mentre scendono al 9,2% nelle Scuole dell’Infanzia e al 7,4% alle Primarie. Andamento diametralmente opposto, invece, per i giudizi più lusinghieri (“pari opportunità per tutti”) che interessano ol-

tre un quinto dei docenti delle Scuole dell’Infanzia e Primarie (rispettivamente 20,4 e 21,7%), un sesto delle Secondarie di Primo Grado (16,3%) e un decimo di quelle di Secondo Grado (10,9%) (Grafico 3.14).

Lo sguardo “da dentro” il mondo della scuola degli insegnanti di religione intervistati sembra emergere in modo ancora più marcato con riferimento al ruolo giocato dalle istituzioni scolastiche durante il lockdown: per i docenti, infatti, anche nei mesi più difficili, la scuola ha funzionato (Grafico 3.15). Oltre i due terzi (67%) ritiene che essa sia stata “abbastanza” in grado di

**Grafico 3.16 – Ore settimanali di lezioni a distanza quando la scuola è stata chiusa in presenza (%)**

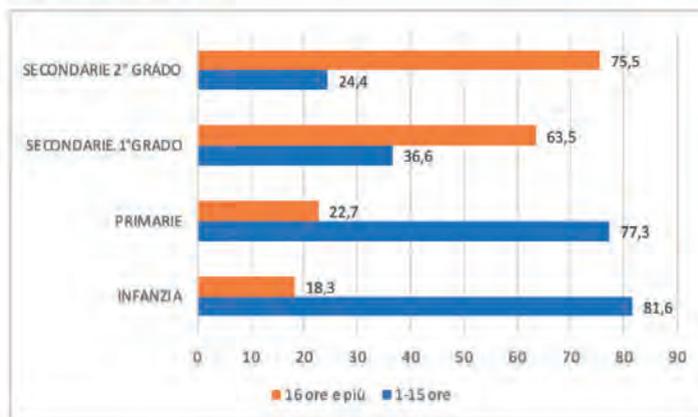


Fonte: Caritas Toscana

garantire parità di accesso durante il lockdown e poco meno di un terzo (31%) lo abbia fatto “molto” bene. Quasi del tutto assenti, invece, i giudici critici: appena l’1% degli intervistati pensa che la scuola non abbia assicurato “per nulla” parità di accesso in quel periodo così critico. Al riguardo molto diverso, invece, è il giudizio che emerge dall’indagine di Demopolis, per quanto riferito a tutta l’Italia e non solo alla Toscana. Sul punto specifico emerge l’immagine di un Paese in cui il giudizio è spaccato: circa il 49%, infatti, è su posizioni critiche (il 37% ritiene che, durante il lockdown abbia garantito

“poco” la parità di accesso e il 12% per nulla) mentre il 42% dà un giudizio positivo (39% “abbastanza” e 4% “molto”)<sup>23</sup>. Nonostante i giudizi complessivamente lusinghieri, dalle interviste degli insegnanti di religione intervistati emerge come in oltre la metà (56,0%) degli istituti della Toscana in cui lavorano gli insegnanti che hanno partecipato all’indagine, nei mesi in cui le scuole sono state chiuse, non sono riusciti ad assicurare più di 15 ore settimanali di lezione a distanza (Grafico 3.16). La media, invero, è la conseguenza di un andamento piuttosto differenziato nei diversi livelli scolastici: le dif-

**Grafico 3.17 – Ore settimanali di lezioni a distanza quando la scuola è stata chiusa in presenza per livello scolastico (%)**

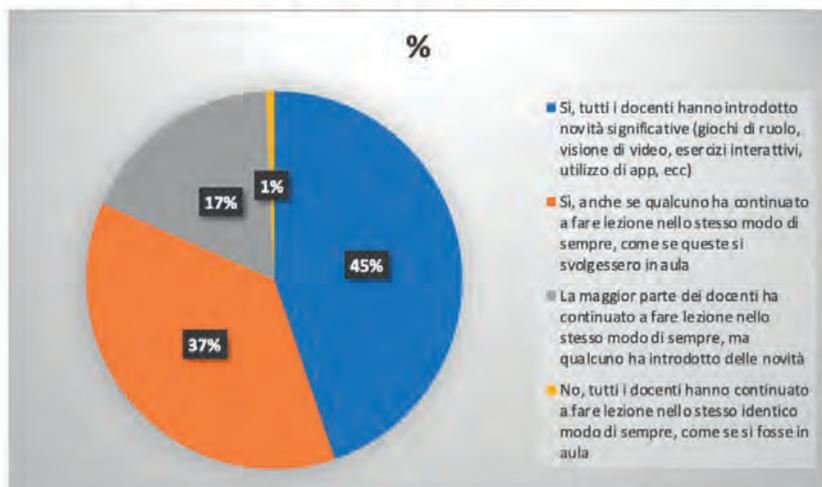


Fonte: Caritas Toscana

ficoltà maggiori nella didattica a distanza si sono registrate ai livelli più bassi, Scuole dell'Infanzia e Primarie, quelle in cui gli alunni, data l'età, hanno anche meno confidenza e dimestichezza con i dispositivi elettronici e dunque necessitano di un maggiore sostegno da parte dei genitori. In questi due livelli, infatti, gli istituti che non sono riusciti a garantire più di 15 ore di Dad superano ampiamente i 3/4 del totale (77,3% alle Primarie e 81,6 alle Scuole dell'Infanzia. Quasi diametralmente opposta, invece, la situazione nelle Secondarie di Primo e Secondo grado: nelle prime la quota d'istituti che hanno garantito più di 15 ore di lezione a distanza arriva al 63,5%, inciden-

za che sale al 75,5% per le Secondarie di Secondo Grado (Grafico 3.17). Ad ogni modo lo sforzo in termini d'innovazione didattica cui l'emergenza Covid-19 ha chiamato il mondo della scuola, almeno nella percezione degli intervistati, è stato poderoso e apparentemente fruttuoso: oltre i 4/5 dei docenti (82%) che hanno partecipato all'indagine, infatti non solo ha introdotto direttamente novità significative nella didattica, ma ha pure avuto modo di verificare che hanno fatto la stessa cosa molti colleghi (tutti per il 45% degli intervistati); invece la quota di chi ritiene che non vi siano stati cambiamenti significativi nell'approccio didattico rispetto a quando le lezioni erano

**Grafico 3.18 – I cambiamenti nel modo di fare lezione (%)**

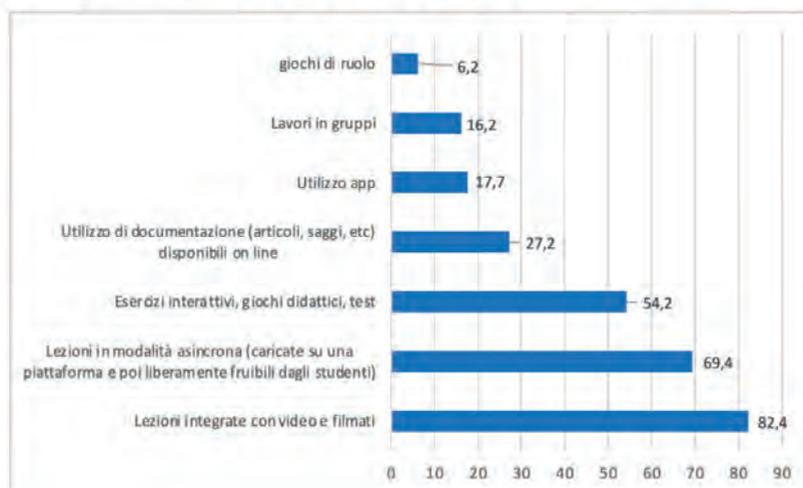


Fonte: Caritas Toscana

in presenza si ferma al 17% (Grafico 3.18). Almeno dalla prospettiva degli insegnanti di religione, le novità sono state tante e anche “impattanti”: dalle lezioni integrate con video e filmati (segnalate dall’82,4% egli intervistati) a quelle in modalità asincrona, ossia caricate su una piattaforma on line e lasciate liberamente fruibili dagli studenti in qualsiasi ora della giornata (69,4%), ma anche esercizi interattivi (54,2%), il ricorso a documentazione, quali saggi e articoli, reperibile on line (27,2%) fino all’utilizzo di app apposite (17,7%), lavoro in gruppi (16,2%) e addirittura giochi di ruolo (6,2%) (Grafico 3.19). La

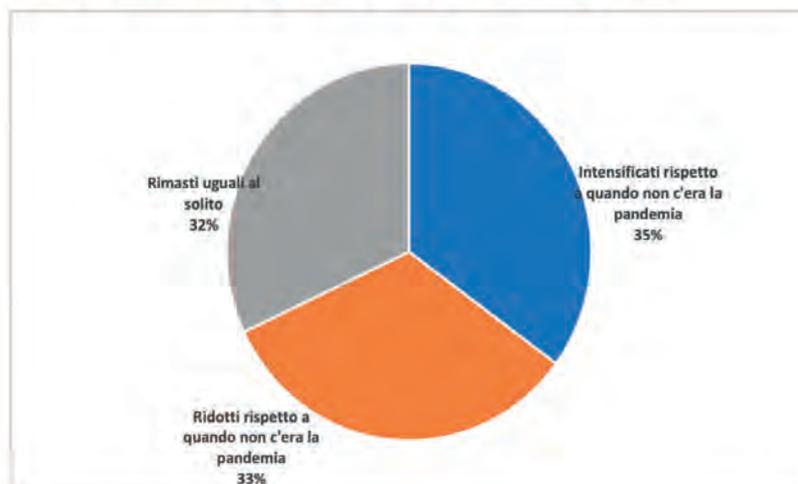
distanza, comunque, inevitabilmente ha avuto ripercussioni anche sui rapporti fra scuola e famiglia. Non per forza, però, nella direzione a prima vista più intuitiva e logica, ossia di un allentamento delle relazioni. Beninteso, quest’ultimo fenomeno è tutt’altro che trascurabile nella percezione dei docenti intervistati, un terzo dei quali (33%) lo ha segnalato come rilevante. Un po’ di più, però, sono stati i colleghi che, invece, ritengono che il rapporto si sia intensificato (35%) rispetto al periodo pre-pandemico mentre per il 32% da questo punto di vista la situazione non è mutata in alcun modo (Grafico

**Grafico 3.19 – I cambiamenti più frequenti nel modo di fare lezione (inc%)**

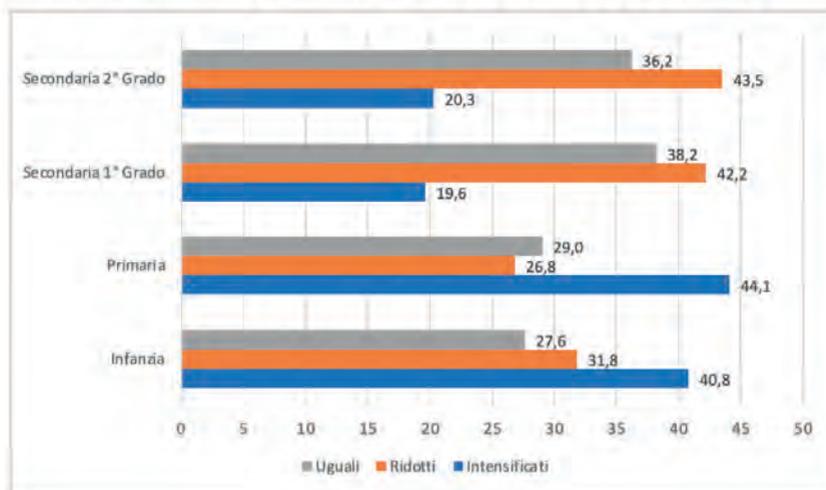


Fonte: Caritas Toscana

**Grafico 3.20 – I rapporti fra docenti e famiglie dal lockdown in poi (%)**



Fonte: Caritas Toscana

**Grafico 3.21 – I rapporti fra docenti e famiglie dal lockdown in poi per livello scolastico (%)**

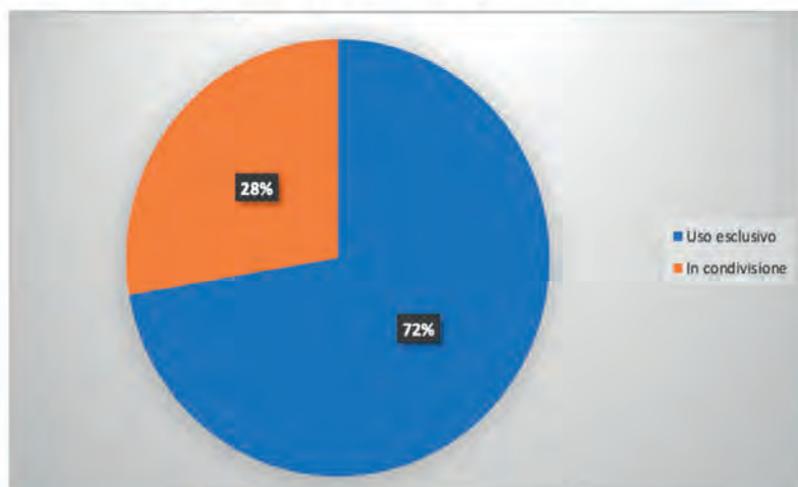
Fonte: Caritas Toscana

co 3.20). In questo caso il livello scolastico fa, almeno in parte, la differenza. Le relazioni con le famiglie, infatti, dal lockdown in poi sembrano essersi intensificate ai gradi anagraficamente inferiori come evidenzia chiaramente il Grafico 3.21: è di questo avviso il 40,8% dei docenti della Scuola dell'Infanzia intervistati e il 44,1% di quelli della Primaria, dove, anche per l'età degli alunni, la vicinanza e l'accompagnamento dei genitori è necessariamente maggiore. Viceversa, invece, durante la pandemia, e in particolare nel periodo di maggiori restrizioni, le distanze con le famiglie degli

studenti sembrano essersi particolarmente dilatate alle Secondarie: in quelle di Primo Grado hanno registrato un allentamento delle relazioni con i genitori il 42,2% dei docenti intervistati, percentuale che sale lievemente (43,5%) alle Secondarie di Secondo Grado (Grafico 3.21).

Dal punto di vista pratico e logistico vi sono due aspetti che possono avere un profondo impatto sulla didattica a distanza, sottolineato ripetutamente in questi mesi nel dibattito pubblico e fra gli addetti ai lavori: si tratta della disponibilità, in condivisione o meno, degli strumenti per collegarsi (computer, tablet e

**Grafico 3.22 – I dispositivi usati per la didattica a distanza (%)**

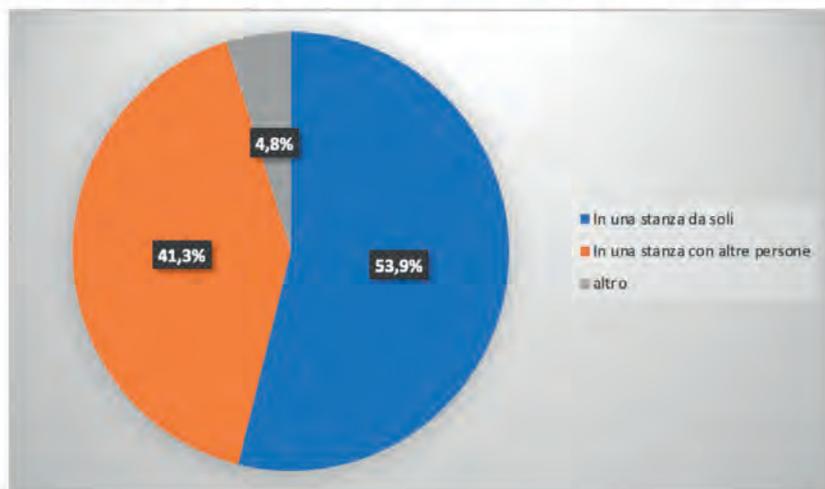


Fonte: Caritas Toscana

smartphone) e degli spazi, ossia della possibilità di avere a disposizione una stanza in uso esclusivo durante le lezioni. Dal primo punto di vista il Grafico 3.22 evidenzia come l'ampia maggioranza (72%) degli alunni dei docenti intervistati ha potuto utilizzare il modo esclusivo l'apparecchio necessario per connettersi benché sia comunque significativa la quota (28%) degli studenti che, invece, hanno dovuto dividerlo con altri familiari, aspetto che è diventato di problematica gestione nel caso (piuttosto frequente) in cui il familiare con cui condividere il tablet o lo smartphone sia stato un fratello o una sorella, anch'e-

gli impegnato in Dad (Grafico 3.22). Dal secondo punto di vista, invece, poco più della metà (53,9%) degli studenti dei docenti intervistati ha potuto seguire le lezioni dalla cameretta o, comunque, in una stanza da soli mentre il 41,3% lo ha fatto in una con altri familiari. Il dato, però, non è privo di ambivalenze: il fatto di aver potuto contare sulla disponibilità di una stanza libera per seguire le lezioni può avere indubbiamente agevolato la didattica nelle Secondarie mentre per le Primarie e soprattutto le Scuole dell'Infanzia il quadro è un po' più complesso: in molti casi, infatti, la presenza di un genitore o di un adulto di riferimen-

**Grafico 3.23 – Gli spazi a disposizione degli studenti durante la didattica a distanza (%)**

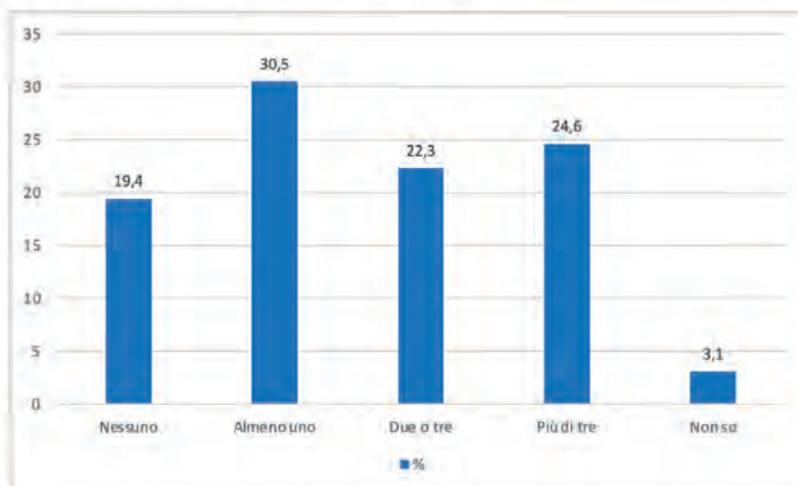


Fonte: Caritas Toscana

to è stata una necessità, se non altro per consentire ai piccoli di utilizzare gli strumenti (Grafico 3.23). Non ci sono ambivalenze, invece, sul fatto che “non andare a scuola” da un lato sia indice di povertà educativa e dall’altro la alimenti. Al riguardo, nonostante l’impegno dei docenti e gli sforzi messi in campo dalle istituzioni scolastiche che emerge in modo nitido anche dal racconto di chi ha preso parte a quest’indagine, purtroppo, l’impossibilità di seguire le lezioni in Dad sembra essere stato un elemento tutt’altro che trascurabile se è vero che il 77,1% degli insegnanti intervistati cono-

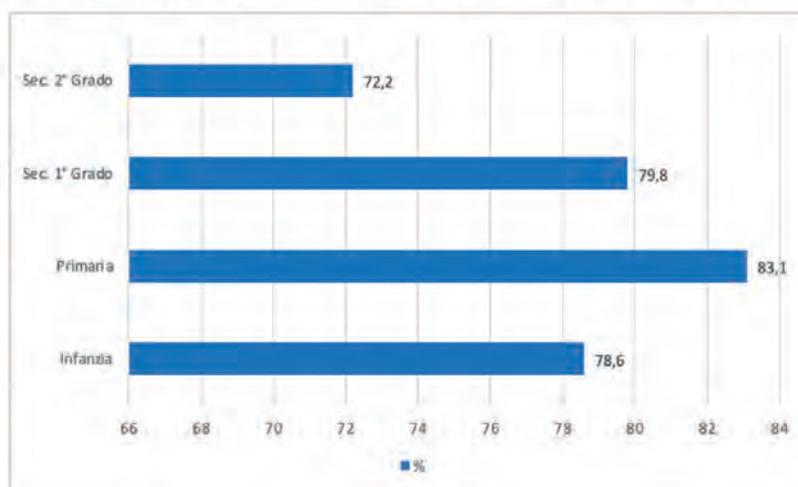
sce studenti che non hanno potuto seguire le lezioni a distanza: il 30,5% “almeno uno”, il 22,3% “due o tre” e il 24,6% “più di tre”. Percentuali che raccontano soprattutto di un ritardo accumulato che le istituzioni educative dovranno cercare di colmare già a partire da questi mesi (Grafico 3.24). In questo caso, per altro, non paiono esserci differenze rimarchevoli fra i diversi livelli scolastici: vero che l’incidenza meno elevata di docenti a conoscenza di almeno uno studente che non ha potuto seguire la Dad si registra alle Secondarie di Secondo Grado, ma si tratta comunque del

**Grafico 3.24 – Studenti che non hanno potuto seguire le lezioni a distanza nelle classi delle insegnanti intervistate (%)**



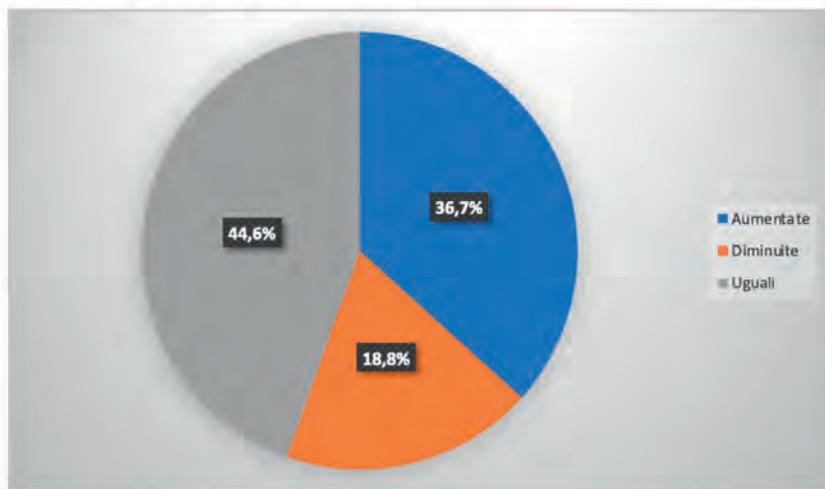
Fonte: Caritas Toscana

**Grafico 3.25 – Studenti che non hanno potuto seguire le lezioni a distanza nelle classi delle insegnanti intervistate (% docenti con almeno un alunno che non ha potuto seguire)**



Fonte: Caritas Toscana

Grafico 3.26 – Le assenze dal lockdown in poi (%)

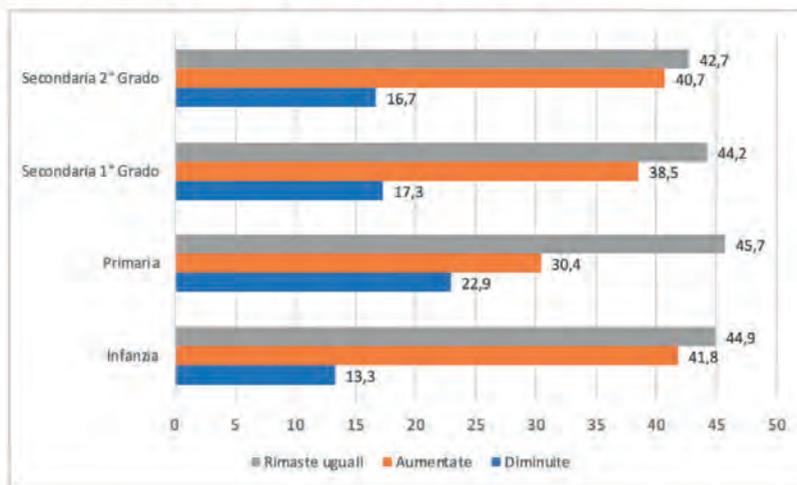


Fonte: Caritas Toscana

72,2% che sale al 78,6% alle Scuole dell'Infanzia al 79,8% alle Secondarie di Primo Grado e, addirittura, all'83,1% alle Primarie (Grafico 3.25). La conseguenza abbastanza logica è l'aumento delle assenze, probabilmente originatosi proprio nelle settimane delle chiusure ma che poi si è verosimilmente prolungato anche nel periodo successivo quando le scuole, sia pure parzialmente, hanno potuto riprendere in presenza. Vero, infatti, che il 44,6% degli intervistati ritiene che le assenze non siano aumentate e che il 18,8% pensa che siano diminuite. Degno di nota, però, è soprat-

tutto il fatto che per oltre un terzo degli intervistati (36,7%) queste sono aumentate (Grafico 3.26). Ad alimentare le assenze sono stati soprattutto il grado più basso e quello più alto dei livelli scolastici: almeno nell'esperienza dei docenti intervistati, infatti, sono la Scuola dell'Infanzia (41,8%) e la Scuola Secondaria di Secondo Grado (42,7%) quelle in cui sono aumentate in misura maggiore. Rimangono, comunque, elevate anche le percentuali di Secondarie di Primo Grado (38,5%) e Primarie (30,4%): quest'ultima è l'unica a porsi al di sotto della media generale (Grafico 3.27). Alla lu-

**Grafico 3.27 – Le assenze dal lockdown in poi per livello scolastico (%)**



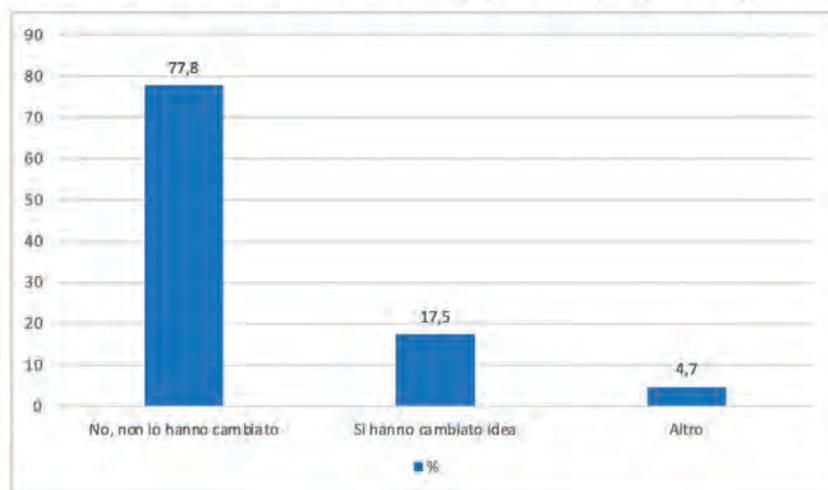
Fonte: Caritas Toscana

ce del quadro finora delineato, è venuto quasi naturale chiedersi se l'impatto della pandemia sulla vita degli alunni e delle loro famiglie abbia in qualche modo modificato anche i progetti e le intenzioni per il futuro. Sotto questo profilo il dato complessivo racconterebbe di un impatto modesto: solo il 17,5% degli intervistati ha conosciuto studenti che hanno cambiato idea sui loro progetti di vita, mentre la stragrande maggioranza (77,8%) non lo ha modificato.

Più che di un fenomeno da connotare in qualche modo positivamente, però, si tratta di un dato abbastanza ovvio e inevitabile se si con-

sidera alle Scuole dell'Infanzia e alle Primarie, ma anche alle Secondarie di Primo Grado, è piuttosto complicato anche solo ipotizzare che gli alunni stiano perseguendo un qualche progetto di vita per il futuro, quanto meno in modo consapevole e voluto (Grafico 3.28).

Al riguardo le indicazioni più interessanti si possono desumere dando uno sguardo alla direzione del cambiamento che la pandemia ha dato alle traiettorie di vita di quel 17,5% di studenti che, almeno stando alle risposte degli intervistati, si è convinto a modificare qualche decisione fondamentale per il suo futuro.

**Grafico 3.28 – Studenti che hanno cambiato i progetti futuri a seguito della pandemia (%)**

Fonte: Caritas Toscana

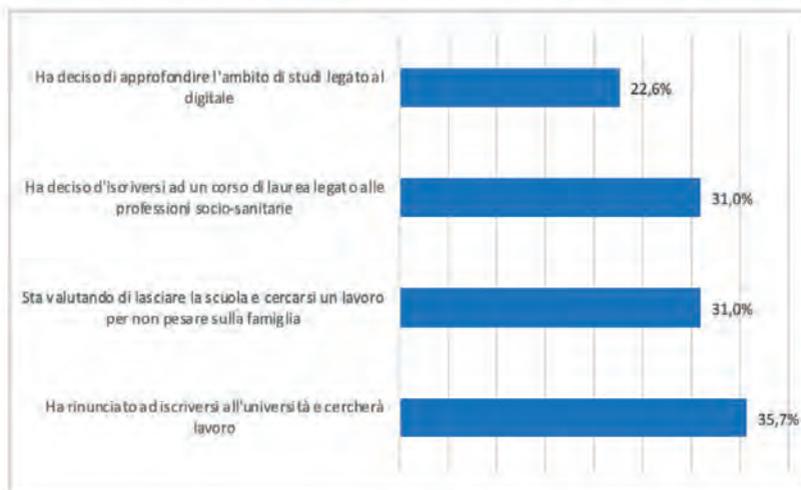
Sono dati da assumere e interpretare con molta cautela in quanto le intenzioni sono per definizioni mutevoli e risentono della congiuntura del momento: per intendersi ciò che valeva fra giugno e luglio, quando sono stati raccolti i questionari, potrebbe non essere più vero adesso. Fatta questa premessa, comunque, nelle risposte degli intervistati pare di ravvisare due tendenze quasi contrapposte:

- Una va nella direzione di una forte privazione di opportunità e la si ravvisa in quel 35,7% che, secondo i docenti che hanno risposto al questionario, “ha rinunciato ad iscriversi

all’università e si cercherà un lavoro” ma anche in quel 31,0% che starebbe, addirittura, valutando di “lasciare la scuola per cercarsi un’occupazione in modo da pesare il meno possibile sulla famiglia”.

- Un’altra, invece, va nella direzione dell’apertura a nuove curiosità e percorsi e riguarda quel 31,0% di studenti che, finite le superiori, avrebbe già deciso d’isciversi a un corso di laurea legato alle professioni socio-sanitarie e quel 22,5% che, invece, intenderebbe approfondire ambiti di studio legati allo sviluppo del digitale (Grafico 3.29).

**Grafico 3.29 – Come sono cambiati i progetti per il futuro** (Inc % sul totale delle risposte delle insegnanti che hanno evidenziato cambiamenti nei progetti dei loro alunni)

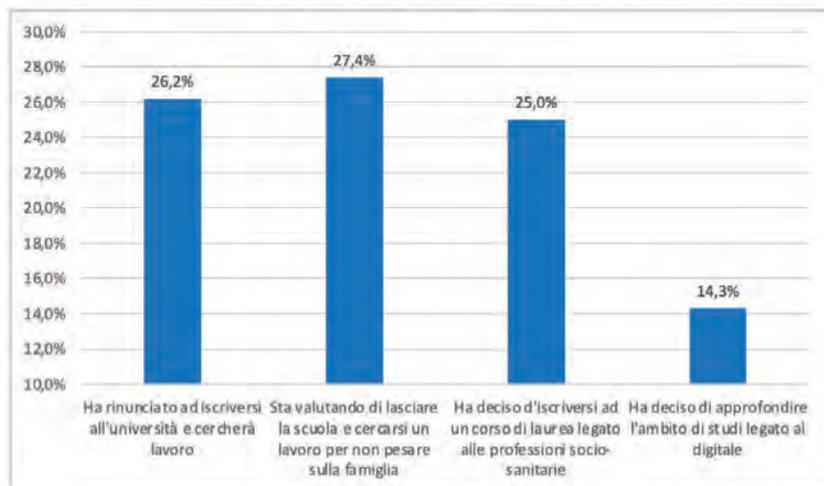


Fonte: Caritas Toscana

Per le ragioni già evidenziate, l'impatto dell'emergenza Covid-19 riguarda da vicino soprattutto gli studenti più grandi, ossia quelli delle Scuole Secondarie di Secondo Grado, molto più vicini anagraficamente a quel momento di snodo già in grado di determinare, almeno in parte, la direzione delle traiettorie di vita, ossia la scelta da compiere alla fine delle superiori, se proseguire e iscriversi ad all'università (e nel caso a quale facoltà) oppure puntare sull'inserimento nel mondo del lavoro. Al riguardo il dato più preoccupante è che fra gli studenti delle Scuole Secondarie di Secondo Grado a cui la pandemia starebbe

consigliando di cambiare progetto di vita, ben il 27,4% , starebbe valutando addirittura di non finire neppure la scuola per cercare un inserimento immediato nel mondo del lavoro in modo da non pesare troppo sulle famiglie, mentre il 26,2% sarebbe pronto, una volta diplomato, ad archiviare l'idea di proseguire gli studenti iscrivendosi all'università. Fra coloro ai quali, invece, il tempo dell'emergenza sanitaria ha solleticato nuove curiosità, convincendoli a rimettere in discussione scelte già fatte, vi è invece quel 25,0% di studenti delle scuole superiori che avrebbe deciso d'isciversi ad un corso di laurea legato alle

**Grafico 3.30 – Come sono cambiati i progetti per il futuro degli studenti delle Secondarie di 2° Grado** (Inc % sul totale delle risposte delle insegnanti che hanno evidenziato cambiamenti nei progetti dei loro alunni)

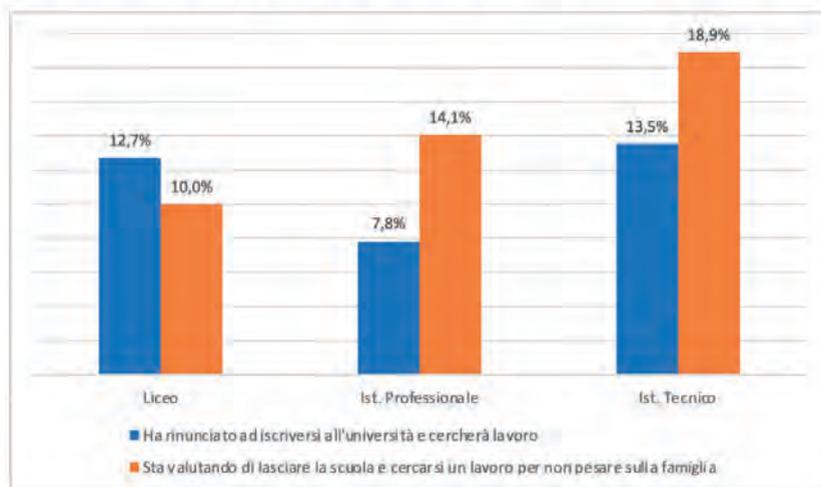


Fonte: Caritas Toscana

professioni socio-sanitarie e il 14,3% di chi si sta orientando verso gli studi legati al digitale (Grafico 3.30). Dal punto di vista che in questa sede più c'interessa, quello dell'impatto dell'emergenza Covid-19 sulla povertà educativa, è senz'altro utile guardare come le due modalità di risposta alla domanda sui cambiamenti nei progetti futuri maggiormente legate alla dimensione della privazione di opportunità si distribuiscono fra le diverse tipologie di Scuole Secondaria di Secondo Grado. Al riguardo dalle risposte degli intervistati paiono emergere tre aspetti da sottolineare:

- Trova conferma anche rispetto all'impatto sui progetti di vita la maggiore esposizione degli istituti tecnici e professionali, tipologie di scuole superiori in cui la quota percentuale delle risposte legate alla dimensione della privazione di opportunità è assai più marcata che non ai licei.
- Sembra, però, che l'emergenza Covid-19 abbia condizionato maggiormente i progetti futuri degli studenti degli istituti tecnici che non di quelli degli istituti professionali, frequentati sovente dagli studenti con un vissuto personale e familiare più complesso e considerate un po' l'ultima spiaggia

**Grafico 3.31 – Come sono cambiati i progetti per il futuro degli studenti delle Secondarie di 2° Grado per tipologia d’istituto (Inc % sul totale delle risposte delle insegnanti che hanno evidenziato cambiamenti nei progetti dei loro alunni)**



Fonte: Caritas Toscana

gia per coloro che faticano a concludere il ciclo dell’istruzione obbligatoria; nei primi, infatti, la quota di coloro che stanno valutando di lasciare la scuola ancor prima di concludere l’obbligo scolastico per inserirsi nel mercato del lavoro è del 18,9% e quella di chi è intenzionato a non proseguire gli studi una volta diplomato è del 13,5%, contro, rispettivamente, il 14,1% e il 7,8% degli istituti professionali. Fermo restando che si tratta di numeri piccoli che mal si prestano ad eccessive generalizzazioni, l’apparente contraddizione può essere letta negli stessi termini dell’impatto che la pan-

demia ha avuto sulle c.d. “nuove povertà”<sup>24</sup>, assai più pesante rispetto alle persone che frequentavano i servizi Caritas anche precedentemente al primo lockdown di cui si è dato conto nel Rapporto sulle povertà 2020 di Regione Toscana<sup>25</sup>: in chi già viveva una situazione di marcata privazione di opportunità, come nel caso di molti studenti degli istituti professionali, infatti, è presumibile che la pandemia abbia indotto cambiamenti assai meno marcati che non in chi, invece, sia pure con qualche fatica, prima dell’emergenza poteva contare su risorse tali da consentirgli di coltivare una progettualità

**Tabella 3.7 – Il punto di vista degli insegnanti di religione sull'anno di emergenza Covid-19 vissuto dagli studenti (%)**

	<i>Molto d'accordo</i>	<i>D'accordo</i>	<i>Né d'accordo, né in disaccordo</i>	<i>Poco d'accordo</i>	<i>Per niente d'accordo</i>
Gli studenti hanno pagato in prima persona l'incapacità degli adulti di gestire la pandemia	17,0	45,8	22,0	12,4	2,8
L'anno della pandemia è stato un anno sprecato	2,6	11,7	31,0	33,2	21,5
L'anno della pandemia ha permesso di fare nuove esperienze	12,0	56,5	17,0	11,5	2,9
Non credo sia giusto che agli adulti sia stato permesso di andare al lavoro mentre ai giovani non è stato permesso andare a scuola	10,7	26,0	25,6	23,1	14,6

Fonte: Caritas Toscana

futura che adesso rischia di venire meno. Per quanto l'incidenza sia inferiore rispetto a istituti tecnici e professionali anche i licei, nell'immaginario le scuole superiori meno a rischio di povertà educativa, sono invece tutt'altro che immuni dal fenomeno della privazione di opportunità: nella percezione degli intervistati, infatti, il 10,0% sta valutando di lasciare la scuola e il 12,7% sta pensando di non iscriversi all'università, in entrambe i casi preferendo un immediato inserimento nel mercato del lavoro per non gravare troppo sulla famiglia (Grafico 3.31). Eppure, nonostante la tempesta scatenata dalla pandemia sulla vita di tantissime famiglie, per gli intervistati l'anno di emergenza Covid-19 non è stato un anno sprecato: non la pensa così oltre la metà

(54,7%) degli insegnanti che hanno risposto al questionario. Beninteso, non che non ne siano state percepite le criticità anche sotto il profilo della gestione di un evento di dimensioni enormi e talmente impreveduto da cogliere tutti impreparati: più della metà degli intervistati (52,8%), ad esempio è "molto" o "abbastanza" d'accordo sul fatto che "gli studenti hanno pagato in prima persona l'incapacità degli adulti di gestire la pandemia". Anche sulla necessità della didattica a distanza, almeno da un certo punto in poi, il giudizio è diviso: rispetto alla frase "non credo giusto che agli adulti sia stato permesso di andare al lavoro mentre ai giovani non è stato permesso di andare a scuola", infatti, il 36,7% degli intervistati è d'accordo mentre il 37,7% è contrario e

circa un quarto (25,6% non ha una posizione netta). Eppure più dei due terzi (67,5%) di chi ha risposto ritiene che, l'anno della pandemia abbia comunque consentito di fare nuove esperienze. E quindi, fosse anche solo per questo, si tratterebbe di un'esperienza che non può assolutamente essere considerata sprecata (Tabella 3.7).

### 3.7 Il futuro della scuola durante la pandemia

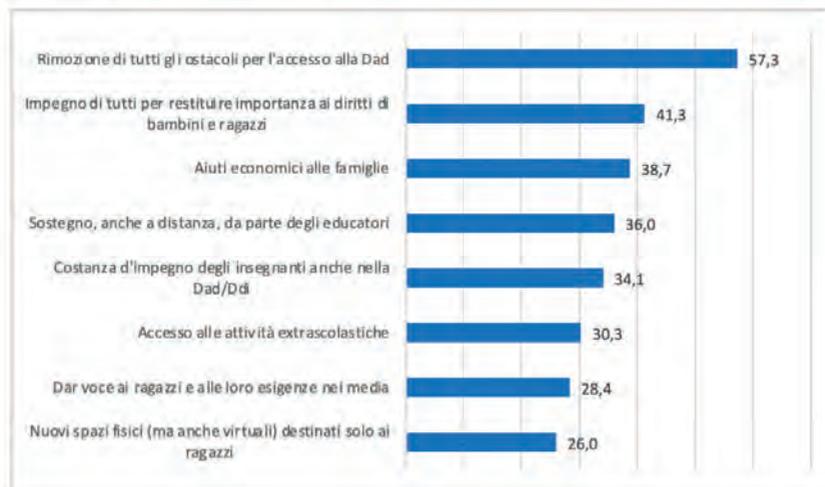
L'ultimo blocco di domande ha riguardato le prospettive future e le necessità del mondo della scuola per fronteggiare le sfide educative poste dalla pandemia. Dato il ruolo di testimoni privilegiati e "insider" degli intervistati, infatti, si è chiesto anche di fornire qualche suggerimento operativo per dare risposta ai molti bisogni, in parte anche già presenti prima della pandemia, ma sicuramente acuitisi in questi mesi.

Pur nell'auspicio che, almeno nell'immediato, non sia più necessario farvi ricorso, il "blocco" più corposo delle risposte alla domanda su "che cosa potrebbe essere di aiuto agli alunni in questa situazione di perdurante pandemia" (Grafico 3.32) riguarda, comunque, la didattica a distanza: oltre la metà degli intervistati (57,3%), infatti, ritiene centrale la "rimozione di tutti gli ostacoli per l'accesso alla Dad", il 36,0% sot-

tolinea l'importanza del "sostegno, anche a distanza, degli educatori" e il 34,1 la "costanza d'impegno degli insegnanti anche nella Dad/Ddi". È verosimile supporre che incidenze così alte tengano conto anche del periodo in cui le risposte sono state formulate: quest'estate, infatti, la ripartenza in presenza non era affatto scontata. Accanto a questo, però, vi è, presumibilmente, la preoccupazione di farsi trovare pronti nel caso la necessità della Dad possa ripresentarsi e anche di non disperdere quanto di buono è stato appreso nei mesi scorsi, specie con riferimento alla possibilità di offrire supporto formativo e educativo anche a distanza, non per forza alternativo, ma semmai integrativo delle lezioni in presenza.

È comunque chiara la consapevolezza che le politiche educative costituiscono solo una tessera del più ampio mosaico d'interventi necessari per contrastare l'acuirsi della povertà educativa che non può prescindere dagli "aiuti economici alle famiglie" più vulnerabili (38,7%) e più in generale di spazi dedicati al protagonismo dei bambini e degli adolescenti dentro sicuramente ma anche fuori dagli edifici scolastici: pare di poter leggere in questo senso, infatti, "l'accesso ad attività extrascolastiche" culturali, espressive e sportive (30,3%) e la necessità di "nuovi spazi fisici e virtuali

**Grafico 3.32 - Che cosa potrebbe essere d'aiuto agli alunni in questa situazione di perdurante pandemia (Inc %)**

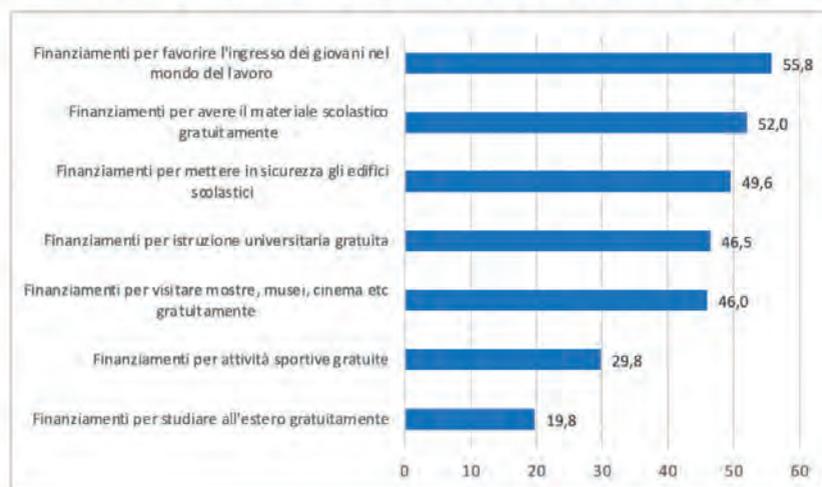


Fonte: Caritas Toscana

destinati solo ai ragazzi” (26,0%) ma, in ultima analisi, anche “dar voce ai ragazzi e alle loro esigenze nei media” (28,4%) per far sì che le politiche educative non restino ai margini del dibattito sulle prospettive di ripresa del Paese (Grafico 3.32). Sotto questo profilo, per altro, la necessità di significativi maggiori investimenti su giovani e scuola emerge in modo quasi debordante dai suggerimenti degli intervistati alla richiesta di indicare misure opportune per contrastare la povertà educativa. La parola “finanziamenti”, infatti, è l'*incipit* dei suggerimenti che hanno raccolto il maggior numero di

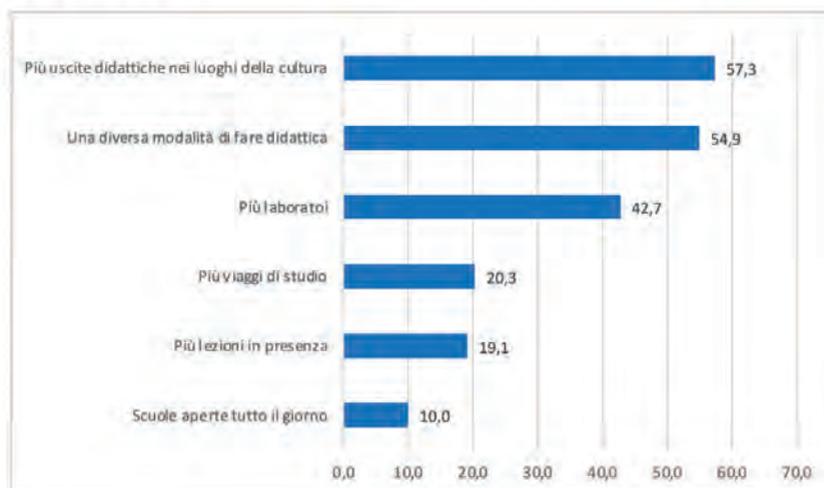
consensi (vedi grafico 3.33). Occorrono, infatti, finanziamenti “per favorire l’ingresso dei giovani nel mercato del lavoro” (55,8%), ma anche “per avere il materiale scolastico gratuitamente” (52,0%), “per mettere in sicurezza gli edifici scolastici” (52,0%), per “l’istruzione universitaria gratuita” (46,5%) “per visitare mostre e musei gratuitamente” (46,0%) “per attività sportive gratuite” (29,8%) e per “studiare all’estero gratuitamente” (19,8%) (Grafico 3.33). Per recuperare il ritardo educativo accumulato in questi mesi, infatti, il ritorno alla scuola in presenza è senz’altro importante (19,1%) ma non

**Grafico 3.33 – Le misure suggerite per contrastare la povertà educativa (Inc %)**



Fonte: Caritas Toscana

**Grafico 3.34 – Aspetti da rafforzare per recuperare sul piano educativo il ritardo causato dalla pandemia (Inc %)**



Fonte: Caritas Toscana

basta (vedi grafico 3.34), occorre soprattutto “una diversa modalità di fare didattica” (54,9%) capace di superare i limiti, divenuti un po’ angusti della lezione in classe: per questo occorrono “più laboratori” (42,7%) ma anche più “viaggi di studio” (20,3%) e “scuole aperte tutto il giorno” (10,0%) (Grafico 3.34).

### 3.8 Conclusioni

Non è per cercare conferme ad una percezione che emerge, ormai da anni, in modo nitido dall’impegno quotidiano nei servizi di Caritas Toscana che è stato promosso questo percorso di ricerca in accordo con gli uffici scolastici delle diocesi della regione: che la povertà dei minori fosse una questione sempre più acuta anche nei nostri territori, infatti, era già emerso in modo nitido da tempo, segnalato in modo eloquente dalle molte spie che si erano accese anche prima dell’emergenza Covid-19, di cui si dà conto nella prima parte di questo contributo, e che la pandemia ha soprattutto acuito e aggravato, estendendo l’area della fragilità sociale. È soprattutto la necessità di aggiungere un punto di vista altro, più “da dentro” le istituzioni educative e più vicino ai giovani che ha ispirato il presente contributo. Caritas, infatti, incontra prevalentemente una povertà già adulta e so-

lo di riflesso quella dei minori, quasi sempre guardata dalla prospettiva dei “grandi”, ossia dei genitori e degli altri eventuali adulti di riferimento: sono loro a raccontare del modo in cui la povertà vissuta dall’intero nucleo familiare si riverbera sui più piccoli in termini di privazione di opportunità. Per gli insegnanti (di religione come di qualsiasi altra materia), invece, la dinamica relazionale è opposta: il primo contatto, e anche quello più approfondito, è con gli studenti ed è solo tramite loro che nasce la relazione con la famiglia. Quello dei docenti, e più in generale del personale educativo, è uno sguardo più vicino ai vissuti di bambini e adolescenti che frequentemente riflette le condizioni socio-economiche della famiglia.

Il prossimo passo da compiere è quello di indagare il mondo infantile e giovanile direttamente dalla viva voce dei protagonisti, ascoltandone vissuti, ansie, punti di vista e prospettive future. È un impegno oneroso, soprattutto in termini di tempo e di competenze, ma è anche uno sforzo non più eludibile in un tempo in cui la disuguaglianza diventa sempre più anche una questione generazionale e la povertà minorile un’ipoteca pesante sul futuro della nostra società. Va in questa direzione, del resto, anche l’appello quasi accorato dei docenti di Religio-

ne intervistati in risposta a una delle ultime domande del questionario loro sottoposto: oltre un quarto di essi (28,4%) ha chiesto di “dar voce ai ragazzi e alle loro esigenze” rispondendo alla domanda “che cosa potrebbe essere d’aiuto agli alunni in questa situazione di perdurante pandemia”. Un modo eloquente per chiederci di ascoltarli, di non costruire analisi e politiche sul mondo giovanile privandosi dello sguardo di chi vive tale condizione. La richiesta, per altro, ha una logica talmente stringente che viene quasi da domandarsi se sia necessario sottolinearlo in modo così marcato. Eppure lo è. Soprattutto è necessario rimettere con forza al centro del dibattito pubblico, anche in Toscana, il tema della questione giovanile e di conseguenza la scuola e le istituzioni educative, siano esse pubbliche, del terzo settore o anche private. L’impegno enorme messo in campo nei mesi scorsi, infatti, non è stato sufficiente ad evitare lo scivolamento verso l’area della marginalità e della privazione di opportunità di tanti studenti: oltre i due terzi (69%) dei docenti intervistati ritiene che dal *lockdown* in poi la povertà educativa in Toscana sia aumentata, determinata sicuramente dall’aggravarsi delle condizioni socio-economiche delle famiglie (segnalato dal 43% degli intervistati) ma an-

che dalla dinamiche relazionali all’interno dei nuclei familiari, con genitori spesso disattenti (54,4%) e dinamiche conflittuali (50,3%). Le preoccupazioni degli insegnanti, evidentemente più vicine all’universo giovanile, sottolineano il rischio crescente d’isolamento e riduzione dalla vita sociale (57,8% degli intervistati), la dipendenza da smartphone e tablet (55,8%) ma anche l’impoverimento del linguaggio (33,6%) e l’aumento dell’aggressività (23,8%) con il rischio che possa trascendere in episodi di violenza o bullismo (16,7%). Emerge una lettura appassionata ma anche competente: le fasce d’età che destano le maggiori preoccupazioni sono quella adolescenziale (13-17 anni) e pre-adolescenziale (7-12 anni), le stesse indicate dall’Istat a livello nazionale. Nei mesi di didattica a distanza tanti studenti non sono riusciti a frequentare: il 77,1% dei docenti intervistati ne conosce almeno uno, il 24,6% più di tre. Conseguentemente le assenze sono aumentate nel 36,7% dei casi. E diversi studenti, soprattutto delle Secondarie di Secondo Grado, hanno cominciato a toccare con mano le disuguaglianze e le porte chiuse: gli studenti di circa un sesto (17,5%) dei docenti che hanno partecipato all’indagine ha modificato i propri progetti futuri in conseguenza della pandemia. In

che modo? Per qualcuno l'emergenza è stata anche un'occasione di rivisitazione dei propri obiettivi (il 31% di essi ha deciso d'isciversi a un corso di laurea legato alle professioni socio-sanitarie e il 22,4% di approfondire l'ambito di studi legato al digitale), ma guai dimenticare quel 35,7% che, invece, sta pensando di rinunciare ad iscriversi all'università e di cercarsi un lavoro e a quel 31% che valuta addirittura di lasciare la scuola dell'obbligo per tentare la strada decisamente in salita di un immediato inserimento nel mercato occupazionale. Motivo: in entrambe i casi per non pesare più sulle spalle delle famiglie provate dalla crisi.

“Finanziamenti” è stata quasi la parola d'ordine con gli insegnanti hanno risposto alla domanda sulle misure da suggerire per contrastare la povertà educativa. Perché è vero che i soldi non possono tutto, ma le risorse servono e in questi anni ne sono stati investiti pochi. “Finanziamenti”, peraltro, è anche un altro modo per chiedere più attenzione nell'agenda politica: a livello di scelte, infatti, il discrimine fra ciò che è considerato importante e ciò che non lo è, lo fa l'allocatione delle risorse. Se i giovani e la scuola sono davvero “la priorità del Paese”, uno dei mantra di questi mesi, allora è il caso di cominciare a dimo-

strarlo stanziando le risorse che servono. Rimangono altrimenti solo parole, con il rischio di suonare stucchevoli e anche inopportune.

Gli insegnanti intervistati chiedono “finanziamenti” per “favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro” (55,8%), per “mettere in sicurezza gli edifici scolastici” (49,6%) e soprattutto aumentare le possibilità di accesso gratuito alle opportunità educative, nella scuola e fuori, in modo da restringere quella forbice sempre più ampia fra chi può e chi è escluso da tali opportunità in ragione della propria condizione socio-economica: chiedono “finanziamenti” per “avere il materiale scolastico gratuito” (52%), per “l'istruzione universitaria gratuita” o meno costosa di oggi (46,5%), per visitare mostre e musei (46%), per le attività sportive (29,8%) e anche per studiare all'estero (19,8%).

È l'embrione di una agenda di priorità da mettere al centro della discussione pubblica: sicuramente nazionale, con l'arrivo delle risorse del Pnrr, ma anche regionale e locale. Le difficoltà incontrate da molti istituti, soprattutto superiori all'inizio dell'anno scolastico con la ripresa in presenza per la penuria di aule, sono lì a dimostrare che, al di là della retorica, scuola e giovani sono ancora ben lontani dall'essere una priorità dei nostri territori.

Però “se non ora quando”? Con una crisi improvvisa e sconvolgente e fenomeni di povertà minorile crescenti alimentati da processi d’impoverimento sempre più diffusi, porre al centro dell’agenda politica giovani, scuola, educazione, questione generazionale e lotta alle disuguaglianze non può non diventare la priorità: né va non solo del futuro dei nostri ragazzi ma anche di quello della nostra società: investire tanto oggi su educazione e formazione dei giovani significa anche risparmiare domani in termini di spesa assistenziale perché i giovani che oggi sono a rischio di esclusione, saranno i poveri di domani.

Note:

1 Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta che si differenzia per dimensione e composizione del nucleo familiare, per età delle famiglie, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza. Ad esempio per un adulto (di 18-59 anni) che vive solo la soglia di povertà assoluta è pari a 839,78 euro mensili se risiede in un’area metropolitana del Nord, a 753,87 euro se vive in un piccolo comune settentrionale e a 569,56 se risiede in un piccolo comune del Mezzogiorno. Vedi “Nota metodologica” in Istat, “La povertà in Italia nel 2020”.

2 Istat, “La povertà in Italia nel 2020”, pag.2

3 Misura di quanto la spesa media delle famiglie definitive povere è al di sotto della soglia di povertà.

4 Save The Children, “L’impatto del Co-

ronavirus sulla pandemia”, pag.3 [https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/limpatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa\\_0.pdf](https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/limpatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa_0.pdf)

5 Ivi, pag. 6. Vedi anche Istat, “Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi”, 6 aprile 2020,

<https://www.istat.it/it/files//2020/04/Spazi-casa-disponibilita-computer-ragazzi.pdf>

6 Demopolis, “Gli italiani e la povertà educativa minorile nell’era Covid”, 18 novembre 2020

7 SocialCom, “La riapertura delle scuole infiamma la rete”, 10 settembre 2021 <https://www.socialcomitalia.com/la-riapertura-delle-scuole-infiamma-la-rete/>

8 Irpet, “La povertà in Toscana e il ruolo del Reddito di Cittadinanza” in “Le povertà in Toscana – Quarto rapporto 2020”, pag.24.

9 Mentre a livello regionale non sono state fornite stime.

10 A livello nazionale nell’anno della pandemia la povertà relativa si è ridotta mentre in Toscana è rimasta sostanzialmente stabile, due dati comunque in controtendenza rispetto all’andamento della stima della povertà assoluta. Non deve però stupire: spiega l’Istat, infatti, che “La diminuzione dell’incidenza di povertà relativa, nel contesto di forte crisi economica generata dalle misure di contrasto alla pandemia, si deve principalmente a due fattori: la marcata riduzione della soglia (1.001,86 euro da 1.094,95 del 2019) imputabile al consistente calo della spesa media mensile familiare per consumi registrata nel 2020 (-9,0%); il diverso andamento della spesa delle famiglie appartenenti alla parte alta della distribuzione dei consumi rispetto a quello della spesa delle famiglie che si collocano nella parte bassa. Queste ultime (in particolare quelle appartenenti al primo quinto della distribuzione) dato che hanno consumi già molto ridotti e tali da risultare difficilmente comprimibili, registrano nell’ultimo anno una diminuzione contenuta delle loro

spese (-2,7%). Ciò significa che, nel 2020, con l'abbassamento della linea di povertà relativa, alcune delle famiglie che nel 2019 si trovavano in povertà si sono ritrovate ad uscire da questa condizione, sebbene la loro situazione non sia sostanzialmente cambiata”

11 Regione Toscana, “Le povertà in Toscana – Secondo rapporto anno 2018”, pag. 34

12 Caritas Toscana, “Fratelli tutti sulla stessa barca”, aprile 2021, pag.31.

13 Vedi, “Povertà, 1.621 famiglie seguite: + 46,7% rispetto al 2019. sabato la raccolta solidale di prodotti per la scuola promossa da Caritas Pisa, Unicoop Firenze e Fondazione Il Cuore si Scioglie”, giovedì 9 settembre 2021, <https://www.caritaspisa.com/wordpress/poverta-1-621-famiglie-seguite-467-rispetto-al-2019-sabato-la-raccolta-solidale-di-prodotti-per-la-scuola-promossa-da-caritas-pisa-unicoop-firenze-e-fondazione-il-cuore-si-scioglie/>

14 Caritas Firenze, “Bambini e ragazzi: la povertà educativa nell'emergenza Covid-19”, pag. 18 settembre 2020, pag. 12-13, [http://www.caritasfirenze.it/wp-content/uploads/sites/3/2020/09/N\\_4-Report-2020-Osservatorio-Caritas.pdf](http://www.caritasfirenze.it/wp-content/uploads/sites/3/2020/09/N_4-Report-2020-Osservatorio-Caritas.pdf)

15 Caritas Pisa, “Amos, cosa vedi? – X Rapporto povertà 2015”, dicembre 2015, Pisa, pag. 69

16 Caritas Pisa, “Dal margine al centro – XII Rapporto povertà 2017”, Pisa, dicembre 2017, pag. 76

17 Caritas Firenze, “Povertà educativa: l'urgenza di ripartire dai più piccoli”, Firenze, settembre 2021, pag.12, <http://www.caritasfirenze.it/wp-content/uploads/sites/3/2021/09/Osservatorio-Caritas-Caritas-diocesana-Firenze-N-13-Rpeort-2021-Povert%C3%A0-educativa-1.pdf>

18 Nanni Walter, Pellegrino Vera, “La povertà educativa e culturale: un fenomeno a più dimensioni” in in “Povertà in Attesa”, Caritas Italiana, 2018

19 Save the Children, “La lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia”, Roma, 2014. <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/la-lampada-di-aladino.pdf>

20 1) % bambini tra 0 e 2 anni senza accesso ai servizi pubblici educativi per la prima infanzia 2) % classi della scuola primaria senza tempo pieno; 3) % classi della scuola secondaria di primo grado senza tempo pieno; 4) % di alunni che non usufruisce del servizio mensa; 5) % di dispersione scolastica misurata attraverso l'indicatore europeo “Early School Leavers”; 6) % di minori tra 6 e 17 anni che non sono andati a teatro 7) % di minori tra 6 e 17 anni che non hanno visitato musei o mostre 8) % di minori tra 6 e 17 anni che non sono andati a concerti 9) % di minori tra 6 e 17 anni che non hanno visitato monumenti/siti archeologici; 10) % di minori tra 6 e 17 anni che non praticano sport in modo continuativo; 11) % di minori tra 6 e 17 che non hanno letto libri e 12) % di minori tra 6 e 17 anni che non utilizzano internet

21 Fra gli intervistati, infatti, vi sono 56 docenti che hanno l'orario di lavoro distribuito in due o più scuole di diverso grado.

22 Demopolis, “Gli italiani e la povertà educativa minorile nell'era Covid”, 18 novembre 2020, pag.23

23 Demopolis, “Gli italiani e la povertà educativa minorile nell'era Covid”, 18 novembre 2020, pag.24

24 Persone incontrate dalla Caritas per la prima volta dopo il lockdown del marzo 2020

25 Regione Toscana, “Le povertà in Toscana – Quarto rapporto anno 2020”, pag. 163-195 <https://www.toscana-notizie.it/documents/735693/1398893/Rapporto%20povert%C3%A0%202020.pdf/7c491b8d-67bc-3216-093b-37f0ae7cc278>

## Il “Catalogo” delle buone prassi

Il contrasto della povertà educativa  
e le Caritas toscane: innovare  
prassi e progetti lavorando in rete

### Introduzione

Non è stata la pandemia a far emergere la povertà minorile: le criticità erano evidenti già da ben prima e sotto gli occhi di tutti. O quanto meno di chi voleva vederle. Anche in Toscana. L'impatto sociale ed economico dell'emergenza sanitaria, però, li ha acuiti in modo esponenziale e la rete dei centri operativi delle Caritas toscane è stata fra le prime a cogliere la portata del cambiamento: già nel Rapporto sulle povertà di Caritas Toscana 2020 erano tantissime le diocesi che segnalavano il fenomeno in aumento. In quello del 2021 (vedi capitolo 2) lo hanno fatto quasi tutte (14 su 17). Il tema è sviscerato e approfondito nel capitolo 3, grazie anche alla collaborazione degli uffici scolastici delle diocesi toscane e degli insegnanti di religione: lo si rimarca in questa sede per ribadire la capacità della rete delle Caritas di cogliere con tempestività i cambiamenti che interes-

sano i processi d'impoverimento grazie al lavoro congiunto fra centri d'ascolto e Osservatori delle Povertà e delle Risorse, una conferma della capacità che il metodo “ascoltare-osservare-discernere”, declinato e adattato ai diversi contesti territoriali, di leggere e anche provare ad interpretare “i segni dei tempi”, un tratto che emerge in modo nitido anche dalle esperienze e dai progetti messi in campo nelle diverse diocesi per arginare i crescenti segnali di disagio che arrivano dai più piccoli e dalle famiglie in cui vivono. È partire da quelle domande e richieste di sostegno, infatti, che nascono le esperienze raccontate in queste pagine che fanno sintesi dell'operatività, ma anche delle riflessioni messe in campo dalle Caritas per contrastare un fenomeno certo non nuovo in sé, ma che si è presentato con una forza probabilmente senza precedenti e mostrando un volto diverso, sia per le biografie delle famiglie

che lo hanno espresso che per le dimensioni che ha interrogato. Al riguardo pare di riconoscere nell'azione delle Caritas toscane almeno due direttrici abbastanza nette, per quanto spesso compresenti negli stessi servizi e progetti:

– Il sostegno al diritto allo studio mettendo in campo azioni volte a favorire il più possibile una produttiva frequenza scolastica, sia quando lo si è potuto fare in presenza, sia quando lo si è dovuto fare in modalità a distanza o integrata. Vanno in questa direzione tutte quelle iniziative volte a favorire l'accesso a devicce e connessioni, ma anche l'accompagnamento nelle pratiche d'iscrizione, nel reperimento dei libri di testo e nel supporto didattico.

– La promozione di opportunità educative extrascolastiche che avessero il segno dell'inclusione, cioè volte a favorire il più possibile l'integrazione fra i minori più vulnerabili e i coetanei.

È alla spinta di queste diverse ma complementari esigenze che si deve, probabilmente, quella riscoperta degli oratori e dei doposcuola parrocchiali, sicuramente atualizzati e declinati in ragione delle esigen-

ze del tempo presente, ma comunque fedeli a quel ruolo originario di agenzia educativa diffusa capillarmente nei territori. In tante diocesi gli spazi parrocchiali o comunque di realtà ecclesiali si sono aperti, non solo ai minori più fragili, ma anche alle realtà, d'ispirazione cristiane e non, di quei territori in molti casi rafforzando e declinando in modalità nuove collaborazioni storiche e radicate, in qualche altro, però, dando vita ad alleanze inedite. Perché se è vero che i centri operativi Caritas hanno ribadito, una volta di più, la loro capacità di leggere e interpretare i segni dei tempi, lo è altrettanto che soltanto in rete si possono costruire risposte in grado di contrastare i crescenti fenomeni di povertà educative. Così sono diventati ancora più stretti i legami delle Caritas diocesane con le comunità parrocchiali in ambito ecclesiale, con gli enti pubblici, in particolare le amministrazioni comunali e le scuole, sul versante istituzionale, e con le altre realtà del terzo settore e del volontariato con riferimento alla società civile. L'ultima notazione generale è proprio legata al carattere che hanno assunto queste reti. Sono sicuramente diventate un po' più fitte: perché per non escludere e non perdere di vista nessuno, oc-

corrono sicuramente maglie strette. Per includere, però, occorre invece ampliarle, estendendole anche oltre i confini abituali, siano essi quelli del mondo ecclesiale, delle istituzioni locali o del volontariato sociale: è il caso, ad esempio, delle esperienze costruite con l'associazionismo culturale, sportivo e ambientale o del confronto e dell'apertura a progetti e servizi che arrivano da altri territori.

**Caritas Arezzo-Cortona-Sansepolcro  
Progetto Mentoring, accanto ai  
bambini e alle famiglie più fragili 12  
mesi l'anno**

Maia (nome di fantasia) ha un problema con la psicologia. Quella materia proprio non riesce ad entrarle in testa: vocaboli e linguaggio troppo specifici per una ragazza di 17 anni, arrivata in Italia un anno e mezzo fa. Con una lingua tutta da imparare, oltretutto un universo culturale e una geografia relazionale da ricostruire. La media del quattro nel primo quadrimestre suonava quasi come una sentenza perché un "quattro" o un "sette" a 17 anni possono fare la differenza. Quei due numeri, a volte, possono segnare quasi il confine fra l'arrendersi prima ancora di tentare e la consapevolezza

che, sia pure con fatica, quasi tutte le porte sono ancora aperte. Per capirlo bastava guardare e ascoltare Maia, quel pomeriggio, in cui quasi incredula raccontava di quel "sette" preso all'interrogazione di psicologia. Per Giulia (nome di fantasia), invece, la montagna da scalare era un asino. Di quelli che si possono trovare nelle fattorie, buoni come il pane, messi lì appositamente per incuriosire e allietare i bambini. Per lei, otto anni quasi tutti trascorsi nel suo quartiere con rarissime puntate fuori città, era quasi un mostro: di quelli che fanno piangere solo a vederli da lontano. Si è un po' tranquillizzata solo quando gli altri bambini e gli animatori si sono avvicinati all'animale e lo hanno accarezzato senza timore. Un po' alla volta la paura ha fatto posto alla curiosità e a fine giornata rideva e salutava tutti, in groppa all'asinello. È nella somma di questi piccoli traguardi il senso di Mentoring, il progetto presentato dall'Ufficio Progettazione e Sviluppo della Caritas diocesana che si è aggiudicato il bando del Comune di Arezzo e che dall'ottobre del 2020 è gestito dall'Associazione Sichem, storico braccio operativo della realtà diocesana. In un salone dedicato in cui dall'ottobre 2020 si alternano 30 bambini e

ragazzi fra gli 8 e 17 anni e 12 cosiddetti “mentor”, giovani volontari laureati o laureandi in psicologia, scienze dell’educazione e della formazione primaria e simili e magari con alle spalle un’esperienza di servizio civile, grazie al quale Maia e Giulia hanno potuto superare quegli ostacoli apparentemente insormontabili solo poco prima. “Il progetto di Sichem ha proposto un supporto scolastico ed educativo rivolto specificamente ai minori che vivono una situazione di particolare fragilità – racconta la coordinatrice Alessia Foresio -: pensiamo ad esempio ai bambini e ragazzi che hanno una disabilità certificata ai sensi della legge 104/92, oppure a quelli che vivono in famiglie vulnerabili in cui faticano a trovare quei sostegni di cui avrebbero necessità”. Al “Mentoring” le attività si svolgono prevalentemente in piccoli gruppi, ciascuno dei quali seguito da un mentor. Durante l’anno scolastico sono accolti nella sala messa a disposizione dalla Caritas diocesana: “Sono previsti due turni la settimana e assicuriamo anche il trasporto da casa al centro e viceversa, ma quando è necessario garantiamo anche percorsi individuali con il mentor che segue specificamente un ragazzo garantendo almeno quattro

ore settimanali di sostegno concordate con la famiglia”.

L’esperienza del Mentoring è una “full immersion” nel mare di difficoltà con cui, ormai dal marzo 2020, si stanno confrontando le famiglie e i bambini più fragili alle prese con le conseguenze della pandemia. “Le scuole chiuse e la didattica da casa, a distanza o integrata che sia, di fatto hanno finito per far gravare sulle famiglie ulteriori responsabilità a cui non sono riuscite a fare fronte: ci sono genitori con figli con disabilità che ancora oggi faticano molto a ritagliarsi un po’ di tempo per sé stessi o per la gestione complessiva della famiglia, o chi ha dovuto prendere ferie e permessi dal lavoro per non lasciare il figlio a casa da solo a seguire la Dad, con ripercussioni anche sulle entrate familiari”.

Un capitolo a parte riguarda gli spazi. Perché le case delle famiglie più povere sono spesso piccole e sovraffollate: “Ci sono nuclei di cinque o sei persone che vivono in bilocali – prosegue la coordinatrice -: qui, spesso, la cameretta è il divano del soggiorno che la sera viene aperto per dormire”.

Poi c’è la questione delle opportunità extrascolastiche, già limitate prima della pandemia e ulteriormente diminuite dopo: “Fra i bambini e

ragazzi che seguiamo quasi nessuno aveva mai visto dal vivo un cavallo, una capra o un'arnia. Due o tre di loro addirittura non avevano mai messo piede fuori città". Il progetto dell'Associazione Sichem punta difatti anche alla promozione della socializzazione. Ecco perché "Mentoring" non si è fermata neppure in estate: "Grazie ad altre risorse progettuali messe a disposizione dall'associazione, siamo partiti all'inizio di luglio andando avanti sino a fine agosto: sono stati organizzati laboratori di pittura e scultura e soprattutto tante mattinate all'aperto, in fattorie didattiche o centri ippici".

Parallelamente sono stati attivati anche interventi rivolti ai bambini con specifiche necessità: "Alcuni, ad esempio, per il tipo di disabilità che hanno faticano a spostarsi in sicurezza perché, magari, non conoscono la segnaletica stradale o non riescono ad orientarsi nel loro quartiere - conclude la coordinatrice -. In questo caso il *mentor* li accompagna, magari a fare la spesa o per altre piccole incombenze quotidiane, ed è un passeggiare educativo di socializzazione perché, con l'occasione, si insegna anche ad attraversare la strada o a calcolare il resto quando si fanno acquisti".

### **Caritas Firenze** **"Progetto Will", l'asset building per contrastare la povertà educativa al tempo della pandemia**

S'immagini un salvadanaio magico, che quadruplica<sup>1</sup> i risparmi che vi vengono versati a patto che siano spesi per la formazione dei figli: scuola sicuramente ma anche cultura, tecnologie e supporti informatici, trasporti, salute, sport e attività extrascolastiche. Funziona così "Progetto Will", la misura di contrasto alla povertà educativa sostenuta dalle fondazioni bancarie di Compagnia San Paolo, Cassa di Risparmio di Firenze, Banco di Sardegna e Cassa Di Risparmio di Teramo (TERCAS) e dall'impresa sociale "Con i bambini", ente gestore del fondo dedicato al contrasto della povertà minorile<sup>2</sup>. Un intervento di c.d. "asset bulding"<sup>3</sup> flessibile e plasmabile in ragione delle diverse esigenze e necessità delle famiglie beneficiarie: 289 nei quattro territori in cui il progetto è stato sviluppato, 100 famiglie coinvolte nella provincia di Firenze (Firenze, Scandicci, Bagno a Ripoli, Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino, Pontassieve, Vaglia, Fiesole, San Casciano/Mercatale) grazie alla collaborazione di Caritas Firenze<sup>4</sup> e Diaconia Valde-

se. Tutte accomunate dal fatto di vivere una condizione di vulnerabilità (tra i residenti nel comune di Firenze o limitrofi hanno potuto partecipare al progetto i nuclei con una soglia Isee non superiore a 17.500 euro l'anno<sup>5</sup>) e avere almeno un figlio che, nel 2019, al momento dell'iscrizione frequentava la quinta elementare dato che l'obiettivo di "Will" è quello di accompagnare il minore e la famiglia nella difficile transizione dalla scuola elementare alla scelta della Secondaria di primo grado e di secondo grado, incentivando «una mentalità di crescita che possa aiutare a guardare oltre i problemi e leggere le fatiche quotidiane non come prove unicamente negative, ma come stimolo e trampolino di lancio, incoraggianti per la crescita e l'ampliamento delle proprie capacità» come recita il documento progettuale del progetto.

Quale miglior banco di prova dell'urto della pandemia per misurare la capacità del progetto di trasformare le avversità in occasione di crescita adattandosi in modo flessibile all'impatto dirompente del virus nella vita quotidiana? «Ne avremmo fatto volentieri a meno, ma diciamo che l'esame è stato superato» sorride Anna Belgodere, la referente di Caritas Firenze per il

progetto. I dati, d'altronde, sono più eloquenti: le famiglie hanno iniziato a risparmiare nel 2020 e la constatazione è proprio che, nonostante le difficoltà generate dalla pandemia, le famiglie hanno riconosciuto il valore di Will, sono riuscite a raggiungere un alto valore del risparmio e hanno saputo mantenerlo costante nel tempo. Nessuna famiglia ha interrotto il risparmio durante il lockdown. Durante il primo anno di attuazione di "Will", 2019, e ultimo pre-pandemia, le famiglie fiorentine e di Scandicci coinvolte hanno risparmiato in media 5,81 euro la settimana, quota che rimane sostanzialmente costante anche nel 2020, primo anno dell'emergenza Covid-19, dato che il risparmio medio settimanale è stato di 5,60 euro e pure nel primo semestre 2021 (pari a 5,96 euro). «In sostanza - continua Anna Belgodere - l'impatto economico e sociale della pandemia ha sicuramente intaccato, a volte anche in modo significativo, le risorse su cui possono contare le famiglie, ma non la loro volontà d'investire sulla formazione dei figli». Merito anche dell'impegno degli animatori di comunità e degli interventi formativi di sostegno che hanno accompagnato l'intervento specifico di asset building e che hanno tenuto anche

alla prova della pandemia: «Sono andati avanti sia i percorsi di educazione finanziaria rivolti alle famiglie, frequentati da circa un quarto di quelle coinvolte, che gli interventi specifici di orientamento scolastico cui hanno preso parte la metà dei nuclei – continua la referente di Caritas Firenze di progetto Will –. Questi due interventi si sono svolti entrambi nel 2021. Inoltre abbiamo attivato anche un’iniziativa di accompagnamento educativo a distanza di cui hanno beneficiato circa trenta minori». Accompagnamento attivato già durante la prima fase della pandemia a giugno 2020 e portato avanti in modo costante fino a giugno 2021. Da settembre 2021 abbiamo ripreso anche l’attività di sostegno allo studio in presenza oltre che a distanza.

Emblematici dell’impatto che la pandemia e la didattica a distanza hanno avuto sulle famiglie con minori, invece, i dati relativi alle scelte di spesa formativa: fino al primo lockdown (marzo 2020), infatti, quasi la metà (47%) della spesa formativa era stata dedicata alla cultura (dall’acquisto di libri all’ingresso a musei, cinema e teatri fino ai corsi di lingua, informatica, teatro, musica e all’acquisto di strumenti musicali). Quota che, nel periodo succes-

sivo, si è ridotta al 23% a vantaggio della tecnologia e del supporto informatico, un capitolo di spesa che è passato dal 10 al 25% della spesa totale: con la Dad, infatti, tablet e connessioni a internet sono diventati fondamentali per il pieno esercizio del diritto all’istruzione. Che cosa sarebbe accaduto se non ci fosse stato Will e, comunque, che cosa è accaduto alle tante famiglie fragili che non hanno potuto beneficiare di un sostegno simile? La domanda, non solo è lecita, ma anche centrale e di stringente attualità alla luce anche dell’impatto sul mondo della scuola della c.d. “quarta ondata” di Covid-19.

### **Caritas Firenze**

#### **L’arte che cura. Con “Welfare Culturale” teatro, danza e musica per i bambini più fragili**

Quasi la metà dei minori toscani fra i 6 e i 17 anni non è andato a visitare mostre e musei (46,4%) e non ha letto libri (46,3%) negli ultimi dodici mesi. Circa due terzi, invece, non ha visitato siti archeologici (64,3%) e non è andato né teatro (68,0%), né a concerti (68,7%). La pandemia e le conseguenti misure limitative della libertà di movimento per contenere la diffusione del contagio non

c'entrano proprio nulla perché i dati di fonte *Save the Children*<sup>6</sup> sono aggiornati al 2017, ossia a quando Covid-19 era qualcosa di neppure lontanamente immaginabile. Probabile, invece, che gli indicatori di deprivazione culturale dei minori toscani siano ulteriormente cresciuti in forza sicuramente delle limitazioni che per lunghi periodi hanno comportato la chiusura di teatri, cinema e musei, ma anche per il peggioramento complessivo delle condizioni socio-economiche dei nuclei familiari. Nasce anche da qui "Welfare Culturale": progetto promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze e dalla Caritas diocesana, rivolto a quei bambini costretti da tempo a rinunciare a tutte le opportunità culturali offerte dal territorio a causa delle difficoltà del nucleo familiare. E dalla consapevolezza della cultura "come fattore rigenerante e leva strategica per promuovere il benessere degli individui e delle comunità" come si può leggere anche nel documento progettuale. Da qui la decisione di mettere a disposizione dei nuclei familiari più fragili il meglio dell'associazionismo culturale fiorentino coinvolgendo: l'Accademia Musicale di Firenze, che ha organizzato attività relative alla produzione musica-

le, tramite la familiarizzazione con strumenti di facile fruibilità; l'Associazione Culturale Venti Lucenti, che ha promosso laboratori teatrali di movimento scenico e mimo, ma anche letture espressive ad alta voce e lezioni spettacolo sulla storia del teatro; e l'Accademia sull'Arte del Gesto del Centro Nazionale di Produzione "Virgilio Sieni", che ha proposto, per i più piccoli (6-11 anni), percorsi di piccola falegnameria e lezioni sui linguaggi del corpo sviluppati a partire da una mappa sensibile degli alberi del Parco delle Cascine che hanno ospitato gli incontri. 168 ore totali di attività, interamente gratuite, ripartiti in tre corsi, a disposizione di circa 60 bambini. "I beneficiari, che hanno frequentato i corsi da maggio a luglio 2021 – spiegano Luca Orsoni e Giovanna Grigioni, gli operatori che hanno seguito il progetto per conto della Caritas di Firenze- vivono nelle famiglie più vulnerabili seguite dai centri d'ascolto della Caritas diocesana e dalle parrocchie del territorio fiorentino. La Fondazione Cassa di Risparmio, oltre a coprire i costi delle attività, ha sostenuto le spese per l'attivazione di un bus navetta a disposizione dei partecipanti per raggiungere le sedi dei corsi, l'acquisto delle merende e i rimbor-

si spese agli operatori che hanno coordinato l'attività. La Caritas, invece, si è occupata dell'individuazione dei corsisti e dell'accompagnamento. Fondamentale, al riguardo, il ruolo di antenne dei centri d'ascolto e delle parrocchie, soprattutto quelle in cui sono attivi oratori e doposcuola. Così "molti dei bambini che hanno partecipato ai corsi, per la prima volta, hanno avuto un'avventura da raccontare ai compagni di classe o anche in famiglia" sorride Sofia Tomassini, una delle educatrici di danza di "Welfare Culturale". E anche alcuni atteggiamenti sono cambiati con il passare del tempo: "Soprattutto fra i maschietti ogni pezzetto di legno trovato per terra diventava un'arma immaginaria dagli effetti più fantasiosi, - prosegue Sofia Tomassini - ma, con il passare delle lezioni, il gioco della guerra è lentamente scomparso, lasciando il posto ad attività più cooperative e soprattutto alla curiosità e all'esplorazione".

I corsi di danza, musica e teatro, peraltro, sono stati solo il primo dei due pilastri del progetto. Il secondo, infatti, ha riguardato l'accesso ai luoghi della cultura di Firenze, spesso di fatto off limits per i bambini delle famiglie più fragili causa l'impossibilità di acquista-

re i biglietti d'ingresso. Dalla Galleria dell'Accademia, con il celeberrimo David di Michelangelo, a Palazzo Pitti e gli Uffizi fino alle Cappelle Medicee: i più importanti luoghi d'arte del capoluogo hanno aperto i battenti ai più fragili della città per 12 visite guidate gratuite per un massimo 10 bambini ciascuna. Quattrocento, invece, i biglietti gratuiti a disposizione di bambini e ragazzi (un minore e un accompagnatore del nucleo familiare) per spettacoli teatrali, danza e musica dell'area fiorentina.

#### **Caritas Firenze**

#### **"Progetti Young", un'esperienza di servizio alla portata dei giovani più fragili**

"Non lavorano, non studiano e non sono inseriti in percorsi di formazione. Li chiamano Neet, un acronimo inglese che sta per *Not in Education, Employment or Training* coniato per la prima volta nel 2002 in un articolo scientifico<sup>7</sup> da John Bynner e Samantha Parsons, due ricercatori dell'*Institute of Education* di Londra, e in meno di vent'anni diventato di uso comune, causa l'esplosione del fenomeno. Sono i giovani che hanno perso, o stanno perdendo, il treno dell'istruzione e che restano ai margini

del mercato occupazionale e, spesso, anche della società. È una condizione che riguarda circa un quarto (23,3%) dei giovani italiani fra i 15 e i 29 anni e un sesto (17,0%) di quelli toscani<sup>8</sup>. I più fragili fra loro hanno cominciato a bussare con frequenza anche alla porta delle Caritas diocesane. Lo fanno passando dalla rete dei centri d'ascolto, per lo più indirettamente, ossia attraverso le richieste di aiuto che arrivano da genitori e familiari. “Da qualche anno a questa parte, però, li incontriamo soprattutto attraverso i bandi per il servizio civile, sia regionale che nazionale – spiega Luca Orsoni, responsabile dell'area giovani della Caritas diocesana di Firenze – e ci pongono domande a cui, spesso, non riusciamo a dare risposte”. Per i più fragili fra i c.d. “neet”, infatti, anche il servizio civile rischia di essere una porta chiusa. Per almeno due motivi: “In primo luogo perché il numero delle domande è cresciuto in modo esponenziale con il lievitare della disoccupazione giovanile - continua Orsoni – e poi perché il confronto prolungato con la povertà e la marginalità grave, ambiti che riguardano la gran parte dei nostri servizi, si rivela spesso particolarmente impegnativo e rischia di essere troppo pesante per giovani già alle prese con fragilità significative”.

Dunque che fare? A Firenze una strada hanno provato a costruirla con i “Progetti Young”: esperienze simili al servizio civile, ma calibrate sulle potenzialità e i bisogni specifici dei giovani protagonisti. La durata è più limitata (da un minimo di due a un massimo di sei mesi, rinnovabili), meno intensa come impegno settimanale (da 10 a 25 ore) e le mansioni richieste “sono il più possibile tarate sulle loro reali capacità iniziali” sottolinea il responsabile dell'area giovani di Caritas Firenze. Tutto parte da un “colloquio con la ragazza o il ragazzo a cui intendiamo proporre quest'esperienza, individuato sia fra coloro la cui domanda di servizio civile non è stata accolta che tra altri giovani che si avvicinano al nostro mondo per fare volontariato o alla ricerca di una prima esperienza di lavoro – aggiunge Giovanna Grigioni operatrice della Caritas diocesana di Firenze che ha seguito il progetto – e, da quando siamo partiti nel giugno del 2020, abbiamo proposto l'esperienza a 25 giovani. Fra questi vi sono anche ragazzi di gruppi appartamento che prima erano nelle comunità per minori della Caritas diocesana, giovani con disabilità che beneficiano della legge 104/92 e ragazzi che hanno avuto problemi di dipendenze”. Non c'è un target specifici

co, insomma, se non quello costituito dal fatto di essere giovani e di vivere una situazione di fragilità e vulnerabilità tale da rendere poco opportuno l'immediato coinvolgimento in progetti di servizio civile vero e proprio. I "Progetti Young" prevedono per i giovani un "rimborso spese" proporzionato alle ore di servizio svolto, pertanto, essendo gli interventi totalmente a carico della Caritas diocesana, le attivazioni avvengono compatibilmente con le risorse disponibili. "Per questa prima edizione avevamo a disposizione circa 30mila euro - dice Orsoni - ma stiamo cercando di capire se in futuro vi possa essere la possibilità di contare su risorse maggiori perché la sperimentazione è andata molto bene, anche oltre le nostre aspettative, e speriamo di poter proseguire". La stragrande maggioranza dei "Progetti Young" ha coinvolto la mensa e il magazzino di via Baracca: "Molti ragazzi sono stati impiegati soprattutto nell'organizzazione e nello smistamento dei prodotti del magazzino e in cucina: compiti, comunque, alla portata anche di chi fa un po' di fatica con la lingua, dato che la maggioranza di essi è straniero, o ha problemi di disabilità. Qualcun altro, invece, - sottolinea Grigioni - è stato impiegato anche in servizi con una connotazione relazionale

più marcata: penso a Casa San Paolino, che accoglie senza dimora, donne con bambini e anziani in condizione di fragilità o Casa Matilde, che invece ospita i bambini e i familiari in cura al vicino ospedale pediatrico Mayer". Risultato: "I più fragili hanno optato per percorsi più brevi, ma hanno rinnovato più volte - spiega Orsoni - mentre la gran parte ha scelto fin da subito l'impegno più lungo e qualcuno alla fine ha deciso anche di partecipare al bando per il progetto di servizio civile regionale uscito quest'anno (l'esperienza del Progetto Young, calibrata sul giovane, è risultata pertanto propedeutica all'attivazione di un servizio civile vero e proprio). E poi c'è Stefano (nome di fantasia), disabile riconosciuto dalla legge 104/92, che quando è arrivato era accompagnato dalla mamma e, mi ricordo che, quel primo giorno, non proferì parola. Per due mesi ha frequentato la mensa via Baracca, tre giorni la settimana per tre ore. Poi ha rinnovato per altri due mesi. Alla fine dell'esperienza, si è ripresentato da solo per ringraziarci, chiedendo di voler continuare come volontario e annunciando di aver incontrato un'associazione che gli aveva proposto un tirocinio formativo. Fosse anche solo per questo - conclude Orsoni - ne è valsa la pena".

## Caritas Lucca

### Dagli “Albogatti” ai Caritas Day. Quando l’inclusione sociale passa dai Grest e dai centri estivi

Il primo anno hanno fatto “in proprio”. Il secondo, invece, si sono messi al servizio. Analogo il risultato: “In tutte e due le estati della pandemia era importante esserci e offrire servizi di sostegno e accompagnamento alle famiglie e ai bimbi più fragili – sintetizza Matteo Franchi responsabile dei campi estivi della Caritas diocesana di Lucca -: sono cambiate solo le modalità perché diverso è stato il contesto in cui abbiamo operato”.

L'estate del 2020 è stato quasi un salto nel vuoto. Perché il periodo duro delle restrizioni era appena alle spalle, con lockdown conclusosi a maggio, “e perché mai, in passato, come Caritas diocesana, avevamo organizzato direttamente dei centri estivi – continua Franchi -, ma esserci per offrire un’opportunità di aggregazione educativa in sicurezza era troppo importante in quel momento. Così ci siamo rimboccati le maniche e, soprattutto, abbiamo dato spazio alla creatività”. La prima mossa è stata andare a bussare alle porte del Comune di Lucca per registrarsi co-

me soggetto abilitato all’organizzazione dei campi estivi. Perché l’obiettivo non era tanto la proposta di un’esperienza rivolta ai bimbi più fragili, ma creare “un’opportunità a disposizione di tutte le famiglie del territorio, in cui ovviamente i minori provenienti da famiglie in difficoltà potessero essere inseriti in una logica di piena inclusione”. Due, invece, le proposte messe in campo: la prima in collaborazione con la “Fattoria degli Albogatti”, all’interno del Parco Fluviale del Serchio, a quattro chilometri dal centro di Lucca, gestita dall’associazione “Percorsi in Fattoria”, partner consolidato della Caritas diocesana. “Qui – spiega Franchi- abbiamo puntato molto sul contesto e sull’educazione ambientale organizzando escursioni e lavoro naturalistico attraverso passeggiate alla scoperta dell’ambiente fluviale”. A San Concordio, alla periferia del capoluogo, invece, la seconda proposta: “Abbiamo utilizzato le strutture della scuola media sfruttando anche la possibilità concessa dall’amministrazione comunale di richiedere gli spazi scolastici per l’organizzazione di attività estive – continua il responsabile della Caritas diocesana -: ci piaceva molto l’idea di riportare i bambini

a scuola dopo qualche mese di didattica a distanza”. Ogni centro era affidato ad un coordinatore che, a sua volta, era affiancato da un altro operatore Caritas oppure da un giovane in servizio civile e dai volontari delle parrocchie di cui era stata raccolta la disponibilità nelle settimane precedenti. In entrambi i centri cinque turni la settimana, dalle 8.30 alle 17, iniziati negli ultimi giorni di giugno e proseguiti sino alla fine di luglio: “A ciascun campo potevano iscriversi al massimo 14 bambini, ma in tutto quelli ruotati attorno alle due esperienze saranno stati una quarantina dato che in molti hanno partecipato a più settimane, tutti fra i 6 e i 13 anni”. Lo sforzo è stato significativo, “sia in termini di tempo che economico dato che abbiamo coperto noi le spese dei molti che non potevano pagare l’iscrizione” commenta Franchi. Ma inclusione doveva essere, e così è stato: “Agli Albogatti sono arrivati soprattutto bambini da famiglie che non avevano mai avuto accesso ai nostri servizi, mentre a San Concordio è stato il contrario: complessivamente, comunque, i bimbi che vivono in famiglie fragili sono stati circa la metà dei partecipanti”.

Tutt’altro, invece, nell’estate del

2021: “Si respirava un’atmosfera diversa, di ripresa e ripartenza, le proposte estive sono state numerose, diversamente dall’anno prima a cominciare da quelle dei Grest parrocchiali” spiega Franchi. Da qui la scelta della Caritas diocesana: “Abbiamo deciso di accompagnare e sostenere le proposte promosse nel territorio, in primo luogo facendo una mappatura dell’esistente, ossia censendo tutti i Grest e i campi estivi comunali attivati, e poi facendola circolare nella rete dei centri d’ascolto insieme alle informazioni pratiche per accedere ai voucher”.

Poi il supporto economico, “comprendo parzialmente le quote di coloro che non avevano la possibilità di pagare”, e operativo, “offrendo un servizio di accompagnamento da casa ai centri e viceversa grazie al coinvolgimento dei giovani in servizio civile”. Infine la partecipazione diretta, ossia i Caritas Day: “Abbiamo fatto una proposta di animazione di una giornata a cura degli operatori della Caritas da inserire nelle esperienze proposte sul territorio e a luglio abbiamo organizzato sei giornate tutte dedicate al tema del “Sogno”, ossia alla città sognata e desiderata dalla Caritas per tutti”.

## Caritas Lucca

### Il Laboratorio Orchestrale Lucchese, l'inclusione sociale attraverso la musica anche al tempo della pandemia

Dalla chitarra al pianoforte, passando per la tromba, il violino, l'arpa (anche celtica), il flauto, le percussioni e il clarinetto. A Lucca da almeno sei anni la lotta alla povertà educativa passa anche dalla musica. Grazie al Lol, il Laboratorio Orchestrale Lucchese dedicato a frater Arturo Paoli, una scuola in cui quasi la metà dei frequentanti (67 su 137 nell'ultimo anno) sono bambini provenienti dalle famiglie più fragili del territorio, quelle incontrate dalla Caritas diocesana e dai servizi sociali. Un laboratorio particolare soprattutto per la metodologia didattica adottata, "El Sistema" del maestro José Antonio Abreu, applicato a partire dalla metà degli anni '70 nei contesti più marginali dell'America Latina coinvolgendo i ragazzi di strada e di lì diffusosi in tutti i continenti. Due gli aspetti qualificanti di questo approccio. Punto primo: gli strumenti musicali subito, da toccare e maneggiare e anche da suonare, ovviamente. Consegnati ai giovani corsisti in comodato d'uso gratuito. Punto secondo: l'orchestra come modello di società ideale capace di permet-

tere lo sviluppo personale e sociale di ciascuno. Per questo con il "sistema Abreu" si suona da subito in piccoli gruppi seguiti da un maestro. "Qui qualche cambiamento lo abbiamo dovuto fare per rendere compatibili le attività con le necessarie norme in materia di sicurezza sanitaria a causa della pandemia" ammette Chiara Pellicci, la referente di un progetto partito da un'intuizione dell'associazione "Tempo di musica" e dell'Istituto musicale diocesano "Baralli" e che ha incluso, oltre alla Caritas diocesana, anche Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Alap, Fondazione "Il Cuore si Scioglie", Unicoop Firenze, Lions Club, Federazione delle associazioni musicali lucchesi, Fondazione "Tobino" e Il Ciocco, Comune di Lucca.

Le sedi sono rimaste cinque: le parrocchie di Pontetetto, San Vito e San Gimignano a Moriano, l'Oratorio Sant'Anna e gli spazi dell'associazione "Tempo di Musica" nel centro storico di Lucca. Ma le modalità di svolgimento dei corsi si sono dovute necessariamente adattare alla pandemia: "Abbiamo sospeso le attività svolte in piccoli gruppi ma siccome volevamo comunque mantenere una relazione in presenza, abbiamo optato per le lezioni individuali, fatte dal maestro con il bambino, limitando il

più possibile la modalità a distanza” racconta Pellicci. L’orchestra, però, a fine anno ha suonato lo stesso. “Non abbiamo potuto fare il grande saggio finale cui eravamo abituati – continua la referente Caritas del progetto -, ma a giugno 2021 ne abbiamo organizzato uno in ciascuno dei nostri centri: in quelli più numerosi li abbiamo anche divisi per fasce d’età onde evitare il più possibile il rischio di assembramenti”. Per molti bimbi è stato il primo esame in assoluto della loro vita: “Per oltre la metà di loro il Lol è stato anche il primo contatto che hanno avuto con la musica. L’emozione, ovviamente, l’ha fatta da padrone ed è stato bello proprio per questo”.

Così il Laboratorio Orchestrale Lucchese non si è fermato, nonostante l’emergenza sanitaria e la conseguenza è stato l’aumento significativo dei piccoli aspiranti musicisti provenienti dalle famiglie più fragili: erano 61 su un totale di 179 (circa un terzo) nel 2019 sono diventati 67 su 137 (il 48%) l’anno successivo. “Abbiamo proposto il Lol alle nuove famiglie con minori che abbiamo incontrato attraverso il Fondo Ri-Uscire e in tante hanno accolto molto bene l’iniziativa – continua Chiara Pellicci -. Inoltre ha funzionato parecchio anche il passaparola”.

Fondamentale, al riguardo, anche il lavoro degli animatori di comunità, soprattutto giovani in servizio civile, che in questi mesi di pandemia si sono occupati dell’accoglienza di famiglie e bambini, inclusi tutti gli adempimenti collegati alle normative in materia di sicurezza sanitaria (verifica dell’utilizzo delle mascherine, misurazione della temperatura, etc), dall’accompagnamento da casa al centro e viceversa per i bambini privi della possibilità di raggiungere le sedi dei corsi. “Purtroppo, invece, abbiamo dovuto sospendere le attività di animazione svolte direttamente nei centri – conclude Pellicci -: è un’azione molto importante perché, attraverso i momenti più informali, riusciamo a costruire relazioni più profonde e durature anche con le famiglie. Ma abbiamo preferito non correre rischi”.

### **Caritas Pisa**

#### **Un’equipe educativa come bussola per rendere concretamente esigibile il Diritto allo studio**

«Mai come in questa pandemia la povertà educativa e la mancanza di opportunità per i bambini che vivono nelle famiglie più vulnerabili rischia di essere la nuova frontiera tra esclusi e inclusi». Lo ripe-

te da mesi il direttore della Caritas di Pisa don Emanuele Morelli, negli occhi le storie incontrate dal marzo 2020 ad oggi. Da lui direttamente, ma anche da operatori e volontari impegnati prima nella consegna a domicilio dei pacchi alimentari, poi nel sostegno alle famiglie più in difficoltà per attenuare l'impatto del lockdown e della scuola a distanza per chi era sprovvisto di device (tablet e smartphone) ma anche per chi ha faticato di più a seguire e sostenere i figli impegnati nella Dad. Lavoro immane e sfida quasi impossibile da vincere. «Non solo per noi, per tutti quanti a cominciare da chi è chiamato a gestire la cosa pubblica – allarga le braccia il direttore dell'ufficio per la pastorale della Carità della diocesi di Pisa -: tanto che, adesso, il nuovo impegno che ci attende è quello di aiutare chi è rimasto indietro e sono tanti». Solo la Caritas di Pisa ne segue 463, quasi tutti figli di famiglie sostenute dai centri d'ascolto e dagli altri servizi. Per farlo sono fondamentali sinergie e collaborazione fra istituzioni e personale scolastico e mondo del volontariato. «Serve costruire reti che siano il più fitte possibili e strette intorno alle famiglie più in difficoltà» spiega don Morelli. In quelle messe in campo nel territorio pi-

sano ci sono sei Istituti comprensivi (Fibonacci, Toniolo, Tongiorgi, Galilei, Gamerra e Pisano) e otto scuole superiori (gli istituti d'istruzione superiore "Santoni", "Pacinotti" e "Da Vinci-Fascetti", l'Ipsar "Matteotti" e i licei "Russoli", "Buonarroti", "Dini" e "Carducci").

Nei primi mesi del nuovo anno scolastico l'impegno dell'equipe educativa della Caritas si è concentrato soprattutto sull'accesso, ossia sulle iscrizioni e sul mettere a disposizione il materiale scolastico, a cominciare dai libri di testo, un investimento non sempre facile da sostenere per le famiglie più vulnerabili. Perché c'era anche quel rischio lì, «che qualcuno potesse non ripresentarsi al nuovo anno scolastico, soprattutto fra i più grandi» per dirla con le parole del direttore della Caritas. Così l'area educativa dell'ufficio pastorale della diocesi si è riscoperta sportello di consulenza e orientamento dato che nei meandri della burocrazia, anche scolastica, è facile perdere la bussola, specie per i nuclei più fragili. Operatori, giovani in servizio civile e volontari hanno aiutato a compilare prima i moduli d'iscrizione, poi quelli per accedere ai servizi di refezione, trasporto e al "pacchetto scuola". Hanno anche sostenuto l'inseri-

mento dei più piccoli arrivati in Italia da poco. Subito dopo la raccolta e la consegna di materiale scolastico per i bambini seguiti di tutti gli ordini scolastici e soprattutto la ricerca dei libri di testo per quelli delle superiori. «Ora – spiega don Morelli – siamo nella fase in cui stiamo lavorando alla costruzione di percorsi di accompagnamento e sostegno: stiamo progettando servizi di doposcuola e corsi di lingua italiana, sempre in collaborazione con altre realtà del territorio».

Che l'impatto sarebbe stato tremendo, d'altronde, operatori e volontari lo avevano intuito da subito. Fin dai primissimi giorni successivi al lockdown, nel corso delle visite alle famiglie per la consegna dei pacchi alimentari. «C'è stato un episodio, in particolare, che mi ha molto colpito – racconta Andrea De Conno, coordinatore dei capi scout Age-sci e volontario durante il lockdown e dopo -: riguarda una giovane donna dell'Europa Orientale, che ci ha accolto in casa insieme al marito e una bimba.

Chiacchierando per comprendere un po' meglio la situazione, abbiamo chiesto se la piccola riuscisse a seguire le lezioni: così abbiamo saputo che in quella famiglia non c'erano strumenti da dare alla bambi-

na e che la mamma, tramite il suo telefono, trascriveva tutto quello che veniva fatto durante le lezioni perché la figlia non rimanesse indietro. Ho chiesto se avesse difficoltà linguistiche con la traduzione ed è lì che abbiamo scoperto che quello non era un problema dato che la signora era laureata in lingue anche se in Italia lavorava come donna delle pulizie. Siamo abituati ad associare la povertà ad un basso livello culturale e invece non è così: comunque, quando siamo rientrati, abbiamo segnalato la situazione agli uffici della Caritas e in pochi giorni la bimba ha ricevuto un tablet». È accaduto anche questo da quando è scoppiata la pandemia: la povertà educativa è diventata un'emergenza nell'emergenza. I numeri della Caritas, al riguardo, sono eloquenti: «Il problema dei minori che vivono in famiglie in condizione di disagio e povertà materiale c'era anche prima se è vero che, ormai da anni circa un terzo delle persone che seguiamo alla Cittadella della Solidarietà ha meno di 18 anni – sottolinea don Morelli -. Ma con la chiusura delle scuole si è esteso: basti dire che rispetto allo scorso anno i bisogni d'istruzione che abbiamo intercettato sono aumentati del 115,8%, praticamente più che raddoppiati».

## Caritas Pistoia

### Un doposcuola come una “Portaperta” sui giovani più vulnerabili e «invisibili»

Una porta aperta come un ponte. Per costruire o ritessere i legami con chi si è chiuso nel guscio delle quattro mura domestiche, con il monitor del pc e gli schermi di tablet e smartphone come filtro fra dentro e fuori, fra il proprio universo di significati e le relazioni con il mondo esterno. Oppure con chi è uscito ma, nel vuoto di opportunità di aggregazione, non ha trovato altro che la strada. Una “Portaperta” per davvero. Di nome e di fatto. Affacciata su Piazza Gramsci, il cuore di Agliana, questo paesone (circa 18mila abitanti) che ha vissuto di riflesso fortune e disgrazie del tessile pratese. E’ lì dal 2002, nei locali messi a disposizione dalla parrocchia di San Piero, la principale della cittadina, strumento operativo del Centro d’ascolto Caritas “Don Tonino Bello”. Un’associazione che fin dall’inizio gestisce anche un doposcuola, pensato come strumento per contrastare l’abbandono scolastico, e che oggi costituisce un punto di osservazione privilegiato, suo malgrado, per comprendere le conseguenze dell’emergenza sanitaria, delle chiusure e della didattica non in presenza (a di-

stanza o integrata che sia). A “Portaperta” «gli invisibili» come li chiama la coordinatrice del servizio Elisa Pacini hanno continuato a vederli e soprattutto incontrarli. «Ma anche per noi – ammette – è stato molto più difficile». E’ il “super-potere” della pandemia, l’antieroe degli ultimi due anni, che sembra essersi accanito sui più fragili, acuendo problemi e fratture sociali che, invero, arrivano da lontano rendendo, di fatto, quasi impercettibili proprio i minori più vulnerabili, quelli su cui, invece, ci sarebbe bisogno di tenere la luce sempre accesa. «Noi abbiamo chiuso soltanto quando proprio non è stato possibile fare diversamente, ossia fra marzo e giugno 2020, durante il lockdown ma ne abbiamo toccato con mano le conseguenze – prosegue coordinatrice -: in quei mesi abbiamo provato a portare avanti un laboratorio su whatsapp, a partire dalle poesie di Gianni Rodari che ha funzionato anche abbastanza bene, ma abbiamo perso comunque una fetta importante dei nostri ragazzi che non vi hanno partecipato. Anche se dopo, quando abbiamo riaperto, siamo andati a cercarli uno per uno e abbiamo fatto in modo che tornassero a frequentare “Portaperta”». Beninteso, «il mondo della scuola ha fatto tantissimo: an-

che dalle nostre parti l'Istituto comprensivo "Sestini", con cui collaboriamo da anni, si è speso davvero al massimo per sostenere i più fragili» riconosce Elisa Pacini. Ma non è bastato «perché la Dad potrà anche essere migliorata e affinata, ma rimane uno strumento che può essere una risposta solo temporanea e che non può assolutamente diventare la prassi: molti ragazzi delle superiori, che conosciamo perché sono stati al doposcuola e continuano a frequentare le attività dell'associazione, purtroppo, in questo periodo hanno smesso di studiare».

Sono gli adolescenti che stanno pagando il dazio più pesante alla pandemia. E pure in questo caso il problema arriva da lontano: «La solitudine, a volte dilaniante, dei nostri giovani è forse una delle questioni più sottovalutate del nostro tempo – continua Elisa Pacini -: non ha idea di quante famiglie, negli anni, ci hanno portato i loro figli e di quanti altri ragazzi sono arrivati a noi, non solo su segnalazione degli insegnanti o dei servizi sociali, ma con il passaparola, per avere un contesto in cui potersi esprimere ed essere parte di qualcosa». "Portaperta" quasi come un'oasi nel deserto «perché nei nostri territori mancano davvero luoghi e spazi di aggregazione giovani-

le». Era già così prima della pandemia, figurarsi dopo. La scuola a distanza e la chiusura o la riduzione delle attività sportive e delle opportunità extrascolastiche hanno acuito enormemente il tutto. Con due possibili esiti, quasi diametralmente opposti ma ugualmente preoccupanti: «Molti ragazzi si sono ancor più chiusi in sé stessi, fra le quattro mura domestiche, aggrappati ad uno schermo che è diventato il loro mondo e in cui concentrano buona parte loro relazioni» racconta la coordinatrice del doposcuola di "Portaperta". Poi ci sono quegli altri che, invece, sono usciti. E hanno trovato il vuoto: «Con tutto o quasi chiuso, l'unica risposta è stata la strada, con il conseguente rischio di crescita di situazioni di disagio e devianza, anche in età preadolescenziale».

Ad Agliana, affacciata su piazzale Gramsci, c'è una porta aperta, anche e soprattutto per loro. Tutti i pomeriggi, dalle 15 alle 19 per gli studenti delle medie, tre volte la settimana per quelli delle elementari. Si studia, certo. Ma soprattutto s'impara a partecipare con i laboratori dedicati al dialogo interculturale e al rispetto delle differenze. Ma anche confrontandosi sulla Costituzione e il rispetto dei diritti umani, la violenza contro le donne, il bullismo e l'educazio-

ne alla legalità. «Purtroppo per evitare il rischio di assembramenti abbiamo dovuto ridurre la frequenza facendo una sorta di turnazione per continuare a far venire tutti» conclude Pacini. Non importa, Agliana, nella parrocchia di San Piero, quella porta affacciata su Piazza Gramsci ha riaperto a settembre 2020. E non si è più chiusa.

### **Caritas Pistoia**

**Con i poveri a distanza non funziona. Il doposcuola della San Martino de' Porres a novembre 2020 è ripartito in presenza. E non si è più fermato.**

“Non ci è restato altro da fare che rimboccarci le maniche e provare a riparare più cocci possibile”. Non è una novità: alla San Martino de' Porres, l'associazione pistoiese promossa nel '94 dalla Caritas diocesana, lo fanno da una trentina d'anni. Quasi inevitabile per una realtà nata “per superare il muro del pregiudizio e dell'indifferenza verso coloro che, giunti a Pistoia da paesi lontani, lottano per acquisire dignità e cittadinanza” come recita lo statuto. Visto da via de' Magi, il vicolo a due passi dalla centralissima Piazza Garibaldi in cui ha sede il doposcuola per i figli delle famiglie migranti dell'associazione dedicata al dome-

nicano mulatto patrono della giustizia sociale, rischia davvero di suonare come amaramente sarcastico quell'“andrà tutto bene”, lo slogan che ha accompagnato i primi mesi della pandemia. Perché almeno sui bambini e ragazzi seguiti dalla San Martino de' Porres “l'impatto dell'emergenza sanitaria e le conseguenze della Dad e del distanziamento sociale sono stati semplicemente devastanti” racconta Giorgia Cerri, operatrice dell'associazione. E beninteso, il suo non è certo un dito puntato contro le misure messe in campo per garantire il più possibile la sicurezza sanitaria dato che “pure noi, nella prima fase, abbiamo chiuso in presenza, per tutelare i bimbi e i volontari più anziani, quasi tutti ex in-segnanti in pensione, puntando sul sostegno a distanza”. Semmai una presa d'atto delle conseguenze di ciò che è accaduto e, in parte, sta ancora accadendo: “In generale siamo tornati indietro di due anni, gran parte del lavoro di recupero che avevamo impostato è stato perso – continua l'operatrice-. La preoccupazione maggiore, però, è per i ragazzi che se ne sono andati: molti dei più grandi, quelli che frequentano le scuole medie, quando abbiamo riaperto in presenza non sono più tornati. Abbiamo anche provato a ricontattarli,

ma è stato inutile”. Un po’ come rimettere la testa fuori casa dopo un terremoto e fare i conti con le macerie: “Il nostro doposcuola era aperto tutti i giorni, dal lunedì al venerdì: durante l’anno scolastico dalle 15 alle 19 e l’estate dalle 7.30 alle 13 per il centro estivo – racconta Giorgia Cerri -. Per i trenta bambini che lo frequentavano, ma anche per le loro famiglie, era diventato molto di più del pur importante supporto scolastico. Il lockdown, però, ha bloccato tutto e rimettersi in moto è stato, e rimane duro”. Perché è vero che il San Martino de’Porres non si è mai fermato, ma a marzo 2020 ha dovuto rivedere radicalmente le attività: “Anche noi siamo passati al supporto a distanza - prosegue l’operatrice-, convintissimi di poter assicurare un accompagnamento quotidiano, ma ci siamo dovuti ricredere quasi subito”. Perché il sostegno scolastico a distanza presuppone tutta una serie di cose che fra i più poveri non sono affatto scontate. “Noi seguiamo bambini che vanno dai 6 ai 14 anni, la fascia delle elementari e delle medie, e soprattutto i più piccoli non sono in grado di gestirsi autonomamente: hanno bisogno di un adulto vicino. Ma, a meno che non avessero fratelli maggiori piuttosto grandi, questo avrebbe signi-

ficato bloccare almeno un genitore per l’intera giornata, impedendogli di lavorare o anche di occuparsi della gestione familiare dato che la stessa necessità c’era anche al mattino per la dad con la scuola”. Senza contare il problema dei device: “Vero che anche nelle famiglie più fragili ci sono, ma in numero limitato: quasi sempre lo smartphone o il tablet è di uno dei genitori, deve essere condiviso con fratelli o sorelle e, comunque, pure quello serviva già al mattino per fare scuola: metterlo a disposizione dei figli tutto il pomeriggio avrebbe significato privare i genitori di uno strumento divenuto ormai indispensabile per moltissimi lavori”. Altra questione tutt’altro che irrilevante: “Con la scuola al mattino e il doposcuola al pomeriggio, entrambi a distanza, i bimbi avrebbero trascorso davanti a un video praticamente un’intera giornata”. La conseguenza è stata inevitabile: “Abbiamo deciso di diluire un po’ l’impegno: almeno con i più grandi, divisi in piccoli gruppi, riuscivamo a vederci a distanza due o tre volte la settimana, mentre con i piccoli è stato tutto molto più complicato”. Si aggiunga, poi, la particolarità della prima estate della pandemia, quella del 2020: “Di solito organizziamo il centro estivo, ma in quell’occasione non

ce la siamo sentita e abbiamo optato per proporre momenti di aggregazione all'aperto limitati a piccoli gruppi”.

Le conseguenze al San Martino de'Porres le hanno toccate con mano quando hanno deciso di riaprire in presenza, nel novembre 2020: “Diverse cose le avevamo già intuite in modo abbastanza chiaro, ma lì è stato davvero tutto inequivocabile: per questo da quel momento in poi abbiamo deciso di non fermarci più, continuando a svolgere sempre le attività in presenza, eccezion fatta quando proprio è stato inevitabile tornare a distanza, ossia quando la Toscana è finita in zona rossa”. E a giugno e luglio 2021 è tornato pure il centro estivo: “Attività tutti giorni dalle 7.30 alle 13.30 e qualche volta pure al pomeriggio. C'è tanto da fare per recuperare il terreno perduto”. Non solo al San Martino de'Porres.

### **Caritas Volterra “Contamiamoci”. A Pomarance un oratorio al servizio dei bimbi più fragili nell'anno più difficile**

Quattro famiglie su dieci (39,9%) ritengono che i propri figli non riescano a seguire il ritmo scolastico e dall'inizio del lockdown è aumentata del 50% la quota di chi pensa

che i propri figli abbiano bisogno di un sostegno nello studio. Uno su cinque fra bambini e ragazzi, d'altronde, fa più fatica a fare i compiti (22,1% fra gli 8 e gli 11 anni, 19,2 tra i 12 e i 14, 21,8% tra 15 e 17) e circa un quinto (22,4%) tra quelli che vivono nelle famiglie più fragili dal punto di vista socio-economico non si sente sicuro con le materie e vorrebbe più aiuto o supporto. A Pomarance, 5.500 abitanti sparpagliati sulle colline dell'Alta Val di Cecina, vicariato della Zona Boracifera della Diocesi di Volterra, non potevano conoscerlo lo studio che “*Save The Children*”, nel maggio 2020, ha dedicato all'impatto della pandemia sulla povertà educativa, quando si sono inventati un verbo – “Contamare”- e lo hanno pure coniugato – “Contamiamoci” – trasformandolo in un progetto di attenzione ai più piccoli lungo dodici mesi.

Nel periodo in cui, causa virus, la stragrande maggioranza degli istituti scolastici erano chiusi e gli alunni a casa in Dad, lì, nei 500 metri che separano l'oratorio dall'Istituto comprensivo “Tabarrini”, hanno deciso di aprire un doposcuola e anche un centro estivo. Grazie alla volontà della parrocchia e di un gruppo di volontari (il “Gruppo fa-

miglie Oratorio”) al supporto dei docenti della scuola e dei servizi sociali, al sostegno della Caritas diocesana di Volterra e a quello economico di Caritas Italiana, che lo ha finanziato (10mila euro) con i fondi Cei otto per mille. “In questo territorio le situazioni di fragilità minore non mancavano neppure prima della pandemia, soprattutto in diverse famiglie di origine immigrata e di certo non si sono attenuate con l’emergenza sanitaria – spiega il parroco Don Renzo Chesi che è anche direttore della Caritas diocesana -: quel che mancava, invece, erano servizi di sostegno per questi bambini, sia sotto forma di supporto scolastico che di attività aggregative ed educative nel periodo estivo. Così abbiamo deciso di attrezzarci”. Di solito si comincia dalle fondamenta. A Pomarance, invece, sono partiti dal tetto: “Perché aveva bisogno di essere impermeabilizzato, altrimenti l’acqua piovana sarebbe filtrata all’interno – ride il sacerdote -: anche grazie ai fondi di Caritas Italiana abbiamo potuto rimmetterlo a posto”. Poi il confronto “con la dirigente scolastica per individuare gli alunni più in difficoltà e che avessero maggiore bisogno di aiuto, quaranta in tutto dalle elementari fino alla prima media e, co-

me avevamo ipotizzato si è trattato soprattutto di figli di famiglie immigrate” dice Cristina Pettorali del “Gruppo Famiglie”. Quindi il lavoro più difficile, quello di organizzare un servizio che fosse in presenza ma rispettoso delle norme in materia di sicurezza sanitaria: “Abbiamo costituito otto piccoli gruppi di cinque alunni ciascuno e con ognuno svolgevamo attività una volta la settimana, il martedì e il giovedì, sempre dalle 14.30 alle 16.30 – prosegue la volontaria del “Gruppo Famiglie”- contando anche sulla collaborazione della scuola che ha ospitato nei suoi spazi la metà gruppi in modo da evitare ogni rischio di possibile assembramento. Cinque educatrici della Caritas di Volterra hanno assicurato supporto scolastico, poi c’erano le volontarie che si sono occupate della sanificazione di tutti gli ambienti, di accompagnare i piccoli in bagno e di ogni altra necessità pratica”. È andata avanti fino alla chiusura dell’anno scolastico. Poi l’Oratorio ha cambiato veste ed è diventato un centro estivo a tutti gli effetti: “Qui, però, il percorso è stato assai più agevole, un po’ perché potevamo svolgere attività all’aperto e molto per il fatto che le attività estive sono il nostro “cavallo di battaglia” dato che le organizza-

mo da anni e siamo piuttosto rodati – sorridono Filippo Grandi e Bruna Bernardeschi, altri due volontari del Gruppo. Abbiamo svolto il servizio tre giorni alla settimana, dal 10 luglio al 10 agosto: il martedì era dedicato all'animazione, il mercoledì allo sport e, ovviamente, al calcio con interminabili partite nel campetto della parrocchia che, dopocena, coinvolgevano anche i genitori. Il mercoledì, invece, abbiamo proposto giochi mirati all'apprendimento della lingua che era un altro degli obiettivi che ci eravamo dati". Dodici mesi al servizio dei più fragili nell'anno più difficile. E la certezza di aver colto un bisogno scoperto: "Dubbi su questo proprio non ce ne sono: alla fine ci hanno ringraziato proprio tutti, invece quando facciamo catechismo non lo fa quasi nessuno – ride don Chesi. E quindi mi sa che il prossimo anno bisogna ripartire".

Note:

1 Fino ad un massimo di 4mila euro in quattro anni.

2 Per una descrizione del progetto vedi anche "Gemme terminali – Rapporto 2019 sulle povertà nelle diocesi Toscane", Pisa, 2019, pag. 106-107.

3 *Lasset building* è un approccio ai programmi di lotta alla povertà finalizzato a sostenere la costituzione di un patrimonio

personale o familiare da dedicare a scopi specifici. Nell'ambito dei programmi di *asset building*, un rilievo particolare e crescente è stato assunto dagli ILA (*Individual Learning Account*, ossia *Fondi personali di apprendimento*), nei quali il risparmio incentivato e accumulato può essere speso solo per istruzione o formazione personale (vedi anche "L'asset building e l'uscita dalla povertà", OECD/CNEL, 2003). È questo il caso di progetto Will.

4 Attraverso l'ente gestore Fondazione *Solidarietà Caritas Onlus*.

5 In Toscana è stata scelta una soglia Isee non bassissima con lo scopo di coinvolgere le famiglie della c.d. "fascia grigia", ossia non povere ma che stentano ad assicurare opportunità formative ed educative ai figli. Negli altri territori, però, si è optato per un Isee più basso: 12mila euro a Torino, 15mila a Teramo e 16mila a Cagliari.

6 Save the Children, "Nuotare contro corrente", maggio 2018 <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/nuotare-contro-corrente-poverta-educativa-e-resilienza-italia.pdf>.

7 John Bynner e Samantha Parsons, "Social exclusion and the transition from school to work: the case of young people not in education, employment of training (NEET)" <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0001879101918688#>.

8 OpenPolis, "L'impatto della condizione di neet sull'autonomia dei più giovani", 28 dicembre 2021 <https://www.openpolis.it/limpatto-della-condizione-di-neet-sullautonomia-dei-piu-giovani/>.

9 Save The Children, L'impatto del Coronavirus sulla povertà educativa, maggio 2020 [https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/limpatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa\\_0.pdf](https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/limpatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa_0.pdf)

## Conclusioni

### A cura della Delegazione Regionale Caritas Toscana

Il secondo anno di pandemia ci consegna una Toscana in cui, vista dalla prospettiva dei centri d'ascolto Caritas, i processi d'impoverimento non si stanno solo estendendo ma probabilmente cominciano anche a cronicizzarsi, specie con riferimento alle famiglie dei lavoratori precari o sommersi che si sono ritrovati senza un'occupazione, privi di opportunità per ripartire e in buona misura anche non coperti da misure di sostegno e ammortizzatori sociali. L'Irpet, poi, ci descrive una regione in cui è aumentata, sia pure di poco, la povertà assoluta ma soprattutto sono cresciute le disuguaglianze e la quota di coloro che sono scivolati verso il basso se è vero che dividendo la popolazione toscana in decili di reddito, sono state quasi 266mila le famiglie che sono passate da un decile superiore a uno inferiore, corrispondenti a 755mila persone, pari a un quinto della popolazione regionale. Uno dei dazi più salati la stanno pagando i più giovani, ossia i bam-

bini e gli adolescenti: ben 15 delle 17 Caritas della Toscana, infatti, segnalano con preoccupazione l'aumento delle situazioni di povertà educativa. Un allarme che trova conferma anche nell'opinione degli insegnanti di religione della Toscana: 581 quelli che hanno risposto al questionario di Caritas Toscana, l'83% dei quali pensa che la povertà educativa, anche nei nostri territori, sia un fenomeno "molto" o "abbastanza grave". Il 69% di essi ritiene che nell'ultimo anno le disuguaglianze siano cresciute e il 54% indica nell'incremento della povertà familiare una delle cause principali. Eppure poteva andare peggio. Se l'area della povertà e le disuguaglianze non sono cresciute ulteriormente è anche e soprattutto grazie all'apparato poderoso di sostegni, ristori, ammortizzatori sociali, blocco degli sfratti e aiuti alimentari messi in campo dalle amministrazioni centrale, regionale e locali e dalle reti di solidarietà animate dal terzo settore e dal volontariato.

Almeno nel 2020, infatti, sono stati 123mila i toscani che sono scivolati per qualche settimana o mese in una condizione di povertà assoluta, a seconda del tempo intercorso tra la manifestazione del bisogno e l'attivazione dell'intervento di sostegno. Fondamentale, al riguardo, è stato il Reddito di Cittadinanza di cui, pur nella sua ambivalenza, non si può fare a meno, come emerge chiaramente dalle simulazioni dell'Irpet che da un lato evidenziano la capacità della misura di ridurre la povertà e dall'altro la sostanziale incapacità di attivazione occupazionale. La crisi pandemica ha mostrato una volta di più che di una misura strutturale di contrasto della povertà assoluta l'Italia (e la Toscana) hanno più che mai bisogno: la sfida che abbiamo di fronte, al riguardo, semmai è di farla funzionare meglio, magari anche diminuendo il numero di anni di residenza richiesti agli stranieri per accedere alla misura e adottando una scala di equivalenza che non sia discriminatoria nei confronti delle famiglie numerose come richiesto da tempo, fra gli altri, anche da Caritas Italiana. Anche le Caritas diocesane sono state parte attiva e protagoniste di primo piano di quella robusta "rete di salvataggio" che ha attenuato in modo significativo i processi d'impoverimento della

nostra regione. Ce lo descrive in modo chiaro il punto di vista degli ospiti dei nostri servizi di aiuto alimentare, che abbiamo interpellato nell'indagine qualitativa realizzata con l'Università di Siena e pubblicata nel Rapporto regionale sulle povertà e l'inclusione sociale: nei loro confronti gli Empori e i centri di distribuzione di generi alimentari agiscono soprattutto come un integratore indiretto del reddito familiare. Anche noi, nel pieno dell'emergenza pandemica, abbiamo agito e continuiamo ad agire alla stregua di ammortizzatori sociali, forse anche provvisoriamente abdicando a quel mandato educativo e promozionale nei confronti della comunità cristiana e della società civile che è scritto nei nostri statuti e costituisce elemento centrale dell'identità della Caritas come organismo pastorale. Quel mandato, però, dovrà necessariamente tornare ad essere la bussola del nostro abitare i territori e le comunità. Lo esigono le sfide che attendono anche la Toscana nei prossimi mesi e anni: gli ammortizzatori sociali, per definizione, assolvono alla funzione di attenuare le conseguenze negative delle crisi economiche e sociali. Non è con essi e da essi, però, che si può ripartire per costruire territori e comunità più inclusive e coese di quanto lo fossero in prima della pan-

demia. E non è neppure limitandosi a distribuire aiuti alimentari che le Caritas possono immaginare di aiutare a rompere le catene della povertà che imprigionano le famiglie che ogni giorno bussano ai servizi delle diocesi toscane. Al riguardo lo strumento messo in campo dal governo per stimolare la ripartenza del Paese si chiama Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), 672 miliardi di euro di finanziamenti per il quinquennio 2021-2026, di cui 312,5 sotto forma di sovvenzioni e 360 di prestiti agevolati. Sicuramente un ammontare enorme di risorse, destinate a sostenere programmi d'intervento (le Missioni) articolati attorno a sei priorità, due delle quali c'interessano da vicino perché riguardano l'inclusione e la coesione sociale (Missione 5, per la quale sono previsti 29,83 miliardi di euro) e salute (Missione 6 a cui sono destinati 20,23 miliardi). Per capire il motivo per cui, come Caritas diocesane, non possiamo non interessarcene, basta andare a vedere che cosa contengono: la Missione 5 dovrà produrre la riforma delle politiche attive del lavoro, la legge quadro per le disabilità, il sistema d'interventi in favore degli anziani non autosufficienti, il piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso e soprattutto la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni per al-

cuni dei principali servizi alla persona che, poi, dovranno essere assicurati su tutto il territorio nazionale. Ma contempla anche investimenti per il potenziamento dei centri per l'impiego e del servizio civile universale, per la promozione di interventi di housing temporaneo e strutture d'accoglienza per le persone senza dimora, progetti di rigenerazione urbana volti a ridurre le situazioni di emarginazione e degrado sociale, il potenziamento dell'edilizia residenziale pubblica e azioni di contrasto della povertà educativa. La missione 6, invece, prevede il rafforzamento della sanità territoriale (a cominciare dalle Case e dagli Ospedali di Comunità) e dei servizi domiciliari e lo sviluppo della telemedicina. Beninteso, non è tutto oro quello che sembra luccicare. Già Caritas Italiana, a livello nazionale, ha evidenziato "l'assenza di temi come quello dell'integrazione della popolazione di origine straniera (la parola migrante non appare neanche una volta nel Pnrr) o la declinazione del tema del diritto allo studio" che non prevede "nessuna estensione delle borse di studio per l'accesso all'università per le fasce meno abbienti rappresentano campanelli d'allarme" (*Caritas Italiana, "Piano nazionale di ripresa e resilienza", Dossier n.67 Giugno 2021, pag. 7* <https://www.caritas.it/pls/caritasi->

*taliana/v3\_s2ew\_consultazione.mostra\_pagina?id\_pagina=9523).*

Non solo: negli interventi di contrasto alla marginalità grave, non vi è traccia di alcuna misura di sostegno all'housing first e il finanziamento del superbonus 110% anche per gli alloggi Erp si stima che possa al massimo dare risposta al bisogno abitativo di 23mila famiglie, una goccia nel mare. Proprio per questo, però, il Pnrr e le sue ricadute sui territori debbono interessarci e coinvolgerci. Un "I care" che non potrà limitarsi a un pronunciamento di principio, ma che probabilmente dovrà articolarsi in forme d'impegno che appartengono al DNA delle Caritas toscane ma che, forse, necessitano di essere rispolverate: osservazione e monitoraggio, ma anche animazione di reti non più solo funzionali alla distribuzione di servizi e prestazioni, ma anche alla verifica dell'impatto delle politiche dal punto di vista dei più fragili. Al riguardo forse potrebbe essere necessario anche costruire spazi di dialogo e alleanze con soggetti diversi da quelli usuali. Molto probabilmente saremo chiamati ad essere protagonisti dei tavoli co-progettazione con l'ente pubblico, ma forse dovremo cominciare anche a chiedere con forza la nascita di quelli di coprogrammazione, previsti dall'art. 55 del Codice del Terzo Set-

tore, quali luoghi di confronto finalizzati "all'individuazione dei bisogni da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili". Spazi, insomma, in cui il terzo settore e la cittadinanza attiva possono partecipare a pieno titolo alla formazione delle politiche pubbliche dei territori, portando la propria capacità di lettura. Previsti dalla normativa vigente come possibilità, ma poco o per nulla implementati nei territori.

Si tratta, in una parola riportare l'animazione di comunità e l'advocacy a centro del nostro essere e fare Caritas. Non basta dirlo perché accada. E nemmeno chiedere a qualcuno dei nostri operatori di "fare anche quello". Per raggiungere lo scopo, probabilmente sarà necessaria una profonda opera di rivisitazione di ciò che abbiamo fatto negli ultimi due anni e anche dei modelli organizzativi. Facendo tesoro pure di quell'invito alla "parresia della denuncia" che ci ha proposto Papa Francesco in occasione dell'udienza del per i 50 anni delle Caritas in Italia: "Essa – ci ha detto il Pontefice- non è mai polemica contro qualcuno, ma profezia per tutti: è proclamare la dignità umana quando è calpestata, è far udire il grido soffocato dei poveri, è dare voce a chi non ne ha".

## Il PNNR, una sfida per le Caritas della Toscana

*“Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un’amicizia sociale che includa tutti non sono mere utopie. Esistono la capacità di trovare percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità. Qualunque impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità. Perché un individuo può aiutare una persona bisognosa, ma, quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel campo della più vasta carità, della carità politica. Si tratta di progredire verso un ordine sociale e politico la cui anima sia la carità sociale.” (Papa Francesco, Fratelli tutti - lettera enciclica sulla fraternità e l’amicizia sociale, n.180).*

È il tempo della partecipazione, di sognare insieme, come ci invita a fare Papa Francesco.

Di fronte alla cesura epocale rappresentata dalla pandemia e da

gli enormi cambiamenti che essa ha determinato, le nostre comunità sono invitate a ripensare il proprio ruolo nell’abitare la città.

Spesso ci siamo detti che saremo testimoni credibili del Vangelo e saremo riconoscibili come discepoli, dalla capacità di donazione, prossimità, misericordia che si renderà visibile nel nostro quotidiano, nelle nostre scelte e nei nostri giorni.

La bellezza del camminare come popolo di Dio è riconoscere l’opportunità ad interpretare questa prossimità non come individui, ma come comunità.

Sono le comunità ad essere chiamate alla testimonianza, all’esercizio della carità. Non si tratta di un atteggiamento dei singoli, di eroi solitari che salvano il mondo con gesti personali, ma di un’avventura ben più grande: assumere in modo comunitario uno stile di servizio.

Il passaggio è significativo e chiede la capacità di modificare anche il

modo in cui pensiamo i nostri servizi e le risposte agite anche attraverso le Caritas per accompagnare i più fragili.

Siamo chiamati a “sognare insieme”, a prenderci la responsabilità del “noi”, dell’“Insieme”.

Non si tratta solo di “fare” insieme, di co-operare, ma anche di sognare insieme, pensare insieme, progettare insieme: co-sognare, co-pensare, co-progettare.

E si tratta di accogliere la sfida del dialogo perché la nostra capacità di tradurre il Vangelo in gesti, di incarnarlo in opere non sia solo “nostro”, non diventi il confine della comunità, tra quelli che stanno dentro le Chiese e parlano tra di loro.

*“Desidero tanto che in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un’aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: “Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessun può affrontare la vita in modo isolato (...). C’è bisogno di una comunità che ci sostenga, ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com’è importante sognare insieme! (...) Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c’è; i sogni si costruiscono insieme”. So-*

*gniamo come un’unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuna con la propria voce, tutti fratelli!” (Papa Francesco, Fratelli tutti - lettera enciclica sulla fraternità e l’amicizia sociale, n.180).*

Le parole del Papa diventano ancor più profetiche ai nostri giorni.

La dimensione del “gruppo che pensa” diventa imprescindibile oggi, quando, a seguito della pandemia e delle possenti risorse pubbliche che saranno investite nell’ambito sociale è finalmente possibile mettere mano a riforme decisive del Sistema di Welfare.

Nei prossimi anni, saranno drasticamente riviste le modalità di erogazione di alcuni servizi e si creeranno spazi per costruire percorsi di accompagnamento più efficaci per le persone che vivono in condizioni di estrema povertà e che attraversano situazioni di marginalità.

Pensiamo per esempio, al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che solo nella missione 5 destina quasi 22 miliardi a obiettivi di contrasto della povertà.

E il PNRR è solo uno dei molti stru-

menti finanziari europei e nazionali destinati a ripensare il welfare sui territori, secondo obiettivi fissati, anche fissando nuovi LEPS, Livelli Essenziali di Prestazioni Sociali, che diventano diritti soggettivi esigibili. Caritas è oggi più che mai chiamata a sognare insieme, anche alle Istituzioni.

Lo è perché ha nel suo mandato la responsabilità di alzare la propria voce per la causa dei poveri, favorire la partecipazione, presentarne le istanze, dividerne i percorsi di riscatto e rivendicare con loro l'esigibilità dei diritti. Cercare la giustizia, insomma.

E lo è perché oggi siamo chiamati a osare la creatività, come strada per proseguire nell'esercizio della carità, secondo l'invito di Papa Francesco.

Possiamo portare il nostro contributo a questo epocale processo di riorganizzazione della protezione sociale, a partire dallo stile del Vangelo, raccontando le nostre esperienze, condividendo le lezioni apprese, sperimentando la bellezza di lavorare insieme, senza perdere la propria identità, ma agendo come lievito nel

contesto civile, con rispetto e senso di dialogo.

Sarà necessario accrescere le proprie competenze e farsi capaci di dialogo, intrecciando linguaggi e punti di vista, perché davvero si arrivi a concretizzare percorsi efficaci. Anche il punto di vista istituzionale, coglie questa necessità, che è pienamente costituzionale, nel solco della sussidiarietà.

Nel PNRR si legge ad esempio:

“La pianificazione in coprogettazione di servizi sfruttando sinergie tra impresa sociale, volontariato e amministrazione, consente di operare una lettura più penetrante dei disagi e dei bisogni al fine di venire incontro alle nuove marginalità e fornire servizi più innovativi, in un reciproco scambio di competenze ed esperienze che arricchiranno sia la PA sia il Terzo settore.”

Si tratta di accogliere la sfida.

Pensare che ci riguardi. Che non sia qualcosa avulso dalla nostra missione.

Partecipare. Contribuire. Sollevare la voce.

Non aver paura di dialogare con la città, sentirsene parte.



## Conclusioni pastorali

Il “cammino sinodale” iniziato ad ottobre 2021 impegna anche le Caritas diocesane della Toscana. Papa Francesco ci chiede di ascoltare i poveri, perché dalla loro “*cattedra*” possono aiutare la Chiesa ad essere sempre più e sempre meglio la chiesa che il signore Gesù aveva sognato e che il Concilio Vaticano II aveva riproposto con coraggio oramai 50 anni fa!

Papa Francesco ha detto alle Caritas in Italia, nell’udienza in occasione del 50esimo anniversario della fondazione: *“Non lasciatevi scoraggiare di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuove povertà. Ce ne sono tante e crescono! Continuate a coltivare sogni di fraternità e ad essere segni di speranza. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia. In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo”*.

La pandemia chiede che le nostre chiese locali si interrogano su che cosa significa per loro **“camminare insieme al passo degli ultimi”** e soprattutto **“quali scelte e sfide concrete e quali percorsi di conversione cominciare a praticare”** per essere una chiesa credibile. Il nostro rapporto annuale è già una iniziale risposta a questi interrogativi.

Le Caritas della Toscana camminano insieme. Sincronizzano il loro passo su quello degli ultimi, si lasciano provocare dal loro grido di aiuto, si interrogano su come farli diventare fratelli e sorelle, protagonisti, non solo spettatori, della vita delle comunità ecclesiali.

Per questo il titolo del rapporto di quest’anno è **“Fatti di prossimità, fatti di Vangelo”**.

Siamo costitutivamente fatti per

farci prossimi a tutte le situazioni di bisogno; siamo fatti per essere pane spezzato e condiviso per la vita del mondo; siamo fatti per declinare nella vita delle nostre diocesi e parrocchie il vocabolario del servizio e della condivisione; siamo fatti per essere “ospedale da campo”, “chiesa in uscita”; siamo fatti per fare in modo che tutta la comunità ecclesiale si faccia prossima ai poveri e scopra in questo movimento di uscita da se stessa la sua identità più bella.

Il Vangelo è annunciato, raccontato e narrato dai nostri fatti quando fanno bene alle persone che serviamo e, parimenti, fanno crescere la comunità che li promuove. Allora, quando sono servite queste due dimensioni, diventano e sono “fatti di Vangelo”.

Ma in realtà proprio nel Rapporto di quest'anno i fatti raccontati sono pochi e tutti (*il capitolo 4*) sul contrasto alla povertà educativa.

È vero che la povertà dei minori, educativa, culturale e relazionale è il grido più forte emerso nella crisi pandemica (*es. il ritardo scolastico accumulato dai minori stranieri, la Dad per la quale molti minori non avevano strumenti adeguati...*). Ma è anche vero che le Caritas della Toscana sono state impegnate du-

ramente, in questo tempo straordinariamente doloroso, in molte altre azioni: dalla distribuzione di generi alimentari all'intervento di sostegno diretto al reddito con il pagamento di utenze, affitti, mutui e tasse; dal microcredito a famiglie e imprese ad attività di prossimità e cura (accompagnamento per la fruizione di bonus...); dalla costruzione di reti tra soggetti diversi alla promozione di nuove progettualità...

Non dobbiamo dire che “covid – 19 sia stata un'opportunità. E' stata ed è “tragedia” per molti, soprattutto per i più poveri, ma sicuramente alla chiesa chiede una nuova consapevolezza e scelte coraggiose.

La prima, quella di passare “**da una chiesa che aspetta ad una chiesa che incontra**”. La vicinanza che Covid – 19 ci ha impedito di vivere, ci ha fatto capire che per Caritas è essenziale ogni tipo di relazione, cura e prossimità. Siamo convinti che i nostri centri d'ascolto devono trasformarsi dal modello attuale calibrato sullo stile del segretariato sociale in luoghi in cui la “chiesa in uscita” si ferma a “riassettare le vele” come in un porto sicuro, ma che sa che la vita vera è in “mare aperto”, tra le gente, in esperienze di ascolto diffuso e di accompagnamento e

cura quotidiana, attenta e discreta. Ci ricorda papa Francesco, nel discorso della “V Giornata Mondiale dei Poveri” che le nostre Chiese locali sono chiamate ad *“aprirsi a un movimento di evangelizzazione che incontri in prima istanza i poveri là dove si trovano. Non possiamo attendere che bussino alla nostra porta, è urgente che li raggiungiamo nelle loro case, negli ospedali e nelle residenze di assistenza, per le strade e negli angoli bui dove a volte si nascondono, nei centri di rifugio e di accoglienza... È importante capire come si sentono, cosa provano e quali desideri hanno nel cuore”*.

Ma soprattutto ci provoca a chiederci **“quali fatti mancano”** alle nostre Caritas, alle nostre chiese perché siamo sempre più e sempre meglio segno ed esperienza di quella chiesa in uscita, ospedale da campo... tanto cara a papa Francesco. L'esperienza della pandemia ci ha rivelato con chiarezza che le reti sociali sono risorsa necessaria oggi per lavorare nel sociale, non ne possiamo fare a meno e insieme ha messo in evidenza la debolezza intrinseca delle nostre reti, soprattutto ecclesiali. Reti a maglie troppo larghe, dove i singoli nodi sono stati capaci di dare risposte puntuali ma non di integrarsi, scambiarsi infor-

mazioni e fare sistema, perdendo di vista il fatto che la persona che abbiamo incontrato non era riducibile alla domanda che ci faceva ma che era portatrice di un universo più ampio di bisogni e aspirazioni. A volte abbiamo l'impressione che, soprattutto in ambito ecclesiale, dove la comunione dovrebbe essere il “pane quotidiano”, lavorare in rete sembra essere un percorso di conversione impossibile.

Costruire reti è tessere legami, gettare ponti, generare relazioni, scegliere di mettersi insieme al servizio degli ultimi, opzione preferenziale del nostro servizio pastorale.

Quali altri “fatti” (*servizi nei confronti delle nuove povertà, la ricerca del lavoro, la professionalizzazione delle persone espulse dal mercato del lavoro...*) mancano oggi nella nostra società civile e che le caritas potrebbero attuare in una logica di anticipazione profetica?

La povertà educativa, declinata nella forma radicale di deprivazione culturale, provoca tutta la comunità ecclesiale. Se non interveniamo con progetti e proposte è sicuro che i giovani, figli di famiglie povere di oggi, saranno i nuovi poveri di domani.

La riscoperta degli oratori e dei doposcuola parrocchiali, sicuramente

attualizzati e declinati in ragione delle esigenze del tempo presente, ma comunque fedeli a quel ruolo originario di agenzia educativa diffusa capillarmente nei territori sono una possibile quanto auspicabile risposta per contrastare lo scivolamento verso un destino annunciato di privazione. La povertà dei giovani ci deve provocare a inventare progetti e servizi che la contrastino radicalmente.

Un'ultima provocazione ci viene ancora da papa Francesco che ricordava alle Caritas in Italia (Giugno 2021) *“Occorre in definitiva un cambio nel modo di pensare, un diverso approccio alla povertà e ai poveri: «non possiamo attendere che bussino alla nostra porta – sottolinea Bergoglio –, è urgente che li raggiungiamo nelle loro case, negli ospedali e nelle residenze di assistenza, per le strade e negli angoli bui dove a volte si nascondono, nei centri di rifugio e di accoglienza... È importante capire come si sentono, cosa provano e quali desideri hanno nel cuore». Si tratta di recuperare i rapporti umani, di impegnarsi per restituire la dignità a chi rischia di perderla. «I poveri – diceva don Primo Mazzolari – non si contano, si abbracciano».*

È sicuramente il percorso di con-

versione più impegnativo ma più autentico e urgente. Ancora papa Francesco ci provoca: *“È bello allargare i sentieri della carità, sempre tenendo fisso lo sguardo sugli ultimi di ogni tempo. Allargare sì lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero che ho davanti. Lì si impara. Se noi non siamo capaci di guardare negli occhi i poveri, di guardarli negli occhi, di toccarli con un abbraccio, con la mano, non faremo nulla. È con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché guardando gli occhi dei poveri guardiamo la realtà in un modo differente da quello che viene nella nostra mentalità. La storia non si guarda dalla prospettiva dei vincenti, che la fanno apparire bella e perfetta, ma dalla prospettiva dei poveri, perché è la prospettiva di Gesù. Sono i poveri che mettono il dito nella piaga delle nostre contraddizioni e inquietano la nostra coscienza in modo salutare, invitandoci al cambiamento. E quando il nostro cuore, la nostra coscienza, guardando il povero, i poveri, non si inquieta, fermatevi..., dovremmo fermarci: qualcosa non funziona”.* Finché i poveri non saranno membri di diritto della comunità ecclesiale avremo ancora tanto cammino da fare al servizio della vita.

## Bibliografia

- Barbero Vignola Giulia, Bezze Maria, Canali Cinzia, Geron Devis, Innocenti Elena, Vecchiano Tiziana, *“Povertà educativa: il problema e i suoi volti”*, Studi Zancan, 3/2016.
- Caritas Firenze, *“Bambini e ragazzi: la povertà educativa nell'emergenza Covid-19”*. 18 settembre 2020, [http://www.caritasfirenze.it/wp-content/uploads/sites/3/2020/09/N\\_4-Report-2020-Osservatorio-Caritas.pdf](http://www.caritasfirenze.it/wp-content/uploads/sites/3/2020/09/N_4-Report-2020-Osservatorio-Caritas.pdf)
- Caritas Firenze, *“Povertà educativa: l'urgenza di ripartire dai più piccoli”*, Firenze, settembre 2021, pag.12, <http://www.caritasfirenze.it/wp-content/uploads/sites/3/2021/09/Osservatorio-Caritas-Caritas-diocesana-Firenze-N-13-Rpeort-2021-Povert%C3%A0-educativa-1.pdf>
- Caritas Pisa *“Amos, cosa vedi? – X Rapporto sulle povertà 2015”*, Pisa, dicembre 2015
- Caritas Pisa *“Dal margine al centro – XII Rapporto sulle povertà 2017”*, Pisa, dicembre 2017
- Caritas Pisa *“Povertà, 1.621 famiglie seguite: + 46,7% rispetto al 2019. sabato la raccolta solidale di prodotti per la scuola promossa da Caritas Pisa, Unicoop Firenze e Fondazione Il Cuore si Scioglie”*, giovedì 9 settembre 2021, <https://www.caritaspisa.com/wordpress/poverta-1-621-famiglie-seguite-467-rispetto-al-2019-sabato-la-raccolta-solidale-di-prodotti-per-la-scuola-promossa-da-caritas-pisa-unicoop-firenze-e-fondazione-il-cuore-si-scioglie/>
- Caritas Toscana, *“Fratelli, tutti*

- sulla stessa barca – Rapporto 2020 sulle povertà nelle diocesi toscane”, Pisa, aprile 2021
- Caritas Toscana, “Fratelli, tutti sulla stessa barca”, aprile 2021.
- Caritas Toscana, “Gemme terminali – Rapporto 2019 sulle povertà nelle diocesi toscane”, Pisa, novembre 2019
- Caruso Maria Girolama e Cerbara Loredana, “I dati ufficiali sulla povertà e sulla povertà educativa. Aggiornamento 2019”, IRPPS, luglio 2020
- Demopolis, “Gli italiani e la povertà educativa minorile nell’era Covid”, 18 novembre 2020
- Irpet, “L’occupazione femminile ai tempi del Covid-19”, Firenze, 2 settembre 2020, <https://bit.ly/3HdB1Da>
- Irpet, “La Toscana, un anno dopo la pandemia: bilancio e prospettive”, Firenze, 28 aprile 2021 <https://bit.ly/3D81tM0>
- Istat, “La povertà in Italia nel 2019”, [www.istat.it/it/files/2020/06/REPORT\\_POVERTÀ\\_2019.pdf](http://www.istat.it/it/files/2020/06/REPORT_POVERTÀ_2019.pdf)
- Istat, “La povertà in Italia nel 2020”, [www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT\\_POVERTÀ\\_2020.pdf](http://www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT_POVERTÀ_2020.pdf)
- Istat, “Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi”, 6 aprile 2020, <https://www.istat.it/it/files/2020/04/Spazi-casa-disponibilita-computer-ragazzi.pdf>
- Nanni Walter, Pellegrino Vera, “La povertà educativa e culturale: un fenomeno a più dimensioni” in “Povertà in Attesa”, Caritas Italiana, 2018  
[https://www.caritas.it/caritasitaliana/allegati/7847/Cap\\_03\\_Rapporto\\_2018.pdf](https://www.caritas.it/caritasitaliana/allegati/7847/Cap_03_Rapporto_2018.pdf)
- Nuzzaci Antonella, Minello Rita, Di Genova Nicoletta, Madia Sabrina, “Povertà educativa in contesto italiano tra istruzione e disuguaglianze. Quali gli effetti della pandemia?” in “Covid 19. Ricerche e risposte dal sistema istruzione”, ottobre 2020 <http://edaforum.it/ojs/index.php/LLL/article/view/537>
- OpenPolis, “Scelte compromesse”, <https://www.conibambini.org/osservatorio/scelte-compromesse-rapporto-nazionale-sugli-adolescenti/>
- Paletti F. “Povertà e immigra-

- zione al tempo della pandemia” in *“Dossier Statistico Immigrazione Idos 2021”*, Roma, Edizioni Idos, 2021.
- Paletti F. e Russo F., *“Toscana”* in *“Dossier Statistico Immigrazione Idos 2021”*, Roma, Edizioni Idos, 2021.
- Papa Francesco, *“I poveri li avete sempre con voi (Mc 14,7)”*, messaggio del Santo Padre per la V Giornata mondiale dei poveri, 14 novembre 2021 <https://bit.ly/3osPeDA>
- Regione Toscana, *“Le povertà in Toscana - Quarto rapporto anno 2020”* <https://www.toscana-notizie.it/documents/735693/1398893/Rapporto%20povert%C3%A0%202020.pdf/7c491b8d-67bc-3216-093b-37f0ae7cc278>
- Regione Toscana, *“Le povertà in Toscana - Secondo rapporto anno 2018”* <https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13843813/Le+povert%C3%A0+in+Toscana++Anno+2019.pdf/2360c614-3140-8ddd-2f3c-4ed247f7a065?t=1575646546868>
- Regione Toscana, *“Le povertà in Toscana - Secondo Rapporto”*, Firenze, 2018.
- Regione Toscana, *“Le povertà in Toscana - Terzo rapporto anno 2019”* <https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13843813/Le+povert%C3%A0+in+Toscana++Anno+2019.pdf/2360c614-3140-8ddd-2f3c-4ed247f7a065?t=1575646546868>
- Save The Children, *“L’impatto del Coronavirus sulla pandemia”* [https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/limpatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa\\_0.pdf](https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/limpatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa_0.pdf)
- Save The Children, *“La lampada di Aladino. L’indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia”*, Roma, 2014 <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/la-lampada-di-aladino.pdf>
- SocialCom, *“La riapertura delle scuole infiamma la rete”*, 10 settembre 2021 <https://www.socialcomitalia.com/la-riapertura-delle-scuole-infiamma-la-rete/>















con il sostegno di:



# **Fatti di prossimità Fatti di Vangelo**

**Rapporto 2021 sulle povertà  
nelle Diocesi Toscane**